

Francesco Malatesta

Dagliu Bastione ... alla Portella



Associazione Culturale
LUMEN (onlus)

I QUADERNI DI LUMEN

1. **G. J. Pfeiffer e T. Ashby**, *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentileSCO di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8° illustr., pp. 68.
10. **S. Maialetti** (a cura di), *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. **M. Basilici** (a cura di), *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **L. Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **M. Sciò**, *Livio Mariani. Note bibliografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*; a cura di S. Maialetti. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. **M. Basilici** (a cura di), *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. **M. Basilici** (a cura di), *Dai frammenti di una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici e S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*. Pietrasecca di Carsoli 2007; In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto le processioni*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Una vita per la scuola*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. **A. Bernardini** (a cura di), *Il catasto di Pietrasecca del 1749*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*. Pietrasecca di Carsoli. In 8°, illustr., pp. 147.
27. **Comune Pereto; Lumen; UPTe Piana del Cavaliere, Pereto (L'Aquila)**. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.

Francesco Malatesta

Dagliu Bastione ... alla Portella



Associazione Culturale
LUMEN (onlus)

Collana *i Quaderni di Lumen*, n. 60

Stampa a cura dall'Associazione Culturale LUMEN (onlus)

v. Luppia 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)

e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Codice Fiscale: 90021020665

Pietrasecca di Carsoli, gennaio 2014

Caro nonno,

guardandomi attorno vedo noi giovani d'oggi con il nostro abbigliamento e il nostro modo di parlare e ogni volta penso a te e a come poteva essere bello vivere ai tuoi tempi, anche se con meno benessere. Penso alla natura rigogliosa, ai campi che ora sono occupati da numerosi ruderi e dove, magari, tu avrai vissuto molti bei momenti della tua vita; penso alle donne con gli abiti, le gonne e le conche sulla testa e alla loro abilità nel mantenerle in equilibrio; alle fontane dove lavavano i panni e che ora non ci sono più, al fatto che prima non esistevano le auto e si giocava per strada a biglie o a corda ed ora si trascorre la maggior parte del tempo su internet e, non lo nego, soffro anche io di questa "malattia".

Sarebbe bello scoprire quali lavori facevano gli uomini e se tu lavoravi da bambino per aiutare i tuoi genitori a mantenere la famiglia e le tue sorelle.

E, riflettendo sulla tua vita, mi sono accorta quanto in tutti questi anni, sono cambiate le cose.

Pensavo alla tua storia, a quella dei tuoi amici, alla storia di questa terra e a quella del nostro paese, CARSOLI.

Più ci penso più mi chiedo come sarebbe stata la mia vita in quel periodo, quali giochi avrei fatto, quali amici avrei avuto. Forse, se fossi nata prima, ora come te avrei avuto dei nipotini ai quali, come tu fai con me, racconterei con gli occhi che brillano di passione e di avventura come quando sarei stata da giovane, la mia storia.

Mi piacerebbe molto sapere cosa è accaduto in periodo di guerra; queste cose tu le hai vissute all'età di dieci anni più o meno, eri ragazzo e sono sicura che ancora te le ricordi. Vorrei sapere se avevi anche amici ebrei che poi sono stati uccisi dai tedeschi e dove vivevano, vorrei poter riallacciare nella mia mente il passato con il presente per capire dove una volta c'era il campanile della chiesa e il negozio dei Lattanzio.

Hai cambiato casa qualche volta? I bombardamenti te l'hanno distrutta? Uscivi di casa nel periodo di guerra?

Raccontami un po' tu qualcosa sul nostro paese, non so, magari anche qualcosa su quelli circostanti. Toglimi questa curiosità, raccontami ciò che puoi, in dialetto mi piace di più, mi diverto a capire le parole.

Sai, mi sono accorta che più passano gli anni più il nostro dialetto scompare e tutto ciò mi dispiace davvero molto; questo accade perché c'è molta gente di diverse regioni che si trasferisce da noi, anche molti stranieri e il nostro dialetto solo dai più anziani è parlato in maniera corretta. Purtroppo è probabile che si perderà del tutto il CARSOLANO e resterà solo un ricordo impresso nelle menti dei veri paesani, quale sei tu e tutti quelli della tua generazione.

Raccontami tutto ciò che vuoi e io seguirò con passione questa storia quasi dal sapore fantastico e che sicuro mi piacerà.

Con affetto, *la tua nipotina*

Cara Simona,

te ringrazio pe' l'occasione che me da', chiedènnome de araccantate la vita méa, cuscì tenco l'occasione de parlà de me e pure de Carsói. La vita méa se po' dì che ha stata normale, co' tanti momenti bégli, ma pure co' quigli brutti: che comme succede sempre, so proprio sti momenti difficili che te 'nsegnanu a vive perché te remanu 'mpressi alla memoria e attaccati alla pelle pe' tutta la vita. Siccomme che propiu perché so natu forse negliu periodo più cumplicatu della vita de Carsói, pe via che gl'anni che vau dalla fine della prima guera mondiale, che Carsói contribui co'gliu sacrificiu de tanti giovanótti che persiru la vita finu alla seconda sciagurata guera mondiale, ancora più brutta, tantu da fa scompari più della metà de Carsói, che era propriu la parte più antica e perciò la più bella. Quella che tutta la generazione méa se recòrda e che io mo' t'aracconto, scrivenu in dialetto pe' fa in modo che non se disperda e co' tante fotografie e documenti che so vinutu retrovenno co' 'na santa pacenzia e che hau stimolata la curiusità de tutti i vagliuni dell'età téa, quanno la so già araccantata co' "Ju Ponte". Forse, legènnu la vita méa scritta in dialétto, te domannerai perché? Pe' aiutatte a capì, te voglio fa legge un pezzo della prefazione che Ignazio Silone fece pe' ju romanzu Fontamara, addò pure issu, se domanna perché? nui Marsicani dovemo sforzacci a parlà in italiano e non comme ci semo 'mparatu a parlà da quanno semo nati. Perciò te traducio in carsolanu lo "fontamarese" che Silone ha traduttu in italianu. Silone pe' spiegacello fa du' avvertènze, la prima dice: in certi libri comme se sa l'Italia meridionale è tera bellissima, addò i contadini la matina vau a lavora' agli campi cantènno e gli respunnu facenno ju coro le villanelle vistite cogli bellissimi custumi paesani e pegli boschi cantanu j'usignoli. La seconda avvertènza dice: in che lengua ha da' araccanta' la storia de Fontamara ? A nisciunu venga alla mente che i fontamaresi parlinu in italianu. La lengua italiana, pe' me è 'na lengua 'mparata alla scola, comme lo latinu, lo francese, l'esperanto. La lengua italiana pe' nui è 'na lengua stranièra 'na lengua morta, 'na lengua addò ju dizionariu e la grammatica se so formati senza nisciunu rapporto co' nui, cogliu modo nostro de agì, cogliu modo nostro de pensa', cogliu modo nostro de esprimeci. Ma pe' esprimeci direttamente j'omo non duvria traduce, se è vero che pe' esprimece bene co' 'na lengua, bisogna prima 'mparasse a pensà comme essa, ju sforzo che ci costa a parla' in italianu significa che nui non lo sapemo fa, a pensa' in italianu, perché questa cultura italiana ha remasta pe'nui 'na cultura scolastica. Però se la cultura italiana vè pigliata in prestitu a me la manera de araccantà me pare la nostra. E' 'n arte fontamarese, è quella stessa 'mparata da vaglione, assettatu alla soglia de casa e vicinu agliu camminu, nelle longhe notti de veglia accantu agliu telaiu, seguènno ju rittimu degliu pedale, sentènno de araccantà le storie antiche. Non ci sta nisciuna differenza tra quest'arte de araccantà, tra quest'arte de mette 'na parola dopo l'ara, 'na riga dopo l'ara, 'na frase dopo l'ara, 'na figura dopo

l'ara, de spiegà 'na cosa alla vota senza illusiuni, senza sottintesi, chiamenno pane lo pane, e vinu lo vinu e l'antica arte de tèsse, l'antica arte de mette un filu dopo j'aru, un colore dopo j'aru pulitamente, ordinatamente, chiaramente. Pe' stu mutivu i prodotti nostri paru agl'ommini della città, cose ingenue e rozze. Ma semo nui mai cercatu de vinicci in città? Semo mai chiesto agli cittadini de aracon-tacci i fatti séi, a modo nostro? Non lo semo mai chiesto. Perciò è bene lassa' a ugnunu ju dirittu de araconta' i fatti séi a modo séo. DAVOS, Svizzera, estate 1930

Ignazio Silone

Prima de aracontatte la vita méa, te faccio vede' 'na bella fotografia de nonno Medardo, verso la fine del 1920, quanno ancora non èra sposatu co' nonna Iole. Comme po' vedè de quigli tempi, èra un giovanotto elegante e le vecchie che se gliù recorderanu bene, finu a ca' anno fa me diceanu che a quell'època èra unu degli più begli giovanotti de Carsói e che èra pure n'artista a fa le scarpi e che tante giovanotte se serveanu alla bottega de Gustavu Simonetti, propiu perché ci lavoréa nonno

Ma siccome che èra un fascista cunvintu, quanno Mussolini decise che pure



Nonno Medardo co' Gustavo Simonetti - archivio Malatesta

l'Italia dovea tene' le colònie, comme t'aracconto pure a 'n'ara parte, decise de parti pe' l'Abissinia.

Te faccio vedé una delle rare fotografie de nonno sarvate dagli bombardamenti, co' 'na bicicletta che sta a parla' propiu co' Gustau Simonetti, denanzi agliu negoziu addò ci tenea ju laboratoriu agliu retro bottega, e ci lavorea pure nonno, perché allora le fabbriche delle scarpi èranu ancora rare e la gente selle face fa tutte a mani dagl'artigiani, la maggior parte della gente allora se faceva un paru de scarpi j'anno, solo chi potea se ne faceva dù para, unu pe' l'istate e unu pe' d'immerno, infatti nui vagliunitti, comme venea la primavera ci levèmmo le scarpi, facèmmo tutta l'istate scauzi e verso ottobre ci remettèmmo i scarpuni finu alla fine de d'immerno. Ci stea pure ca'femmona che s'arangea a fasse le cioce colla stoffa degli cappotti da scartu e quanno èranu le giornate belle selle mettenu e ci ieanu pure alla SS. Trinità.

Introduzione

Dópo la pubblicazione de “Ju Ponte” la gente me chiete spesso se stesse a refà n'ara storia de Carsói e ogni tantu cacunu addirittura me dà caccosa che pensa pozza sirvi' pe n'aru lavuru.

Infatti durante la realizzazione de “*Ju Ponte*”, non pensea che un libretto senza tante pretese ma fattu solo co nu scopo, quigliu de tenè via la memoria de Carsói, potesse tenè n'enorme consenso che nisciunu se saria mai aspettatu.

Quello che m'ha meravigliatu de più ha stata la gioventù, che m'ha data tanta soddisfazione e m'ha repagatu della tanta fatica.

L'ara ròssa soddisfazione m'ha vinuta dalle testimoninze de simpatia pe' “*Ju Ponte*” da persone che hau capito ju spiritù degliu lavuru fattu co' tanta fatica. Stu fattu m'ha spinto a continuà quello che ha statu cominciatu schersènno schersènno cogli amici de Villa Arzilla e che ha resvegliatu j'amore e la curiusità degli vagliuni carsolani, pe' Carsói.

St'entusiasmù e 'sti ringraziamenti hau stati na' cosa che non me saria mai aspettatu, perché so vinuti proprio da tutta la gente: róssi e cichi, ricchi e poviri, istruiti e gente che non sapea niente della storia carsolana: comme quigli che hau vinuti a abbità a Carsói dopo la guera e che so' propriu queglii che se so' 'ncuriositi de più.

Perciò ci stonco a reprovà, pure pe' quello che m'ha dimostratu sta gente, forse pure troppu entusiasta. Cuscì pensènno che pure 'sta òta reescemo a accontentà ancora più “Carsolani” specie quigli che non hau avuta l'occasione de comprà “Ju Ponte”, magari pure facènnoci ca' critica, comme penso che sia giustu perché questo dimustriria che la gente, quanno se' gli dà l'occasione, partecipa a qualsiasi manifestazione senza nisciunu interesse particolare.

Voglio comincià co' un pezzo de storia antica che forse te po' 'nteressa de sapè perché un personaggio tantu 'nportante porta ju nome della famiglia nostra e che ci aiuta a capì da do' ne venemo.

Cerchènno, cercènno, pe' casu m'ha capitatu pe' le mani un foglio degliu professore *Angelo Melchiorre* “*Passeggiando in terra degli Equi*” (Terre marsicane. Comune di Carsoli).

Me so pirmissu de piglià tre episodi che riguardanu Carsói anticu, che senn'ha sempre parlatu, ma senza sape' veramente quello che succedea ca' cintinaru de anni fa. Sperémo de non recascà n'ara vota a ca' 'nciampu, comme ha già successo colle famose fotografie.

Ju primu episodiu che so pigliatu è quigliu che parla della peste del 1656 che a Carsói fegge ‘na stragge tantu rossa che gl'abitanti da 1600 che eranu ne remásiru solo 300 e che ancora nel 1800 eranu resalliti a sói 500 .

La situazione dopo l'epidemia della peste che ha fatta 'na strage, che pe finu pe' scrive atti ufficiali essenziali pe la vita degli paese, s'ha duvutu chiede aiutu agliu prete don Fabbio Raffaele, perché tutti Publici Notari della zona eranu morti.

Ju secondo episodiu che pure m'ha 'ncuriusitu ha statu quigliu che parla della vita che se faceva a Carsói sempre nel 1600, addo' la popolazione era terrorizzata da un signorotto locale tale Giovanni Festa “*Giuvanfesta*”.

La gente che non ne potea più se ribbellà guidata da un discendente della famiglia Malatesta de Rimini.

Domata la ribbellione, Giuanni Festa arafforzà sempre più ju potere finu a quando le truppe degli Colonna non gli dispersiru quelle sée. Ju tirannu venne decapitato sotto j'arcu de Sbarrinu, dagliu conte Giovanni Gregorio De Leoni. 'Malatesta, 'nvece, sotto la protezione degli Orsini, rescì a sarvasse.

Ju terso episodiu, aracconta delle liticate tra Carsói e gli paesi vicini, tanto che ju procuratore della cappella de San Sebastianu, ju signore Carlo Ferrari, mannà agliu contestabile Colonna na' forte protesta contro l'impertinenza degli cammoratani, che eranu revinuti n'ara vota a pasce, co migliara de pecore agliu Colle Guardia (*Colavardiu*) e recuminceanu le razzie degli banditi negli dintorni, tantu che j'amministratori de Carsói so stati custritti a chiede alle autorità l'autorizzazione a trasportà le campane della chiesa, de San Vincénzo alla chiesa de Monzanese pe' evità ju periculu che sell'arubbissiru .

Vita agliu bastione

L'infanzia agliu Bastione, addo' so statu finu all'età de dieci anni, pozzò dì che ha ita annanzi tra momenti begli, ma pure tra quigli 'na cria meno begli.

I momenti begli so' stati quigli che se passéa 'nsemmora agl'ari vagliunitti a gioca' agl'orto de *Pirinella* e *Tascittu* (i fratelli De Angelis). Po' a piazza Coradino e alla Portella, che non èra comme mo', a fa tutti quigli giochi senza malizia comme: a mazapica, a lippa, a grifu, a spezzamuru, a topa-topa e a capu brigante. Le vagliòne, veneanu pure esse a giocà alla Portella; giocheanu a schioppetta, colle limèlle che staccheanu alle camisce degli padri e pure alle foderette degli cuscini degli letti.

Ca' momento brutto, a quigli tempi, era ju maleviziu che se pigliea comme c'èranu 'mparatu quigli più rossi; bastea ì 'mpiazza a recolle le cicche sotto i tavulini degl' appardu, (*bar Marcangeli*), pe' potè refà le sicarette colle cartine e ca' vòta che non tenèmmo i sordi pe compralle, ciarangèmmo colla carta degli giornale propriu comme revà de moda mo', colla differenza che cagna la materia prima, perché non è più lo tabaccu, ma quelle che chiamanu droghe leggere che però po' vau sempre a finì a quelle più forti e po' non senne èsce più.

Ju Bastione stea aréto alla caserma degli carabinieri, a do' mo' ci sta la rampa de via Mario Galli, che tutti chiamanu, non se sa perché, "*piazza delle erbe*". Era un vicolo che a un certo punto sembra che fenésse 'nvece, se s'attraversea un

tunnel che a nui ci faceva paura, tantu era scuru, se escea propriu agl' orto de *Tascittu e Pirinella*.

Agli lati della via ci steanu tutte le casi fatte a salincriccu, co' na casa sopra all'ara. La nostra era la più arda perchè stéa sopra a tutte l'are e perciò dalle finestre delle càmmore ci godèmmo tuttu ju panorama della parte bassa de Carsói, verso la Piana degliu Cavaliere.

Le famiglie teneanu tutte tanti figli, l'unica famiglia che ne tenea solo dua era quella de Armida e Vincenzo (*Cencio*) Angelini, i figli eranu Renzo e Maria, che abiteanu alla prima casa a destra degliu viculu. Appresso, sempre a destra, venea la casa de Linuccia e *Nunzio de Buccu*, (Di Giovanbattista), cogli figli Bianca, Italetta, Checco (*Bassotto*) e Nino, ju più cicu, ma pure ju più furbu che nui amici chiamèmmo "*topolino*".

Sempre agliu latu destro appresso venea la stalla de *Scazzoglia*, che era ju padre de *Rapaccittu*, 'nara casa abbandonata. Agliu latu sinistru ci stéa la casa de Giuseppe Ciccocanti, cogli figli Aldo e Franco. Appresso venéa la casa de Luzia Ferante, che non èra sposata, ma che a nui vagliunitti, ci sopporrea pure quanno facèmmo tanta casciana. Dopo Luzia venea ju nucleo storicu degliu Bastione, se cumincea co' quattro gradini de pietra via, tutti cunsumati, 'nù spiazziutu e 'n'androne aperto senza portone, co' gl'ingressi de du' entrate de du' famiglie. I padruni delle du' casi eranu unu Angelo Lucangeli "*Pummitoro*" colla moglie Pippina e le figlie Maria e Dosolina (*Tusulina*) e du' maschi Enrico (*Richetto*) e Giovanni (*Gianninu*). L'ara famiglia era quella de Cococcia Amedeo (*Matéo* o *Matteotti*) colla moglie Lidia, 'na femmona de 'na bontà che non se po' describe; era n'ara famiglia numerosa, co' tre figli maschi: Otello, Orlando (*co' sti cenci*) pe via che seccomme s'era arollato agli pompieri e 'na vota quanno revenne in licenza disse alla mamma tuttu scandalizzatu: "a ma' comme fau sti vagliuni a portà i cazuni "co sti cenci" che portano addosso?" la mamma i riverse: "figliu me' tello si scordatu quanno tiniu pure tu i cuscini n'cuiu" alludèno agli cazuni che portea prima de issenne da Carsói, che eranu tutti arappezzati; ju terzo figliu era Americo (*Merico*) che era più rosso de nui; èra quigliu che c'era 'mparatu a fuma'. Purtroppo durante i bombardamenti s'era ammalatu seriamente e siccome non putittiru curagliu, murì troppo presto. Le figlie femmone erano dua la più rossa èra Maria 'na bellissima giovanotta, che dopo la guera senne ì in Argentina e non s'è più rivista. La più cica era Margarita.

Pe' arivà agliu pianu più ardu degliu Bastione se doveanu salli n'ara vintina de scalini de pietra via, tutti cunsumati che gl'estranei che ci capiteanu compresi i soldati italiani e gli tedeschi che veneanu a fesse sciacqua i panni, a che '*Ncilina*, recalèno scicuieanu de schina, tantu che nui dicèmmo che gli conteanu tutti quanti. Fatti sti scalini s'arivea an'aru spiazziutu più rosso addò se entrea a n'aru androne ancora più rosso de quigliu de sotto e ci abiteanu n'are e quattro famiglie, la prima era quella a sinistra de *Chiappinu* D'Andrea colla moglie Scenzetta e cogli figli Brunu, Marisetta che era dispettosa da non di, e

Anna la più cicarella. Appresso venea Martuccia la mamma de *Chiappinu* che vivea cogli'aru figliu Sor Andrea 'na persona tantu simpatica, che siccome era statu a Roma a fa ju cicoriaru, ma che pe' poco tempo era fattu pure ju scupinu, senn'era revinutu a Carsói e s'era missu 'ncapu de fasse assume dagliu cummune e s'era reportatu pure un camice niru e na coppula colla visiera propriu quella degliu scupini 'e Roma, ma j'eranu dittu che non ju poteanu assume. La gente ju sfottea dicènnoi che non èra capace de scopa', ma issu responnea: “*me dicono che non so' bono a scopà, (in dialetto romanesco), io ce so nato 'mezzo alla monnezza*”.

Appresso venea la casa de Achille Silvi (*Balesca*) colla moglie Idarella D'Alessandro, le figlie Anna, Marcella, Renata, ju maschii Vittorio (*Leone*) e la più cica Maria.

L'urdima famiglia degl'androne era quella de Cococcia Giovanni (*Caccittu*) colla moglie Tecla (*Treca ròssa*) e gli figli: Fabrizio, Italetto, Nunziata e Chiaretta.

A destra degliu spiazittu cenne stéa n'aru addò c'abbiteanu Di Berardino Erico (*Paletegliu*) che faceva veramente ju scupinu a Carsói; la moglie era Chiaruccia de Rachela e ju figliu Gaetanu (*Tabbaccone*).

A fiancu ciabbitéa Di Berardino Vincenzo (*Giumenca* figliu de *Paletegliu*) colla moglie Angela Carlizza (*Ngilina*) i figli Enrico, Giulia, Rosa, Cesare e Lucrezia.

Sopre a tuttu stu mucchii de casi ci stea quella de Lucidi Francesco (*nonno Franciscu*) addò c'abbitemmo nui co mamma Iole, papà Medardo, le figlie Ninetta, Idarella, Chiaruccia e io, **Chicchetto**. L'are du sorelle Giuliana e Concetta so' nate dopo, la prima alla Villa durante i bombardamenti, la seconda alla Portella.

Sotto a tutti addò ci stea ju tunnel, (*la fua*), ci abitéa Carlizza (*Ninnacciu*) colla moglie Rusina e gli figli Gaetano (*Bolanza*) e Mario (*Marcupepe*). Se po' 'maginà che alligria co tutti sti vagliunitti e colle cagline e la jocca cogli pucinegli de Chiaruccia, quanno la matina speciamente d'istate non se jea alla scola.

Ci steano pure tre o quattro vecchie isteriche che non poteanu sinticci mancu de refiatà.

Fra tutti sti vagliunitti, j'amici mei èranu quattro: Nino (*Topolino*), Richetto e Italetto, èranu tre bravi vagliuni, 'ntiligenti e pure paricchii furbi, ju più fessa èra propiu io. Ju quarto amichittu, ma pure ju più cicu èra Erico (*Tripparsugo*).

Le famiglie degliu bastione pe' quello che riguarda la pulitica, teneanu le idèe diverse, chi era cummunista, chi socialista, e la famiglia mea che èra fascista.

Papà lavorea addirittura a Roma a Palazzu Braschi alla Federazione del Fascio. Però pure se j'ommini la penseanu diversamente, le famiglie eranu sempre affiatate e oltre che a rispèttasse quanno servea caccosa, s'aiuteanu pure una coll'ara. Stu clima de fratellanza cuntinuà pure dopo ju 25 lugliu 1943.

Dopo la fuga da Carsói a gennaru del 1944, quanno rentremmo, mancu a fallo apposta c'èmmo ritrovati tutti 'nzemmora. Chi alloggèa alle scòle elementari



J'amici mèi degliu Bastione - archivio Malatesta

mèzze bombardate, chi ag'aru edificiu scolasticu addò mmo ci sta ju Distretto sanitariu e chi comme nui èmmo capitati agliu palazzu Giorgi. Quella zona che mmo è via Mazzini allora la chiamèmmo San Lorénzo, propiu perché nui comme quigli degliu quartiere de Roma èmmo stati bombardati.

Sarà che quella esperienza fatta fòre dagl'ambiente de prima c'era fattu capì che prima della pulitica, quello che contea de più, era ju fattu de èsseci ritrovati vasci tutti.

Purtroppo pe nui degliu Bastione, la morte de Fabrizio Cocòccia e de Ezio Frezza dua de tanti vagliuni degliu rione, ju primu de 14 anni ju secondo de 13 che furu



Fabrizio ed Ezio. Martiri della barbaria degli alleati dopo l'8 settembre

mitragliati in modo propiu barbaru sotto ju muru de cinta degliu Campu Santu, dagli caccia degli alleati comme i chiamèmmo allora j'americani e gl'inglesi, ci frenà na' cria dallo partecipà all'allegria de tutta l'ara gente che pure chi più e chi meno tutti quanti tenèmmo cacunu da piàgneci perché ci steanu ancora tanti sordati che èranu remasti prigionieri e non se sapea ancora se èranu pure issi vii o' morti.

I primi jorni dopo i bombardamenti, tutti nui, dagli più rossi agli più cichi, sopra alle macerie degliu Bastione, cerchèmmo de trovà ca' cosa che ci potea èsse utile e pe' vedè se fosse remastu ancora ci potesse sirvi, magari comme ricordo.

Però quello che cerchèmmo de più, èra la roba da magnà, i punti più battuti èranu quigli addò prima ci steanu le pizzicherie, quella de sor Vittoriu e quella de Fitiricu (*Barbaroscia*), a sti du' negozi trovèmmo mischiatu agli caucinacci, la pasta, lo sale e pure ca' saccu de ranu ruttu che però dovèmmo recapà tuttu a fiume coll'acqua un coreveglia e tanta pacenzia. Dopo che lo ranu l'emmo repulito per bene, lo macenèmmo cogliu macininu degliu caffè che allora, non era elettricu ma se girea co' na manuella, però pe' poté fa la farina fina dovèmmo fagli na mudifica co' n'accorgimento, era propriu ju caso de di che: “La necessità aguzza j'ingegno”, bastea mette nu' spessore agl'ngranaggi.

N'aru puntu pigliatu de mira, però dagl'ommini perché se dovea scavà tra le macerie era ju vecchio pasticciu Tarantini, addo' mo ci sta la Banca Del Fucino perché datu che ci steanu accampati i sordati slovacchi che collabureano cogli tedeschi e perciò teneanu tante scorte dello magnà, tantu che papà Medardo scavennu cogl'ari ommini trovà addirittura un saccone piinu de sigarette, che pe nui furu comme la manna pegli Ebrei agliu desertu, perché le sigarette eranu diventate tantu preziose, comme l'oro, allora papà le cagnea propriu co chi ci potea dà appuntu robba da magnà.

A furia de cercà tra le rovine se potea trovà ca' brutta sorpresa, comme successe a me, Zia Nina e Sarafinu Zucculittu che girènno come gli scugnizzi entrèmmo a uno de quigli purtunacci de via Valeria e se non ci piglià un curbu poco ci mancà pe' la paura. Sdraiatu sopra a du tavolacce ci stea n'omo morto colla capoccia spaccata e daventro alla firta ci steanu certi muscuni enormi, che metteanu paura solo a vedegli.

I morti tedeschi eranu tanti e teneanu tutti appiccata 'ncoglio na' midaglietta cogliu nummaru de matricola. A nui vagliunitti ci cacceanu quanno troveanu ca morto che non se potea mette daventro a na cassa de legno fatta alla meglio, e perciò veneanu missi a 'na buscia de bomba e po' i jetteanu 'na cria de binzina sopra ji leveanu la midaglietta 'ncoglio e po' i deanu foco.

Pe 'na dicina de sti morti fu possibile portagli a Campu Santu e sotterragli. Alle cruci de legno rammeddiate ci veneanu appiccate le midagliette, co' gliù nummaru de matricola, cusci ha statu pussibile agli famigliari, de vini a repigliassegli.

Fra le macerie jèmmo pure a cercà robba comme lo rame, lo piumbu e l'alluminu, non è che se ne trovea tantu perché allora le casi eranu vasci tutte senza l'acqua



Morti tedeschi e slovacchi durante i bombardamenti - foto archivio Pantalone Pierluigi. Se recunusciu le du' bidelle Di Giacomo Angelina e Di Berardino Rosa, du' tedeschi, la guardia Ettore (*Attarucciu*), tre scolari dell'elementari, Giuseppe (*Peppe Carnera*) e Proietti Adriano assessore da parte dell'amministrzazione cummunale.

corente e perciò non ci steanu mancu i scarichi degli lavandini, che eranu tutti de piumbu, ma se trovea più facile lo rame, perché gli attrezzi pe cucinà eranu tutti de stu materiale comprese le conche che eranu ròsse peseanu tantu e perciò èranu le più recercate.

L'acqua pe' le casi la jeanu a piglià le femmone alla fonte, e era propiu la conca quella più necessaria perciò era la più facile da retrovà tra i caucinacci e era quella che pesa de più, perciò la meglio pagata, po' quello che trovemmo bastea portallo agli stracciaroli che ci metteanu 'mmani quattro sordi e nui tutti contenti ci jemmo a compra' ca' sigaretta, le sciuscelle, i fichi d'india, i dattari o pure ca' gomma americana, che già se cumincea a trovà alle bancarelle.

Ju tempo passea e pianu pianu ci stemmo a scordà degli periodi più brutti, sicundu me de tutta la storia de Carsói. Ogni tantu me repenso a casa agliu Bastione comme sò già dittu, casa nostra era quella più arda de tutte, dalle finestre delle cammore se vedea tutta la pianura. Grazie propiu a quella pusizione, na' notte che se stéa a abbruscìà la stalla de Colelli, alle cannavine, addò ci steanu le pecora de Cannoniere. Vedèmmo nu' spettacolo da favola tantu da non potegliu descrive. Se vedeanu solo le pècora che scappeanu 'mpaurite, j'ommini che se passeanu i sicchi dell'acqua pe' cercà de smorsà le fiamme che eranu arivate agliu pagliaru e allumeanu tutta la zona delle cannavine e se senteanu i cani de baia'.

N'aru fattu che non me pozzo scordà fu 'na matina de d'istate che io e tutti i vagliunitti degli Bastione stemmo a fa colazione comme sempre pe lle scali. Non saccio comme successe, ma a un certo puntu m'accorse che èra perso j'equilibrio e stea a rucicamme, cercà de reggeme a caccosa, ma non trovà gnente addò agrappamme, cusci me rucicà, ì a finì sotto alla via, scapparu tutte le femmone degliu vicinatu e me raccullirru che era svinitu, e tenea 'na firita 'nfronte.

Quanno me resveglià me retrovò alla bottega de sor Agustinu, che stea 'mpiazza vicinu alla caserma degli carabbinieri, che pure se era 'na feramenta vennea pure i liquori, tantu che pe' famme reavè me dittiru un guccittu de cognac (allora potea tenè fra i sette e gl'otto anni). La sanice m'ha remasta propiu agliu centro della fronte.

Fra tanta carnalità comme se usea di allora, pure agliu Bastione, la vita pe nui vagliunitti, non era sempre rosa e fiori, perchè ci steanu tre o quattro vecchie fatte all'antica, che non ci poteanu propiu sintì mancu de refiatà, specie quanno giochèmmo e facèmmo 'na casciera, che non te dico.

La capu de 'ste vecchiette quella più accanita era Martuccia, che selle 'nventea tutte pe' potecci caccia e cusci èmmo custritti a iccenne 'n piazzia o' alla Portella.

N'ara famiglia che ci caccea sempre da sotto alla casa, èra quella de Sarafinu 'e 'Nuliva, ju padre de Guido ju "Vappu" che 'nzemmora alla moglie non ci poteanu propiu sinti de fa tuttu gliù fracassu.

Però tra sti simpatici vicchitti ci steanu pure quigli che resceanu a sopportacci, comme *Paletoglio* e le moglie Chiaruccia de Rachela che pure quanno la matina faceanu iscì dalla casa la jocca cogli pucinegli e ne gli carapistemmo cacchidunu non ci diceanu gnente.

N'ari du vecchi che ci sopporteanu eranu Rusina e Ninnacciu, tantu boni, siccomme che teneanu 'na specie de pensione pegli cani, datu che Ninnacciu era un bravu cacciatore, i romani che la domeneca veneanu a caccia cogliu treno i lasseanu i cani pe' non reportassegli appresso e gli lasseanu pure i sordi pe' lo magnà, i tenea tutta la sittimana a gnucchitti e pizza gialla, tantu che quanno i cacciatori reveneanu la domeneca appresso e gli troveanu begli snelli, tutti contenti i chiedeanu comme facea a tenegli cusci in forma, i responnea che gli facea allenà tutti i jorni pe' lle macchie. Ju più simpaticu de tutti però era sor Andrea che d'istate quanno se facea ca' picchirucciu de più, lo vinu i déa alle cianchi e non cell'affacea a resalli le scali degliu Bastione; pe' furtona che se troveanu sempre tre o' quattro ommi, che gliù metteanu sopra a 'na sedia e ju resalleanu finu agliu spiazzittu della casa, però stu furbacchione appena arivatu sopra s'arizza e in dialetto romanesco i ringraziae dicennoi: "*Grazie signori sete tanto bòn!*" e senne rentrea alla casa.

Nel 1936, l'Italia, èra 'mpegnata colla pulitica coloniale, l'Africa, èra cunsiderata la quarta sponda dell'Italia e papà comme tanti cari italiani, se fece piglià dagl'entusiasmu pe' l' Etiopia, allora se cantea "*allungheremo lo stivale fino all'Africa Orientale*", e cusci da bravu fascista volle parti pure issu.



Nonno Medardo in Etiopia - foto archivio Pantalone Pierluigi

Io, Nina, Idarella, e Chiara, cumincèmmo a sinti subito la mancanza de papà, perché solo nui èmmo remasti senza padre, sta situazione de lontananza, durà in tuttu circa tre anni. Quando revenne nui j'èmmo alla stazione, ma appena calà dagliu trenno vistitu da coloniale io non gliù recunusci e gli dicea tu non si papà meo.

Ju Bastione, comme so già dittu, negl'anni che me ricordo io, quigli che vau finu al 1944, sembra un vicinatu medievale, le casi steanu attaccate una coll'ara, alle stalli degl' animali e le cagline faceanu parte della famiglia, perché de jorno steanu defòre ma quando cumincea a abbrugli reentreanu alle casi, tantu che agli purtuncini ci stea un busciu che nui chiamemmo *ju cautu*, che servea propiu pe' fa rentrà le cagline . A quigli tempi le cucine eranu rösse e

a n'angulittu, ci stea ju “*padugliu*” che èra ju niu addò ci dormeanu le cagline. A propositu nu' spettaculu della natura, che mò se vede solo a ca' documentariu era quigliu, quando la matina escea la jocca cogli pucinegli e la sera quando reentreanu.

Pure se la memoria me cumincia a fa difetto, però non me scordo ju Bastione co' tutte le famiglie, perché certi momenti vissuti all'età dell'infanzia, te remanu attaccati alla pelle pe' tutta la vita.

Pure n'aru spettaculu che se repetea ‘gnì matina agl'orti areto a casa sotto le finestre delle cammore, quando spuntea ju sòle e se cumincea a sinti de raglià j'asinu de *Tascittu*, i valli ci sveglianu cantènno e le pecora che esceanu dalle stalli poco lontanu se faceanu sinti pure esse 'nzemmora agli cani che baieanu.

La parte più bella de tutta la matinata, cumincea quando dagliu puzzu de sor Agustinu se cumincea a tirà l'acqua cogliu sicchiu attaccatu alla catenèlla che facea nu' rumore stranu che non saccio comme descriveju in dialetto (*sferaglià*), ju tocco finale ju déa *Tascittu* che escea de fòre e tuttu affaccennatu se mettea a fischiettà pe' na' bòna mezzoretta. Comme so già dittu, l'acqua daventru alle casi ancora non ci stea e n'aru spettaculu era quigliu ancora più beglio, quando la matina le femmone esceanu pe' i a piglià l'acqua alla fonte e

colla conca 'ncapu piena, se fermeanu a parlà de tutti i fatti degliu jorno prima. Dopo tuttu stu stile vecchia fattoria, cuminceanu a isci i contadini, che ieanu alle stalli a piglià j'asinu e colla mutina dello magnà senne ieanu 'ncampagna a lavorà. Le femmone quanno non ieanu pure esse a zappà se deanu da fà daventro alle casi e appena finitu, s'assetteanu de fòre a spettecolà de ca' fattareglgio che magari èra successo 'u iorno prima, da vere e propie brave commari.

Nui figli escèmmo tutti chi pe' i alla scola e chi all'asilo da sói senza che nisciunu ciaccompanésse; allora non ci steanu tutti sti piriculi de mo', perché de macchine, se' ne' poteanu contà, sci e nò 'na dicina pe' tuttu ju paese.

La sera cumincea cogl'ommini che reveneanu dalla campagna, prima de rentrà alle casi se fermeanu all'osteria, della sòra Emilia, che a quigli tempi èra un puntu de ristoro, pe' quigli che doveanu resalli 'ncasteglio a fasse un quartucciu 'nzemmora a quigli degliu Bastione.

J'asini èranu abituati tutti a aspettà i padruni, ma cenne stea unu, che èra più bravu de tutti j'ari, èra j'asinu de Morgante, che prima de reportà ju padrone 'ncasteglio s'èra abituatu a fermasse a tutte l'osterie che 'ncontrea.

Le sere de d'istate dopo cena tutta la gente degliu vicinatu, senn'escea allo friscu, a fasse quattro chiacchiere. Tutti nui figli cenne jèmmo a giocà 'npiazza, a fa chi a nasconnaella, chi a tòpa tòpa, e chi a capu brigante. Le vaglione tutte 'nsemmora, ròsse e ciche giocheanu chi a corda chi a campana e chi a schioppetta, colle limelle che scosceanu dalle foderette degli cuscini e pure da ca' camiscia.

Pe nui de casa, le cose èranu na' cria diverse, perché papà, dopo che èra revinutu dall'Africa, j'èranu chiamatu a lavora a Roma alla Federazione Nazionale del Fascio e la matina partea alle quattro e mezza della matina e revenea alle dua e mèzza, ma ca' iorno revenea pure alla otto della sera. Siccome che a quigli tempi non tenèmmo ancora la sveglia, se po' dì che nonna Iole non dormea mai, pe' sta a sintì quanno j'arloggio della piazza sonea le quattro della matina pe'sveglia papà che dovea i a piglià ju treno.

Dopo poco tempo ci comprèmmo na' bella sveglia de quelle tutte dorate che teneanu le ore cogli nummari romani, la comprèmmo a n'arloggiaru de nòme Melorio che èra vinutu a abità a Carsoi de fronte agl'avvocatu Marcangili dopo le leggi razziali, perché siccome che èra Ebreo pe' paura de èsse deportatu senn'èra scappatu da Roma co' tutta la famiglia. De quella bèlla sveglia tengo un beglio ricordo, siccome che so' tinuta sempre la mania de smontà tuttu quello che me capita tra le mani, nu iorno che stea a casa sóio sóio, me venne all'idea de aprì quella bèlla cassetta barocca tutta dorata, finu a un certo puntu tuttu i bene, ma quanno messe mani alle sfère, la più lonca, me se rumpì, però dopo che l'èra reclusa cuntinuà a funzionà, ma solo nui de casa potèmmo vedecchi l'ora perché sapèmmo che la sfera più corta era quella che segnea i minuti.

Quistu èra ju Bastione, se po' 'magginà che alligria quanno dalle casi escèmmo tutti i vagliuni, rossi e cichi, maschi e femmone e tutti j'animali, vatti, cani, cagline e pucinegli, asini e crapette e non mancheanu zoccole e surgi.

Unu degl'urdimi momenti che so' vissutu agliu bastione, ha statu n'episodiu de fratellanza particolare, che aiuta a maturà. Eranu i primi jorni de novembre, tutte le matine appena facea iorno, cenne scappèmmo verso la macchia 'e Mari, pe gliù piriculu delle bombe, la sera quanno rentrèmmo prima che se facesse notte, passènno pella strada de *fossennaro*, sallèmmo alle casacce e po' recalèmmo agliu Bastione.

Quella sera tutti i genitori nostri s'accòrsiru che stèmmo più 'mpauriti dell'are vote, in quattro e quattrotto i venne n'idea, se missiru d'accordo pe' fa na' pulennata, chi face na cosa chi n'ara e po' tutti alla casa de *Nunziu 'e Buccu*, che ci ospità quella sera 'nzemmora a quella brava femmone, che èra la moglie Linuccia, a magnacci sta pulèna e cusci tutti nui più cichi renfrancati, cenne jèmmo a letto pronti pe' rescappà la matina appreso.

Però propiu la matina appresso ca' famiglia de nui cumincèmmo a iccenne chi alla Villa e chi agl'ari paesi e pure pegli casali sparsi pelle macchie.

Dopo quigliu iorno ju Bastione, io e Nina ju revedèmmo ancora intattu, la matina della Domeneca delle Palme, perché se parlea che potèmmo rentrà alle casi nostre, datu che j'esperti diceanu, che non ci stea più piriculu degli bombardamenti. Mamma ci mannà subito a pulì casa, cusci dopo Pasqua sarèmmo pututi reentrà, e le sofferènze sarianu finite, ma non fu cusci.

Io e Nina recalèmmo subito a Carsói e ci mettèmmo a pulì, mentre pulèmmo daventro a 'na brocchetta trovèmmo certe lirette e cusci potèmmo icci a fa pure 'na partita a bancacciu, co' Pierino “*lo Sciavero*” e gliari vagliunitti che ancora steanu a Carsói, colle famiglie che cercheanu de resiste. All'ora de pranzu cenne resallèmmo alla Villa; quella fu l'urdima vòta che vedèmmo ju Bastione intero. La matina dell'ottava de Pasqua la gente senne stea assettata de fore' 'nfaccia a sole e propiu 'ncasteglio all'impruvisa passà un ricognitore, nisciunu ci fece casu, ma non èra passata na' mezz'oretta, che arivaru paricchi bombardieri. Io e tanti amici quella matina stèmmo alle castagne vicinu agliu campusantu della Villa, propiu sopra a Carsói e perciò potèmmo vedè bene quello che successe. Stèmmo a fa i ciufilitti e le curiozze colle scorse degli rami delle piante de castagna, perché quigli strumenti se poteanu fa solo a primavera, quanno le piante reieanu 'namore, i ramitti eranu piini de linfa e perciò èra pussibile scocchiagli, senza fa rompe le scorse.

Ottava de Pasqua del '44: spezzonamento

Tuttu de botto cumincèmmo a sintì ju solitu rumore delle fortezze volanti americane e appena steanu propiu sopra a Carsói, allì impruvisa senne staccaru sei da un cintinaru che èranu e cuminciaru a sgancià le bombe chiamate

spizzuni, che veneanu usate solo contro la popolazione, dopo n'attimu se sinti n'enorme boatu e s'arzà na' colòna de fume, che non ci fece vedè piú gnente de tuttu quello che stea a succede de sotto.

Più tardi venèmmo a sapè quello che era successo, i tedeschi steanu a vaccinà paricchie bestie tra mui e cavagli vicinu alla mola, j'americani, cusci se disse, volènno culpi truppe tedesche, non furu troppo pricisi e 'nvece de cascà sopra alla mola, le bombe iru a fini propiu 'ncastaglio, addò la gente stea tranquilla, perché se dicea che bastea sta lontanu dalle strade e dalla firuvia che non saria successo gnente. Fu un massacu, morti e firiti se troveanu pe' tutte i viculi de castaglio, perché era 'na bella matinata de sole e la gente stea tutta de fore a fasse du' chiacchiare. Alla fine, tirènno le somme l'ottava de Pasqua del 1944 fu la jornata piú brutta de tutta la storia carsolana. Mancu le jornate de maggio quanno le fortezze volanti distrussiri vasci tuttu Carsói ci furu tutte quelle vittime, pure perché furtunatamente dopo l'ottava quella poc'ara gente che era remasta a Carsói s'arese e dovette sfollà pure essa.

Non èranu passate mancu un paru de orette che cuminciaru a salli alla Villa tanti ommini e le femmone che piagneanno, araconteanu quello che era veramente successo, papà e mamma recalaru subito a Carsói, non volliru che io potesse i co' issi. *Treca* cica era sallita e piagnènno era vinuta a di a mamma che zia Santa, la mamma de *Vento*, che allora tenea solo sette mesi”, era morta, ma ju figliu s'era sarvatu pure se propiu 'nquigliu momento, la mamma ju tenea 'nbracciu.

Dopo la morte de zia Santa, i nonni de Tonino decisiru de refuggiasse pure issi a Monzanese, cusci, quigliu che po' dovea diventà “*Vento*” fu allattatu dalla zia Velia Nazzarro perché j'era natu da poco tempo Alfredo e da nonna Iole che era parturitu da un paru de settimane e era nata Giuliana; mamma se partea a pèie dalla Villa, me se portea a me pe' compagnia e tutti i jorni jea a allattà ju nepote, che pe' maggiore sfortuna tenea ju padre alla guera in piemonte. La fortuna però volle che se pure lo magnà pe tutte le mamme era scarsu, mamma tenea tantu latte e ci furu pure are femmone che se ficiru volontarie pe' potè da lo latte a Vento, perché allatteanu pure esse. Pure ju frateglio de zia Santa, Francesco Zazza “Checco” era statu firitu in modo grave, se sarvò grazie agli tedeschi che ju portaru a 'nu spitale militare, pe' paricchiu tempo, e cella fece a aracontalla, Checco ha statu sempre un caru amicu, ma purtroppo da un paru de anni c'ha lassati dopo 'na longa malatia.

Me recòrdo ancora quella matina che cenne sallèmmo alla Villa, èmmo fatta na' caruana de sfollati, comme se vede a certi film, solo che mo' se chiamanu profughi. Papà era affittatu n'asinu pe' potè portà quello che gli servea pe fa le scarpi compresa la machina pe' cusci le tomaie delle scarpi invernali che non era ancora finitu de falle, perché tutti i jorni devèmmo scappà pelle macchie, perciò la macchina era la cosa piú preziosa che tenèmmo, perché 'nquelle cundizioni se non se lavorea la fame ci saria cacciati “j'occhi” comme se usea di allora.

A propòsitu de lavuru, 'na notte che èra fatta tanta nève e a papà i serveanu le forme pe' fa un paru de scarpì, ma quelle forme èranu remaste a Carsói, Papà non potea recalà pe' paura che gli tedeschi ju piglissiru cogl'ari ommini pe' portagli a spalà la nève a collevanto, me chièse se io era capace de icelle a piglià tantu èra ju bisogno, a me non me parse vero de potè èsse utile, me sinti ca ccosa che me dette l'impressione de èsse diventatu all'impruvisa un giovanotto, mamma tutta 'mpaurita no volea e dicea a papà che se me fosse capitatu ca' cosa èra meglio che senne jea da casa. Allora io me fece dì quale fosse ju nummaru delle forme e parti de corsa. 'Ntantu che calea mezzo alle castagne ci stea na' mèzza metrata de nève, se senteanu i cani che baieanu, sarà perché a fa quella via stea allenatu, ma pure la paura degl'upi comme se ne' parlea allora, le cianchi me voleanu e senza accòrgemenne calà a Carsói, non girea anima via, tantu èra lo friddu, sèmpre de corsa arivà agliu Bastione piglià le forme e me remesse de corsa, dopo quaranta minutu che èra partitu restea a casa alla Villa e quanno mamma me vedde se messe a piagne e m'abbraccià.

Non so' saputu mai describe quello che provà 'nquigli momenti.

Me revenea alla mènate la vita spensierata che facèmmo nui finu agli 25 de lugliu, da quigliu jorno se po' dì che l'infanzia era finita, non esistea più, èmmo diventati tutti più rossi.

Dopo ca' anno cumincèmmo a capì che tuttu èra successo pe' la pazzia criminale de poca gente, che allora commannéa.

* * *

Cara Simona, sicuramente bona parte de quello che te so' araccantatu, lo sarai letto, perché sta scrittu a “ju Ponte”, che quanno isci stii ancora alle elementari, ma me ricordo che te piacì tantu e sicuramente te sarà remastu alla memoria, ma io non pòzzo fane a meno de parlane ogni vòta che me senne presenta l'occasione.

Me revè alla mente pure ca' cosa che succedea nel 1942, propiu 'mpièna guera, nui più cichi cumincèmmo a tenè paura, perché sentèmmo le femmone che una coll'ara se domannavanu, comme èra ita l'orazione che se faceanu dì da quelle femmone, mezze fattucchire che in bona fede senza nisciunu interesse pensènno veramente de fa ca' opera bona, pe' sape ca' bona nutizia.

Se le preghiere che diceanu, fileanu lisce, responneanu che ju sordatu che stea alla guera camminea stéa bene, ma quanno le preghiere non ieanu lisce significhea che la persona araccommannata non sella passea troppo bene .

Pure mamma che tenea alla guera du frategli Enzo e Arfredo “*Crapetta e ju Corsaru*”, quanno rentrea a casa tutta preoccupata, nui lo capèmmo subito e cenne escèmmo pe' non dagli fastidii.

'N'ara serata che non me pòzzo scordà, fu quanno zi Arfredo venne a licènta da Pantelleria, e propiu la prima sera mentre stèmmo a cena, mamma èra fatta na' capocetta de abbacchiu colle patate sotto ju coppo, perché a ziu i piaceva da

mattu, papà e zi' Arfedo se missiru a parlà della guera, mentre che papà dicea che alla fine la guera l'avremmo venta, zi Arfedo che stea a Pantelleria e tutte le matine vedea de passà pell'aria cuntinara de bombardieri americani, insistea che l'avremmo pèrsa perché dicea che j'americani èranu troppo forti, pe' potella pèrde. Siccome che zi' corsaru comme ju chiamèanu a Carsói, èra socialista e propiu pe' questo èra statu rimpatriatu dall'Etiopia. Mentre papà èra fascista cunvintu, ogni vòta che parleanu de pulitica feneanu pe' appiccicasse, pure quella sera fu lo stesso.

Sti discursi duraru tuttu ju tempo che ziu stette in licènzia, po' reparti e ju revedèmmo alla fine della guèra.

Fra tutta sta cunfusione nui creature, ci capèmmo sèmpre meno, de tuttu quello che ci stea a succède 'ntorno.

Già ju 25 de lugliu èra cascatu Mussolini e de conseguènza cascà pure ju governo e papà remase senza lavuru, pe' furtuna che non èra 'mmai smissu de fa le scarpe, tutti i pomeriggi e gli clienti che tenea j'eranu remasti. Pe le strade se vedea tanta gente contenta, perché se pensea che la guera saria finita presto. Po' l'otto settembre ci fù j'armistiziu, tante femmone de Carsói iru alla madonna de San Vincenzo pe' ringraziarla.

Purtroppo non fù propiu comme se pensea, e ca' jorno dopo ci dovèmmo accòrge che pe nui carsolani la guera èra cuminciata propiu allora. All'impruvisa se cuminciaru a vedè i caccia tedeschi, i famosi Stucas e na' matina ci resvegliaru pure i cararmati Panzer che ci faceanu tremà solo pegliu rumore che faceanu.

Se cuminciaru a vedè, però pure i caccia inglesi e americani che, tutte le matine se metteanu a sdevatte cogli Stucas tedeschi e cusci nui ce ne dovèmmo scappà pelle macchie finu a quando decidèmmo de iccenne sfollati alla Villa. Ogni tantu me revè alla mènza ca' fattu da araccontà pe' capì mèglio quello che succedea già nel 1942. Eranu jorno de ottobbre, io e Nina stèmmo a recolle le castagne alle chiova, èranu tempi che se portea lo fero vecchio alla patria, perché servea pe' costruì le armi pe' fa la guera, ju mucchiu dello feracciu stea tra la palestra della scola elementare e ju Municipiu, propiu alla piazza degliu cummune. Mentre cerchea le castagne, me capità de vedè un pezzo de fero vecchio che escea dalla tera, provà a tiragliu fòre ma 'nvece de ca' pezzo de vanga, o' de zappone comme pensea, me trovà tra le mani 'na bomba delle grandi manovre del 1938.

Io e Nina là per là, non sapèmmo che fa, allora pensèmmo de reportalla a Carsói, la mettèmmo daventro a un sicchittu e rentremmo a casa, la facèmmo vedè a mamma, che stea a letto colla frèe, se 'mpaurì e ci disse de portalla a papà che stea agliu bare 'mpiazza, perché era nu jorno che non se lavorea.

Nui èmmo pensatu de portalla alla piazza degliu cummune addò ci stea ju mucchiu dello feracciu, ma po' appena isciti da casa, ci venne all'idèa de iccenne alla Portella pe' falla vedè a tutti j'amici nostri.

Non se po' describe la contentezza e la curusità che provaru tutti a vedè sta bella

bomba vera, che potea pesà na' mezza chilata e i vagliuni più rossi che teneanu ca' lira e steanu a giocà a bancacciu ce la voleanu pagà, ma nui ci cumincèmmo a giocà, tirènnola pell'aria e chi facea prima a reccòllela, la retirea.

A un certo puntu, se 'ncontrà a passà a cavagliu n'anzianu che èra fatta la guera mondiale, appena la vedde, ci disse che siccomme che la ruzzine l'èra sbusciata, la porvere orammai non era più bona e perciò non saria scoppiata.

Allora repigliemmo a tiralla più arda de prima, finù a quanno non arivà Italo Arcangeli che siccomme che èra più rosso de nui, piglià la bomba, se la remirà per bene, i girà na' rotella che tenea de latu e la relancià, ma mancu sta vòta non successe gnente.

Nina che stea sèmpre pronta, perché èra la padrone della bomba, fu la prima a recòllela, la tirà pell'aria in modo un po' stranu e quanno recalà pe' tèra scoppià.

Successe un finimunnu, certi vagliunitti cascaru a fiume cert'ari che steanu assettati agliu bordo della vasca, addò se ci metteanu a scurà le castagne che doveanu i all'èstero, ci cascaru daventro, 'mezzo a certa acquaccia puzzolènte, perché stea allòco chisà da quantu tempo.

Dopo mancu cinque minuti arivaru i carabinieri, alla fine furtunatamente se contaru solo dū firitu, Nina che tenea 'na firitu alla coscia destra un'ara agliu zigomo. Iaru firitu èra Italetto che 'na scheggetta ju piglià propiu agliu centro della fronte. Quella scheggia i dutturi tinniru paura de levaccella e cusci sellà



Befana fascista- foto archivio De Luca Bartolo

tenne pe' tutta la vita e finu a quano èmmo ancora vagliunitti, ci divertèmmo a sinticcella de move sotto alla pèlle.

Furu portati tutti e dua alla farmacia pe' medecagli e po' i carabinieri alla caserma ci volliru 'nterogà. Non voleanu crée che l'èmmo trovata alle castagne, tantu che ci prumissiru un premio se dicèmmo veramente addò l'èmmo pigliata, perché quigli eranu momenti difficili e se potea pensà pure a ca' attentatu sovversivo.

Passà n'annittu che gli carabinieri cercheanu de sapè ca' cosa de più, finu a quanno successe tuttu ju sconcassu degl'armistiziu e finì tuttu a coppula 'e notte.

'Ntantu cuntinueanu le adunate alla piazza degliu cummune, e gli discursi de Mussolini che veneanu trasmissi dalle trombe degl'aradio, che steanu sotto la gronda della facciata degliu cummune, agli lati degliu portone, pure nui vagliunitti èmmo capitu che orammai stèmmo 'mpiena guera e ne cumincèmmo a parlà tutti i jorni.

Però, se trovea pure ju tempo pe' potè fa ca' poca propaganda, comme quanno se festeggea la befana fascista, comme se po' vedè bene da 'na fotografia, che me dette Domeneca la moglie degliu federale fascista de tuttu ju teritoriu carsolanu, dopo la morte degliu maritu, Alfredo Romano, addò se po' reconosce paricchia gente fra rossi e cichi.

Nomi che se recunusciu alla fotografia: *vagliunittu assettatu agliu pianerottolo senza la còppula, Ciccasantì Aldo, prima fila adulti, da sinistra Ferrante Caterina, Tecla Frezza, "Trecà Cica", la maestra Proia Ferulano Maria, Conti Pierino, Scarcella Santino, Arcangeli Alberto "Pappagalle", Ennio di Marcello Alfredo Romano, Bani Adalgisa, Silvi Adele, sotto la fila degli vagliunitti, Giorgi Maria Pia, Malatesta Nina, Ferrante Mario, Salera Cesira, Forzosi Gaetano.*

La propacanda che se faceva era cuntinua e a cinema ci faceanu vedè tanti film e se vedeanu i sordati nostri, che èranu tutti eroi e le battaglie le vencèmmo tutte nui. Unu de sti film era: "UN PILOTA RITORNA" addò se vede la scena più bella, quanno Massimo Girotti, che èra j'attore più famusu de allora, sopra a un caccia, "Macchi 302", che revè da 'n'incursione.

Me ricordo tantu bene che le giovanotte degliu Bastione eranu tutte 'namorate pazze, pe'quigliu attore che non èra solo beglio, ma èra pure bravu tantu che faceva tanti begli film, e tutti nui pure non cenne perdèmmo unu.

N'aru beglio film fu la *Sagra di Giarabub*, addò la scena principale fu la battaglia finale che ci'mpressionà pe tuttu ju valore che ci missiru i sordati nostri che però la battaglia la persiru lo stesso. Tutti ci 'mparemmo le parole della canzona, della colonna sonora degliu film che dicea.

*Colonnello non voglio il pane
Voglio il piombo pel mio moschetto
C'è la terra nel mio sacchetto
Che per oggi mi basterà*

*Colonnello non voglio il cambio
Qui nessuno ritorna indietro
Non si cede neppure un metro
Se la morte non passerà*

*Colonnello non voglio encomi
Sono morto per la mia terra
Ma la fine dell'Inghilterra
Incomincia da Giarabub*

Tra tutti quigli giovanotti che partiru pe la guera ci stette pure ca' furtunatu, prechè seppure firitu, ce la fece a revini.

Unu de quigli fu Andrea Serafini (*Pizzutu* pe gl'amici), a 20 anni fu chiamatu a fa ju sordatu e fu mannatu a combatte all'Africa del nord, da carista colla divisione Nembo.

Quanno revenne in convalescenza, perché era statu firitu, propiu a El Alamein, io quigl'anno stea a fa j'apprendista sartu da zi Nazzareno Malatesta, perché mamma me c'era mannatu pe' non famme i a notà a fiume, durante l'istate.

'Ndra che era già un bravu sartu senne revenne a lavorà, da zi Nazzareno, tutti i jorni sentèmmo ju giornale radio che parlea della guera in Africa.

Cuscì mentre che cuscèmmo i vistiti m'araccontea tuttu quello che succedea e



Fotografia de 'Ndra Serafini, ex voto alla Madonna degliu monte - Foto archivio Pantalone Pierluigi

tuttu quello che era successo a issu. Io remanea 'ncantatu a sintigliu. Perciò 'Ndra pe me èra n'eroe, e quanno i chiese se tenea na fotografia, de allora, non s'ha fattu pregà e tuttu contento menne dette una che, definilla storica non ci staria propiu gnente de stranu, perché dimostra bene co' quale statu d'anima un vaglione de vint'anni partea pe' na' maledetta guera.

Era j'anno 1943, le scole s'èranu appena chiuse pe le vacanze, (che po" duraru finu a settembre del 1945 pe' via degli bombardamenti. Nui vagliunitti degli Bastione stèmmo a giocà a pallone all' "*ara e' la lamata*" quanno tuttu all'impruvisa ci capità de vedè ca' cosa che dopo dovea entrà a fa parte della storia nazionale, ma più ancora de quella de Carsói e della seconda guera mondiale.

Ommi, femmone, e ufficiali calaru colle macchine agliu campu, j'ommi che steanu i divisa da militare se vistiru in borghese e poco dopo reparitu.

Mentre resalleanu pella strada, se sinti la voce de Richetto e Italetto che diceanu "quigliu è ju Re" e lo repituru dua o tre vòte perciò tutti nui potèmmo vedè *Pippetto 'ncarne e ossa*, mentre resalléa alla machina.

Non èra passata na' mezz'oretta che s'èra sparsa la voce, che èra passatu ju Re co' tuttu ju seguitu.

Stu fattu, m'arattristea pure perché ne' so parlatu sempre, ma mai nisciunu de quigli che contanu, ha cercatu de sapè comme èranu ite le cose, rispetto a quello che hau sempre scrittu i giornali e gli storici.

Fosse successo a n'aru paese qualsiasi, senne saria parlatu, chisà pe' quanti anni.

Purtroppo quello che me dispiace de più è ju fattu che de quigli vagliunitti, amici mei de allora, non n'ha remastu viù nisciunu, sarvu me' e Erico *Tripparsugo*, che però questo m'arattrista ancora de più, è ju fattu che l'alzaimer j' à fatta perde la memoria e non me po' èsse de aiutu.

Però non me so' arisu e ca' cosa, che testimonia quello che so sèmpre araccontatu, so' reiscitu a trovallo. Infatti 'na matina de un paru de anni fa', me capità de trovamme a Pietrasecca a che don Fulvio e me venne de' parlà de quigliu fattu de settembre del 1943. Non èra ancora finitu de araccontà, che don Fulvio èra già tiratu fore un fascicolo co' tutti retagli de giornali e dopo n'attimu stèmmo a legge a un foglio degli Messagero de allora, pe filu e pe' segno n'articolo che parlea, propiu della sosta fatta a Carsói della caruana degli Re. Comme lo so' sempre araccontatu io. Comme so' dittu prima però, non bisogna mai arendese, infatti 'na matina m'ha vinutu alla mente de ì a trovà Anna Rita Eboli, pe' vedè se pe' casu tenesse ca' cosa che me potesse aiutà. Lì per lì me disse che non gli venea alla mente propiu gnente, ma dopo un paru de jorni me telefonà perché tenea propiu un libru, addò ci stea ca' pagina che parlea propiu de quigliu jorno de settembre del '43. Ju libru èra scrittu da un capu partigianu, che operea propiu pella zona nostra. Antonio Napoli è ju nome de stu partigianu, che dice propiu quello che io so' sempre sostinutu e repitutu finu a che so' trovatu quello che cerchea, pe dimostrà che ju Re s'èra fermatu propiu a Carsoi.

Me so' vulutu piglià j'appunti da *Villa Wolckonski*, cuscì se chiama stu libru, che

saria 'na bella cosa se tutti ju liggissiru, perché, ci stau tante nutizie della guera e tante su Carsói, che penso tanta gente dopo 70 anni ancora non conosce.

Cumincemo da 'na data storica

Ste nutizie te ll'aracconto propiu comme stau scritte agli libru, pe' evità che magari traducennole in dialetto carsolanu, ca' parola putria cagnà ju significatu de 'na frase.

"25 luglio 1943 Mussolini è arrestato e condotto alla Maddalena.

Il Maresciallo Badoglio dichiara che: "la guerra continua:

Comando delle SS a Carsoli e un altro comando è a S. Francesco di Poggio Cinolfo, che dal 1942 era stato affittato alla P.A.I. "Polizia Africa, Italiana, che poi ha fatto strada ai tedeschi, dal vescovo affittuario, dal settembre 1943 al giugno del 1944.

Non è finita qui, I tedeschi occuparono tutti i nodi stradali nelle retrovie di guerra, in particolare in abruzzo e in tutta la fascia laziale. Un comando della SS si installò nel paese di Carsoli a confine con il Lazio, bloccando la statale Tiburtina per Pescara. Un altro comando si stabilì nel convento di S.Francesco, bloccando la strada provinciale per Rieti.

8 settembre 1943: Eisenhower annuncia l'armistizio.

9 settembre 1943: il re, Badoglio e i tedeschi lasciano l'ambasciata a Villa Volkonski, all'alba la prima sosta di pochi minuti ad Arsoli dal nipote Vittorio Massimo. Pernottamento a Camerata Nuova a Villa Stacchini, da pochi giorni diventata ambasciata di S. Marino.

Nelle prime ore del mattino, i vecchi di Camerata Nuova rimangono stupiti nel veder partire il corteo reale preceduto da tre motociclisti tedeschi, mentre nel cielo controlla il tutto un ricognitore tedesco. Umberto di Savoia scorazza divertendosi con la sua spider rossa Alfa Romeo, sorvegliando l'andamento del seguito.

Ore 11 il re si ferma nel paese di Carsoli, per togliersi la divisa lui e gli altri e indossare abiti borghesi, (fa anche benzina e qualcuno conserva ancora la ricevuta). Ore 13 riposo e pranzo nel castello di Brecciarola.

10 Settembre 1943: Dopo l'assalto a villa WOLKONCHKI all'ambasciata tedesca a Roma, non riuscita, diedi l'ordine ai miei amici e ad altri civili, di fuggire in direzione di viale Manzoni, ma mi trovai di fronte di nuovo i tedeschi, nulla da fare ogni resistenza fu vana.

Vennero così catturati dai paracadutisti tedeschi: il sottoscritto Franco Napoli capo della formazione partigiana di Roma e del Lazio con altri tre amici pure loro di Roma e Guido di Giovanbattista fu giuseppe, nato a Carsoli il 27.6.1927

14 Settembre '44 la mattina verso le 7,0 ci prelevarono e ci condussero nel fitto bosco, dove per la seconda volta ci scavammo il nostro sepolcro.

Era forse scritto che dovessimo rivivere quell'esperienza nei minimi particolari,

di nuovo due soldati si sdraiarono per terra con i fucili miragliatori puntati contro di noi, mentre un altro misurava con molta scrupolosità la profondità della fossa.

Pregavo, sperando in un miracolo e Dio ancora una volta mi ascoltò e ciò che ormai ci pareva insperato dopo poco avvenne. Continuai a spalare la terra bisbigliando agli amici di stare allerta in attesa del momento propizio per tentare la fuga.

Non sò quanto tempo trascorse nello scavare quella maledetta fossa, allorchè suonò l'allarme aereo, era l'attimo atteso, i tedeschi presi dal panico cominciarono a innervosirsi e ci dissero di seguirli, ma appena mi resi conto che alle nostre spalle, erano rimasti solo due nazisti, saltai addosso a uno di loro e lo disarmai.

La mia azione fu seguita da di Giovanbattista, lo stesso fecero Capitani e Pettinelli, poi con incredibile velocità nonostante la debolezza dovuta agli stenti scavalcammo il muro di cinta e corremmo a perdifiato verso il centro di Frascati, completamente raso al suolo dai bombardamenti, continuammo il nostro cammino tra le macerie, imboccando finalmente la via di Roma.

1944: Stabilitosi il fronte di battaglia fra gli alleati e i tedeschi a Cassino, noi dovevamo combattere nella medesima zona di guerra. Dislocai dunque i miei compagni partigiani come segue:

LANUVIO capi zona, Francesco d'Agostino e Alberico Vanoni

SAN CESAREO, capi zona i fratelli Italo e Genesio Ferracci

CARSOLI Guido di Giovanbattista e Teodoro Ciccocanti. Pregai i capi zona di Carsoli e San Cesareo di inviarmi pane farina e altro, anche se era necessario sequestrarlo ai collaborazionisti e a quelli che commerciavano colla borsa nera e grazie a loro riuscii a salvare un centinaio di esseri umani.

Nobili esempi di altruismo furono quelli di quattro staffette e precisamente : Concetta d'Andrea, Anna Spaziani, Faenza e Valeria d'Agostino, che con assiduità e dedizione si improvvisarono infermiere, assistendo quella enorme massa di persone. 9 Giugno '44: un nuovo governo di sei partiti nasce a Roma sotto la guida di Bonomi.

I capi partigiani Guido di Giovanbattista e Teodoro Ciccocanti attaccano il comando delle SS e quello della P.A.I. al convento di S. Francesco di Poggio Cinolfo e dopo aver ucciso tre tedeschi, liberano il bestiame che avevano requisito e lo restituiscono ai proprietari. (Franco Napoli, Villa Wolconscki, pag. 84)

Nei combattimenti avvenuti nei pressi della mola di Collegiove venne colpito a morte il capo partigiano Teodoro Ciccocanti, inoltre venne barbaramente assassinato il piccolo pastore Riccardo Minichiello, di 11 anni, mentre cercava di impedire ai tedeschi di portare via i cavalli che pascolavano. F. N. pag. 84 14 giugno '44 vennero attaccati i presidi dei tedeschi di Colle Giove e Monte Piano, che furono costretti a ripiegare verso l'interno della Maiella, liberando l'intera zona.

5 settembre '44: Ero alla mia prima missione in Emilia, a Bologna presi accordi con B. Panecaldi comandante dei G.A.P. dal quale ottenni consistenti aiuti e documenti falsi, per circolare nei luoghi più pericolosi.

Di primaria importanza, era stabilire i contatti con Dario Ciccosanti, che si erano interrotti in seguito al mio internamento a via Tasso.

Ciccosanti in mancanza di altre direttive, aveva eseguito il mio ultimo ordine, cioè quello di rimanere infiltrato tra i fascisti.

Dovevo comunicare a Ciccosanti, anche la morte del fratello Teodoro ucciso in combattimento dai tedeschi.

Il nostro incontro avvenne a Castenazo, subito gli riferii la brutta notizia, non si può immaginare lo strazio che lo colse. Nello stesso tempo, però, si mostrò deciso a combattere di nuovo insieme a noi, con una determinazione ancora superiore a quella del passato. Con Ciccosanti ebbi parecchi incontri. Da lui seppi importanti particolari che riguardavano la nostra missione.

I nostri compagni erano forniti di ottimi lasciapassare e dato il disordine che regnava nell'esercito fascista potevamo spostarci da una zona all'altra senza creare sospetti.

14 settembre '44: Dario Ciccosanti ebbe l'ordine di recarsi a Como per organizzare un grosso deposito di carburanti, la faccenda era molto strana e solo in seguito venni a sapere il motivo. Da quel giorno di settembre Dario continuò a fare viaggi, da Garda a Como e viceversa.

Ciccosanti arrivò a Como il giorno 15 con altri cinque uomini, non trovando alloggio, si recò insieme agli altri uomini a me sconosciuti a Cantù. La missione di Ciccosanti era di grande importanza, era lui a segnalarci tutti i movimenti delle truppe tedesche e i luoghi che dovevamo bombardare.

Dario Ciccosanti venne ucciso in un attentato a Como.



Fratelli ciccosanti

Stemo sempre al 1943, 'na bella iornata de ottobre, agli Bastione tutte le famiglie steanu afficcennate a remette le lena alle cantine, pe' dimmerno; a un certo puntu cumincèmmo a sinti ju rumore degl'apparecchi americani.

Pe' nui più cichi fu n'allicria a vedè tutti quigli apparecchi e ci mettèmmo a gridà. "*abbassate !*", comme facèmmo sempre, quando ne vedèmmo unu, 'nvece dopo pochi secondi cumincèmmo a sinti i scoppi delle bombe, èranu propiu quelle degl'apparecchi americani, che cercheanu de spallà i punti della firuvia agli Cobbi e a San Vincenzo.

Allora capèmmo addavero de esse capitati in piena guera. Dopo quigliu tentativu cenne furu ari non solo agli punti della firuvia ma, pure alla sottostazione che èra la centrale che dea la corente a tutta la linia da Tivuli a Avezzanu.

Alla stazione de Carsói a quigli tempi ci lavorea, Giuseppe de Santis dittu "marisciale" che quando steanu pe arivà j'apparecchi, venea avvisatu dalla stazione de Tivuli, allora pigliea la tromba e se metea a sonà pe' da j'allarme, tantu che i soliti bomtimpuni eranu recacciata na'canzonetta che dice:

*quando sòna marisciale
a ricovero si va
J'apparecchio americano
Sgancia bombe e senne va.*

Da allora fu tuttu un via vai de apparecchi sopra a Carsói che èra pigliatu de mira propiu pella centrale elettrica. Allora tutte le famiglie, che abitemmo la parte bassa, cumincemmo a scappaccenne verso la macchia de Mari la matina appena facea jorno, finu alla sera quando cumincea a abrugli.

Dopo tante paure, i dua de gennaru nui de casa co' tante are famiglie a prima matina ce ne sallèmmo 'ncima alla sùera, ju posto più vicinu alla stazione, fu de sicuru j'unicu sbagliu che facèmmo. Appena arivati sopra addo' mo ci sta ju ristorante, "ju Colonnello", ci stea pure un casalittu de Carlo Valente, addò se pensea de potè sta tranquilli, propiu perché da' lòco se dominea tutta la situazione.

Però datu che stèmmo propiu sopra alla stazione a na' distanza de circa 300 metri, in linia d'aria, più tardi dovèmmo assiste a na scena de guera. Che pe araccontalla ci vuria unu de quigli registi americani, tantu rosso fu ju spettacolo, che dovèmmo vedè pe' trentacinque minuti.

J'apparecchi, americani o iglesi che fussiru, stittiru pe' 35 minuti a fa un carosiello infernale e dopo sganciate le bombe resalleanu propiu 'nfaccia a nui e po' repicchieanu. "Comme se po' scordà 'nu spettacolo de quigliu genere'?"

'Ntantu la matina appena arivati, tutti nui più cichi 'nzemmora a Mario Galeone, che allora èra fidanzatu co' Italetta, facemmo ju giru de tutti i casalitti della sùera, addò daventro i padruni delle vigne ci teneanu appiccati tutti lappari de uva, che a Carsói se chiameanu pennegli, e serveanu comme scorta de frutta pe' paricchiu tempo.

Dopo che èmmo reimpitu ju zainu che penzèmmo ci dovea bastà pe' tuttu ju jorno, reièmmo agliu casalittu giustu 'ntempo pe' pote assiste alla distruzione della sottostazione.

Durante tuttu ju tempo degliu carosièllo degl'apparecchi americani, comme ju chiamèmmo nui, mamma ci piglià a tutti nui più cichi e ci fece pregà, tenènno le mani arzate, dicea che dovèmmo sostenè ju tittu pe paura che cogli scoppi delle bombe se potesse spallà.

Quanno tuttu finì, ancora tutti 'mpauriti pranzèmmo e ce ne recalèmmo, però dovènno passa propiu denanzi alla centrale tutta fumecante che èra diventata tuttu n'ammassu de feracciu e de macerie, subito ci mettèmmo a ruspà, pensènno de trovà chisa che, però arammedièmmo solo ca' scaputellòtto.

Orammai èmmo arivati a un puntu che non se ce la faceva più e tutte le famiglie che abitèmmo allo pianu decidèmmo de ì sfollati, 'nvece tutti quigli che abiteanu alla parte arda de Carsói remasiru, pensènno de sta allo sicuru, ma purtroppo non fu cusci.

Pensènno de sta allo sicuru, ma purtroppo non fu cusci.

Dalla fuga da Carsói, èranu passati tre mesi la primavera venne presto e bella, le giornate le passèmmo a fa la cicoria, i caccialepìri, e pure le punte delle vitacchie, che non cell'èmmo mai magnate, ma non se sa comme, ne' perché, ci piaciru tantu.

Infatti io coll'are creature comme se usea chiamacci, pè fa merenna jèmmo tutti i jorni alla casa de Fitiricu Barbaroscia, e la moglie Furtunia, na' femmona co' un còre d'òro, ci faceva na' fetta de pane coll'oglio e lo sale e ci dice iate 'mpace e stete attenti a non favve male.

A un certo puntu cumincià a circolà la voce che alla stazione ci steanu i vaguni carichi de ogni bene de Dio, che dovea sirvì da magnà pelle truppe tedesche.

J'ommini a gruppi se organizzaru e la sera recaleanu a Carsói e pianu pianu s'avvicineanu agli vaguni, comme i tedeschi gireanu na' cria j'occhi, se carecheanu sopra alle spalli i sacchi che gli capiteanu a tiru e s'avvieanu pe' resalli alla Villa. Po' quanno ariveanu alle castagne sopra alla fonte vecchia se doveanu fermà più de ca' vòta perché ci stea pure cacunu più forte che se 'ncolea ddirittura un saccu piinu de farina.

Subitu i soliti bontimpuni tirarù fore n'aru ritornello che dicea cusci.

*Avanti popolo alla stazione
Ci sta un vagone da svaligià*

Fra tanti stenti, piriculi e preoccupaziuni, de 'gni genere, j'ommini che non teneanu gnente da fa, passeanu ju tempo agliu pratu de Frifrì, a giocà a : “ venga l'oste”, un gioco che se faceva colle piastrlle, arammediate alla meglio, che se doveanu tirà più vicinu possibile agliu pallinu, che nui chiamèmmo: “ nècchio” e de solitu i dua che ariveanu più lontanu, pagheanu na' penale, po' alla fine co'

quello che s'era accumulatu se jea all'osteria a fa alla passatella, ma capitea pure che quigli che doveanu pagà non teneanu i sordi, fenea tuttu a coppula 'e notte, co' bona pace de tutti. M'ha revinuta a 'mente n'ara frase a propositu de fame, che dopo la guera, quanno ancora se stregnea la centa, certe vote che le mammi nostre araccapezzeanu alla bella e meglio, ju pranzu o la cena, quanno dicèmmo che non ci piaceva, ci remprovoleanu dicènno: “*Th! la fame della Villa!*”, propiu pe facci capì che non èra propiu ju momento de sta a fa i schizzignusi, perciò dovèmmo mette ju capu sotto e magnacci quello che passea ju convento, sèmpre comme se usea di 'nquigli tempi.

Ju tempo 'ntantu venea passènno e fra un bombardamento e j'aru, finarmente arivaru j'americani che se dicea stissiru a Arsuli, la matina degli otto de giugnu, (*San Medardo*), j'onomastico de nonno, la Villa se resveglià circondata dagli tedeschi, che cercheanu j'ommini pe portagli a fa la guardia agli pali degliu telègrafu e agli tralicci della corente.

Subitu se sparse la voce, in meno de mezz'ora, daventro agliu paese non c'era remastu n'omo che tenea meno de sidici anni. Senn'èranu scappati tutti passènno sopra agli titti, verso le macchie e alla montagna.

Da allora se capì che non se stèa più tranquilli mancu alla Villa e repartèmmo n'ara vòta sfollati, ma pella montagna, addo ci remanèmmo pe' tre jorni. Subitu j'ommini accriccaru alla bella e meglio le capanne pe' passà le nottate.

Alla montagna, non è che in quantu a magnà se stesse meglio, meno male che don Petrarca ju prete de Monzanese ci messe a dispusizione un campu de un paru de coppe de tera somentatu a fai. Forse non se ci potrà cree, ma dopo tre jorni quanno cenne jèmmo non cenn'era ramasta mancu una a pagalla oro, comme se usea di.

Agliu gruppu nostro ci steanu delle famiglie, comme i Colelli e quella degl'avvocatu Marcangeli che teneanu ancora ca' scorta, ma èra remasta alla Villa e che furtunatamente non èra solo lo magna, ma pure ca' damiggiana de vinu. Allora papà, 'Ntoniu Colelli, Antonio Frezza (*mutina*), e caccun 'aru, se faceanu coraggiu e caleanu a repiglià tuttu quello che servea, sia pe' magnà che pe' potè "beie".

La gente de na certa età se recòrda bene, i mesi de aprile e maggio del 1944, che furu sicuramente i più tristi de tutta la storia de Carsói.

Dopo la morte de Ezio e Fabriziu (vd. p. 11), se pensea che non ci potesse esse più gnente de simile, ma comme dice un vecchio proverbio, ci dovèmmo cunvince, che lo peggio non èra veramente mai morto.

Alla Villa ci arivà 'n'ara nutizia arettantu brutta: Di Marcello Leone (*Leandro*), èra morto, fra le macchie, tra Carsói e giù Néspro.

Pe' potè recordà st'episodiu me so fattu araccontà tutta la storia dagliu nepote, Ennio (*Carapellese* pe' gl'amici) e da Franciscu de Santis, che steanu 'nzemmora sfollati agliu casale delle cèse, propiu a pochi metri dalla sparatoria che fu fatale a Leandro.

Siccome che i tedeschi j'eranu requisite le dù muie, che èra tuttu quello che j'era remastu, Leandro, se gli messe appresso, senza fasse accorge, finu alla Villa, e agliu primu momento de distrazione degli tedeschi reisci a repigliasse le muie, a rischìu de fasse ammazzà e se messe 'n camminu pe' reissenne agliu casale.

E' sempre Ennio che araconta; io e Gaetanu Forsosi, che stea pure issu agliu casale sfollatu colla famiglia, stèmmo a accompagnà du sordati tedeschi sbandati che voleanu ì verso ju Nespro, pe potè arivà alla via Salaria e potesse reuni alle truppe che se steanu a ritirà.

C'èmmo fermati perchè i tedeschi doveanu ammazzà du pecora che s'eranu pigliate a un poro pecoraru che stea a pasce e se voleanu portà la carne de scorta.

All'impruvisa sentèmmo de sparà. Èranu i partigiani che se steanu a scontrà cogli tedeschi, io e Gaetanu ci fermemmo annascosti mezzo alla macchia e quanno i partigiani senn'eranu scappati, propiu in quigliu momento, Leandro che revenea cogli mui fu vittima degli tedeschi che po' se dittiru alla fuga. Tra quelle famiglie ci stea pure quella de nonna Claudia che però non se recorda gnente perché allora tenea solo du' anni.

Nui 'ntantu, dopo tre jorni alla montagna, recalèmmo alla Villa, i tedeschi non se vedeanu più mancu da nui, cuscì i 12 de giugnu io e papà recalèmmo a Carsoi, perchè da lontanu se senteanu i cannuni de sparà dagliu latu de Roma, s'era capitu che finarmente tuttu era finitu .

Trovèmmo du cammore agliu palazzu Giorgi, alla scala mezzo, quella de



Marcello Leandro ammazzatu dagli tedeschi alle Cese

Decio unu degli tre frategli che se prestaru a mette a dispusizione tuttu ju palazzu agli sfollati. Cac'unu de quigli appartamenti prima degli bombardamenti èranu abitati dagli Ebrei che èranu scappati da Roma dopo le leggi razziali.

Fra tutti st'Ebrei ci fu chi forse pe' paura de èsse deportatu dagli tedeschi se cunvirtì alla religione cattolica, dua de sti vagliuni che nui conoscèmmo, ce' gli jèmmo a vedè ju jorno della prima cummunion. Una se chiamea Gertrude e gliu maschiiu ju chiamèmmo Ciccio, pe via che era 'na cria rassotto.

I tridici de giugnu tutte le famiglie cumincèmmo a recalà dalla Villa, la matina appresso ancora non se facea jorno, cumincèmmo a sinti un sorte fracassu, escèmmo tutti de fòre e vedèmmo che se trattea degli cararmati americani, fu 'na gioia e tanta alligria che non se po' describe, tantu fu rossa. A pensacci bene ca' jorno prima èmmo tutti terrorizzati solo a sinti ju rumore degl'apparecchi americani

A mani a mani, che le famiglie recaleanu a Carsói. Se veneanu occupènno tutti i palazzi che steanu allo pianu, èranu propiu quigli che sembrea duissiru èsse i più in picurulu e 'nvece alla fine solo issi remasiru ritti.

Dopo se cuminciaru a occupà le scole, pure se la metà eranu state bombardate; A ogni aula remasta intatta ci steanu arminu du' famigle che sell'èranu divise co' tuttu materiale de furtuna che se trovea tra le macerie della parte bombardata.

I più sfortunati duittiru aranciasse ancora pe gli casali, e ci fu peffinu chi senne ì agliu convento de San Franciscu, comme Carminucciu Dionisi, che gli ì bene perché lòco vicinu, alle Recocce, ci teneanu la tera da lavorà e pure la famiglia Carlizza (*Surgittu*), che pure tenea la tera da lavora sotto ju convento.

La prima preoccupazione degl'ommini fu quella de remettese a lavorà. I contadini furu tutti contenti, perché na' stagione comme quella, pella reccòta delle patate, dello ranu e dello raniturcu, fu tantu bella che non sella recordera nisciunu, una comme quella. I saggi de Carsói, diceanu che era propiu vero che "*Cristu manna lo friddu sicundu comme ci stau i panni*".

Pure se s'era, 'n ca' manera risolto ju problema dello magnà, remaneanu tant'ari problemi, che pe' risorvei bisogneva ì a Roma, co' quarsiasi mezzo de furtuna, tanti ommini s'avvinturaru colla bicicletta, tra quisti ci stea pure papà, che po' cogli amici, steanu sèmpre a parlà della fatica che se facea e della roba che se trovea, solo a borza nera, co' quelle biciclette arammediate, pe' fa la sallita de Tivuli e quella de Arsuli diceanu che la fatica era tanta che se gli scurea la vista, pure perché era tanta la tebolezza

A papà che gli servea pure la robba pe' fa le scarpi, specie quella pelle femmone che se faceanu cogliu sugaru, allo revini la fatica segl'araddoppia.

Meno male che la fabrica delle forme, COLOMBI & ONORI, facilità le cose perché se messe a fa i funni delle scarpi, de legno, che però siccomme che d'istate se ci faceanu pure i zoccoli, che ci sciacqueanu agli pei e tenèmmo sempre j'ossi mazzigli rutti, 'nvece pelle scarpi invernali i funni de legno teneanu sempre i pei cagli, pure quando pe' tèra ci stea la nève.

Pe' nui vagliuni j'anno 1944, fu, però importante, perché ci fece cresce troppo presto, tantu che èmmo diventati tutti artificieri.

Comme gli scugnizzi napuletani, trovèmmo bombe, fucili e cartucce da pe' tuttu, agli giardinetti i tedeschi èranu lassati tanti fucili, che però pe' non fagli usà,

j'èranu ruttu ju calciu a tutti quanti. Però nui èmmo trovatu ju modo de usagli lo stesso, bastea attaccagli a na pianta co' un pezzo de firdifero e dopo carecati se tirea ju grilletto, che èmmo attaccatu pure co' ca' pezzo de spagu e da 'na certa distanza ci divertèmmo a sparà le cartucce, che steanu sparse pe' tutti i giardinetti. Ancora non c'era capitatu de sapè che le mine, furtunatamente senza ju detonatore non scoppieanu e a quelle che gli tedeschi èranu messe alle spallette degliu ponte de fero, che però non gli venne 'ntempo a falle scoppia, perché ficiru prima j'americani cogli bombardamenti, nui vedènno sti begli barattuli de fero che ca' esperto dicea che èranu piini de palline de fero comme quelle degli cuscineti a sfèra, le rompèmmo colla mazza pe' giocacci, perchè le palline de fero ci steanu pe' addavero.

Alle bombe sganciate dalle fortezze volanti americane, e non èranu esplòse, i levèmmo lo tritolo, i dèmmo foco e ci divertèmmo a vedè la sorte de fumera che se faceva, tantu sapèmmo che non sarianu esplose.

L'operazione più rossa che rescèmmo a fa, fu quella de scarecà 'na catasta de proiettili della contraerea tedesca. Sta catasta de casse, èra arda circa un metro, larga arettantu e longa dall'ammazatora finu alla curva de Santa Maria, addò ci stea ju cuputone addò ci jèmmo a notà d'istate, perciò se po' di' che èra longa circa 500 metri.

La porvere da sparù, la mettèmmo daventro agli sicchi della conserva, da dieci chili che se useanu allora, perché la conserva se vennea sfusa a etti. Quanno dopo ci capitea , “ spesso pella virità ” de fa la guera fra quello che era remastu degli riuni de Carsói, agliu campu sportivu, reempièmmo i bossoli che èmmo svotati, ci mettèmmo la porvere e la miccia daventro e po' i rechiudèmmo per bene, agliu momento bono delle battaglia, demmo foco alle micce e le tirèmmo, ma ste bombe fatte a mani però faceanu comme gli razzi matti, non se sapea addò jeanu a finì, cuscì succedea tuttu un fui fui generale e la battaglia fenea sempre senza né vinti né vincitori, ma furtunatamente, pure senza firiti.

I battagliuni èranu sèmpre quigli de prima della guera, la più forte era quella della prò Buriu, po' veneanu l'are, una era la prò Sant Antoniu, po' venea la prò Fonte Vecchia, la prò Casteglio e la prò Stazione.

La guera a sassate, fra i riuni de Carsói venea da na rivalita antica de chi sa da quanti anni.

Quantu saria beglio refà un torneo de quella spèce, comme se usa fa' mo' a tante città e cittadine, de tutta l'Italia, magari co' gli sassi foderati de polistirolo, pe recordà quigli tempi.

La guera fra riuni se faceva allora cogli sassi e colle frezze fatte a mmani, ma dopo la guera se faceva colle bombette e nui degliu Buriu dovèmmo adeguacci, agli tempi moderni, e co' tuttu ju materiale che tenèmmo a dispusizione, non potèmmo fa aru che sirvicenne .

'Na battaglia campale c'era già stata, poco prima degl'otto de settembre del 1943 alla segheria de Giulietto Arcangeli, a via delle Ripi, che mo' se chiama

via Risorgimento, tra i trunchi e le cataste delle tavole. Le rivali èranu quelle storiche, le dua più accanite: la pro Buriu e la pro Fonte Vecchia.

Già allora le armi che usèmmo non èranu uguali, perché a Carsói ci steanu ancora i villeggianti che eranu alleati della pro' Fonte Vecchia e teneanu i fucilitti, Flobert che spareanu i pallini de piumbu. La pro Burio 'nvece combattea, colle mani a tirà le sassate, comme fau i palestinesi all'intifada contro j'ebrei e colla frezza che Sarafinu "Zucculittu" la sapea addoperà propiu da campione. 'Nvece ju campione de vigliari èra Sergio Bianconi, che èra 'nu specialista a sparà cogliu fucilittu a pallini. Pe' quantu combattemmo da eroi quella vòta rescèmmo scunfitti, unu degli più 'mpallinati alla fine fra de nui fu Peppe Frezza (allora non èra ancora *Cecacacelle*.)

La guera, orammai èra, finita, ci remanea solo de scordaccela, prima che potèmmo, tantu èra stata brutta e fra distruzione e morte, non ne potèmmo propiu più.

Lo peggio èra passatu, se recumincea a vive, pure se tra tanti stenti, subito reapriru du bar, unu èra quigliu degli frategli Proietti, Franco e Carlo, i figli de Guiducciu, che a quigli tempi facea u giornalaru la matina e po' tenea pure l'ufficina pe' reparà le biciclette, che le tenea pure a noleggio. Ju secondo fù quigliu de du'ari frategli Sarafinu e Onorio d'Innocenzo, che sta ancora mo' alla stazione.

Più tardi sempre 'n'ari e du frategli: Lino e Umberto Lucangeli, (*Passone e Patacchinu*) trasformaru un magazzino de proprietà della signurina Mari, che prima della guera èra sirvitu pe' depositu delle pelli da concià a Pasquale De Luca (ju *pillicciaru*) che prima della guera tenea pure issu un bar a pe' la Porta, addò mo ci sta ju negoziu de Fabbiano abbigliamento.

Dopo un paru de anni i frategli Lucangeli trasformaru stu baraccone in un mòdo più decènte, addò se potea giocà a carti, a bocce e a bigliardu, che fu ju gioco che a quell'epoca fece furore. D'istate ju sabatu a sera ci stea sèmpre n'orchestrina che sonea e a chi i piaceva, se potea fa addirittura pure ca ballittu. La polisportiva, organizzaa a carnevale e alla madonna de S. Vinceno, ddu "veglioni danzanti", alla sala consiliare degliu cummune; eranu feste bellissime, ci partecipea tanta gente e ogni festa se eleggea pure la regginetta.

L'attività sportiva se remesse in mòto, in particolare ju gioco degliu palone, vasci tutte le domeneche se giocheanu le partite amichevoli colle squadre de Roma, una èra quella dell'ATAC, e un'ara della STEFER, le dù aziende degliu trasporto publicu romane. Ca partita se rescì a organizzalla pure contro i sordati delle truppe alleate e cogli paesi della Marsica, però fra tutte ste partite le più accanite èranu quelle co' Tagliacozzo.

Pe regiocà a pallone però se dovette refà ju campu sportivo, perché quigliu de prima della guera non èra più bono, allora se pensà de fagliu areto agliu municipiu, addò l'amministrazione cummunale ca' anno prima c'era piantate tante piantine pe allargà i giardinetti publici.

Siccome che gli cararmati tedeschi quelle piantine l'èranu abbattute tutte, e le bombe degli apparecchi americani c'èranu fatte d'ènormi busce, ròsse comme d'è crateri de vulcani tutti nui volontari, co na' santa pacenzia e pure co' tanta fatica, le reempièmmo co' tutte le piantine e colla tera degl'argine che ci dea fastidiu.

A propositu degl'argine, ju dovèmmo spostà de quattro o cinque metri, a forza da piccu, pala e cariola, pe' fa ju campu sportivu regolamentare, datu che se cumincea a pensà de partecipà agliu campionatu abruzzese e po' perché ci sirvì pure a nui più cichi pe passacci le giornate intere.

Ju tempo passea, i panni che portèmmo a dosso, già da troppo pempo, èranu diventati vecchi, pe' fortuna che a revisticci ci pensarù j'Americani co' l'URRA TESSILE.

'N'ara fortuna fu pure quella che arivà a Carsói *don Antonio Rosa*, caricu d'entusiasmu, se dette subito da fa pe' aiutà la pora gente. Reiscì a organizzà la mensa, all'asilo vecchia addò la gente potea ì tutti i jorni a magnasse un piattu de minestra calla, e pure ca' fetta de pane, co' ca' cosa 'mezzo e ca' miluzza quanno ci stéa. Ci steanu pure quigli che non se fermeanu a magnà, ma se porteanu magari un sicchittu che gli permettea de reportase la minestra pe tutta la famiglia.

La minestra che pe nui fu 'na nuvità, ma che ci piaceva tantu èra quella fatta colla farina de pisegli, tantu che ju sòlitu burlone, tirà subito fòre la solita strofetta che dicea cusci:

*Adesso j'alleati ci chiamano fratelli
Ci mandano dall'America la zuppa de piselli.
Olléro e pissuntà, olléro e pissuntà
E pissuntà, che mamma
Olléro e pissuntà.*

Non solo io, ma nisciun'aru, semo mai reisciti a capì jù significatu degliu ritornello, però ci piaceva e gliù cantèmmo cuntinualmente tutti i santi jorni, comme 'na canzona quanno va de mòda.

J'americani però non ci manneanu solo la farina de pisegli, ma pure lo latte in porvere, che nui finù all'ora non cello mancu sonnèmmo.

La vita dopo la guerra

Se cuminciaru a revedè pure tre o quattro commercianti custritti a fa j'ambulanti perché non se troveanu locali da potè utilizzà pe' gli negozi. La matina apreanu le bancarèlle, la più nota èra quella de Luiginu della *Foggiana*, che èra specializzatu a fa la frittura degliu pesce, spèce ju jorno della fiera, che allora se facea 'na vota ju mese, la gente calea apposta a Carsói, da gl'ari paesi

pe' comprasse 'na cria de frittura e issenne a fa mezzo litru all'osteria. Ma Luiginu non era specializzatu solo a venne ju pesce fritto, ma pure roba che pe' quigli tempi, pe' tanti de nui èra ancora scunusciuta: comme i dattari, le sciuscelle, che a nui vagliunitti ci piaceanu tantu, ma che po' venèmmo a sapè, addirittura che a certe parti dell'Italia, le deanu a magnà agli asini e agli cavagli; se cumincea a vedè pure ca' noce de còcco.

A Natale, alla fiera de santa Vittoria, vedèmmo pe' lla prima vòta i tiruni de ficora secche perché quigli de mandole èranu cunsiderati un lussu; e nui comme gli scugnizzi napuletani c'èmmo 'mparatu a alloncà la mani appena ju commerciante girea n'attimu j'occhi, cenn'arobbèmmo unu e cenne scappèmmo.

Pure Giuseppe Ciccossanti (*Pepe Peppante*), se remesse a lavorà co 'na bancarella, vennea le ficora secche, le gomme americane tanti ari articuli, ma quelle che vennea de più e faceanu furore èranu, le sicarette autarchiche, che pero' i fumatori, poteanu fasselle pure da soi, bastea lo tabaccu, che Peppe vennea sfusu e le cartine; ma ca' vota succedea che le cartine non le tenèmmo, allora usèmmo ju giornale, che però duvii sta attento a fa ca tirata troppo forte, che se potea remanii senza fiatu, tantu èra cattiu ju fume.

Chi potea spènne ca' liretta de più se comprea la macchinetta, propiu comme quelle che, purtroppo, mo' se cumincianu a revedè, ma sta vota le usanu quigli che sò abituati a fasse i spinelli. A borza nera se troveanu pure le sicarette americane, comme le Lucche strai, le Filippe morisse, le Camèl, le Cesterfiel e le Malbòro.

Pure pelle sicarette americane ju solitu burlone recaccià 'na strofetta tantu simpatica che dicea cusci.

*Fumo le Lucche strai, le Cesterfiel e Camèl,
magno le ciucculate giugiule e caramelle.
Olléro e pissuntà, olléro e pissuntà
Epissuntà che mamma olléro e pissuntà. "boh!"*

A ogni mòdo ste bancarèlle, pe' nui carsolani deventaru 'na parte della storia de quigli difficili jorni, perché ciàiatu a trovà tuttu lo necessariu pe' recumincià a vive 'na vita comme Dio commannea.

Quella specie de precarietà de un paese luscì disastratu fu pe'na bona parte sarvata dalla reapertura de dū begli negozi de abigliamento, unu era quigliu de sor Caetanu Scaffi e j'aru èra quigliu de Filippu Lattanzio, cogli figli, Mario, Gino e Sirvio che missiru su un necòziu veramente beglio e modèrno, che pe' Carsói fu 'na manna, perché tanta gente venea a comprà i panni pe' vistisse, pure da Roma pe' gliu fattu che se potea ì a comprà i panni e pagali poco ju mese senza firmà mancu 'na cambiale.

Peccatu che però, datu che gli tempi so' cagnati, pure i frategli Lattanzi senne so' iti, a Carsoi 2, agliu centro commerciale, comme quigli che stau in tutta

l'Italia addò ci trovi tuttu quello che te serve e perciò circola tanta gente, comme po' vedè pure tu cara Simona quanno va a fa certe spese.

Pe' nui vagliuni che orammai èmmo diventati rôssi, èra finitu ju tempo beglio della contentezza, (comme dicea 'na vecchia canzona abruzzese) perché ju maestro Aldo Battisti èra reiscitu a organizzà 'na scola de fortuna, e agli genitori nostri non gl'era parsu vero de levacci da 'mezzo alla strada.

A giugnu del 1945, dèmmo j'esami dalla quarta alla quinta, all'asilo vecchia, perché ci stea solo all'òco n'aula che ci potèmmo sta tutti e fuzzèmmo promossi tutti quanti.

Contemporaneamente alla scòla nostra n'era nata una serale, organizzata dagliu maestro Di Virgilio Fiorenzo, (*ju Ducetto*), pe' via che tenea ancora nostargia del fascismo, èra 'na bravissima persona stimata da tutti e quanno sirvì, reisci pure a reorganizzà la società sportiva e fu ju primu presidente de dopo la guera. Alla scola serale ci jeanu tutti quigli che non eranu frequentata la scola prima della guera, e se troveanu peffinu co' tre o' quattro anni aretrati, perché la maggior parte de sti vagliunu serveanu agli genitori pe' lavora alla campagna e ci stea pure chi non gli piaceva propiu de icci alla scola.

Pe' fortuna che sta scola serale, se rivelà tantu utile, perché permesse a tutti de piglià ju certificatu della quinta elementare è tanti de issi putittiru arollasse agli carabinieri, alla pulizia e chi pure alla finanza.

Nui che èmmo frequentata la scola regolare jèmmo a fa la quinta agliu palazzu de don Provinu, vicinu agliu ponte e Tunitilla, addò mo ci sta ju negoziu de abbigliamento femminile de Damiana.

De dimmerno prima de entrà alla scola, ci dovèmmo procurà le lena pe' rescallacci, perchè pe fortuna, all'aula ado' ci facèmmo lezione ci stea un beglio camminu. De solitu le lena celle jèmmo a arobà alla stazione addò ci steanu quelle carecate agli vaguni pe' esse spidite pe' tutta l'Italia.

A primavera successe un fattareglio che pe' un momento ci fece repensà agli tempi della guera. Durante la lezione che ci faceva gliù "simpaticone" degliu maestro Accardi, all'impruvisa se staccà vasci la metà degl'intonacu della soffitta, sarà perché comme se disse, èra già ntronatu dagli scoppi delle bombe e finì addosso a tutte le femmone della classe, che steanu agli primi banchi. Non successe pe' fortuna gnente de grave, ma solo n'affumecamento generale.

Ju maestro nòstro comme so già dittu non solo era simpaticu, ma pure tantu bravu, e co' na capacità particolare de recaccià i soprannomi a tutti quanti.

L'are classi s'eranu aranciate pure esse pe' gli palazzi vicinu a nui, che s'eranu sarvati dagli bombardamenti. Sta situazione durà finu a quanno non se liberaru tutte le aule che eranu occupate dagli sfollati e duittiru esse remesse a novo perché eranu ridotte propiu male.

'Naru passatempo de distate era quigliu de i a facci ju bagnu a fiume, addò l'acqua era più arda, e perciò se notea meglio. I posti migliori eranu alle curve degliu fiume perché se ci fermea tanta acqua. Se formeanu 'na specie de piscine, che nui

chiamèmmo *cuputuni* e alle rive se ci formea tanta sabbia, e nui cia assettèmmo a giocà, a sergente moschettiere. Era un beglio giuchittu co tutti nui completamente nuacchi assettati a circolo, ci capèmmo ugnunu un mestiere e quigliu che facea ju sergente, dicea: "sergente moschettiere ugnunu al suo dovere", po' all'impruvisa dicea: " tutti smettanu de lavorà, solo ju ... lasseteiu sta," allora se dovea sta tutti attenti, perché sennò se dovea pagà pegno, che vasci sempre se tratte de ricève degli schersi, a vote pure pesanti da parte de tutti j'ari.

I cuputuni steanu, unu agliu ponte de Santa Rosa, n'aru stea alla cascata, n'aru alla curva de Santa Maria, un'aru a Puntiruttu e n'aru alle Recocce, addò ci stea ju più beglio, che nui chiamèmmo *ju cuputone degli frati*, pe' via che agliu convento de San Franciscu distate ci veneanu 'nvacanza i seminaristi, che teneanu 'na capacita de fa la diga colle fraschi, che poteanu fa 'nvidia agli castori.

Mo co' gliù fiume sempre siccu e quella poc'acqua che fa schifu solo a vedella, va de moda issenne 'n piscina e cusci 'n'ara tradizione tantu bella senn' ha ita pure essa a fasse binidice, comme tutte le are, che a poco a poco, stau a scompari.

Fra un divertimento e gl'aru stèmmo sempre afficcennati a scarecà la' sorte catasta de proiettili da 20 mm, della contraerea tedesca. E' duru recorda certi episodi che seppure brutti non pozzu esse scordati, perciò ogni vota che ci capita l'occasione j'araccontemo, pe' fa capì agli vagliuni de mo' quello che significa la guera, quella vera e no quella che ci fau vedè agliu cinema e alla televisione.

Umberto Lattanzio un vaglinuttu de appena dudici anni mentre giochea co' unu de sti proiettili della contraerea, i scoppia vicinu e 'na scheggia ju chiappa propiu agliu core e ce remase siccu.

N'aru vagliunittu ancora più cicu, Massimo Arcangeli, senza capì gnente, mentre giochea co' "n'aru de sti maliditti proiettili, i scoppia mani e gli fece sardà dù veta.

Ca anno più tardi 'n'aru sèmpre della stessa età, stea cogl'ari compagni a cercà lo feracciu pe revennesello, trovà pure issu unu de sti stramaliditti proiettili che però èra tuttu aruzzinitu, senza capillo pensà de puligliu, ma senza sapello, pure issu, tocca un perno che stea de latu e mancu a fallo apposta pure quistu i scoppia tra le mani.

Quigliu jorno io e gl'amici mèi mentre ci facèmmo 'na passeggiata sentèmmo 'nu scoppio, dall'ammazzatora iscì ju caporale che stéa de sirviziù e strillènno aiuto ci facea cénno de scappà pe' aiutagliu.

Ci mettèmmo tutti de corsa io arivà fra i primi, j' ari non tinniru coraggiu de avvicinasse e solo io quando calà sotto alla strada vedde Franco Bani sdraiatu pe' tera e a 'na mani i mancheanu le veta. Ju caporale se levà un lacciu delle scarpì e me chièsse de aiutagliu a attaccagli prima ju racciù e po' la coscia che èra tutta spappolata.

'N tantu j'ari amici eranu iti a chiama Mario Farese che facea ju noleggiatore e abitea lòco vicinu. Mentre ju stèmmo a portà alla macchina che non s'era pututa avvignà sentèmmo che strillea e dicea che gli facea male la trippa, quanno i calèmmo i cazunitti vedèmmo che la trippa era tutta traforata dalle schegge.

Fu portatu subito agliu spitale de Tivuli e jù jorno appresso a Carsói ariva quella nutizia che nisciunu avria vuluta sinti: Franco c'era lassati.

Io pure quella vota che non stea a commatte co' tuttu ju proiettile, ma solo co gliù bossolo, j'era piantatu pe' tera reggiratu sottosopra, colla spoletta pell'aria, pe' falla esplode i batti sopra co 'aru bossolo.

Dopo ca' secondo cumincia a sinti ca' cosa che me colea dagliu petto, era sintita 'na pizzicata, ma non c'era fattu casu.

Quanno me messe la mani daventro agli panni sinti lo cagliu e appena la recaccià vedde che era tutta roscia de sangue. Scappà strillènno subito a casa che stea poco distante e me portaru subito alla farmacia, che stea a Sant'Antoniù, addò mo ci sta la sede degliu partitu democraticu.

De sirviziu ci stea ju dott. Battisti che me medecà e pe' sicurezza se messe a ruspà daventro alla firta, ma pe' quantu fece non trovà gnente.

Dopo cinque jorni giochèno cogli compaghitti mei, sinti un pizzicu, alla firta, rei subito a casa e lo disse a papà, che me levà ju cerotto, vedde che era iscitu un pezzo de ottone, piglià n'acu de quelle che se ci cosceanu le tomaie pelle scarpi e dopo avella abbrusciata pe' disinfettalla, me tirà fore 'na cheggia de ottone che già era diventata verderame. Quanno reièmmo a famme medecà me dissiru che la scheggia s'era fermata addosso alla costola, e' meno male perché m'era firitu propiu agliu latu sinistru, all'ardezza degliu core.

'N'ara battaglia, de un genere tuttu particolare, la dovèmmo combatte contro i cimmici, i picchi e le zecche, che se troveanu pe' tutti i busci, ma in modo particolare, i cimmici che se faceanu la casa casa fra i telai delle reti degli letti, tantu che se ci potette mette reparu solo 'nzuppènole de petroliu e po' dagliu foco, pe' abbruscià tutti quigli brutti animalitti.

Pe' furtuna che dopo poco tempo j' americani portaru lo DDT che ci purificà speciamente pe' gli picchi che se ci faceanu n'capu tantu che le mammi nòstre cello metteanu 'e ci puleanu per bene.

Meno male che allora non se sapea che lo DDT era cancerogeno e perciò non ci creèmmo problemi de nisciunu genere.

Una delle cose che se pigliaru de petto fu la recustruzione degli punti delle strade e più ancora quigli della firuvia, distrutti dagliu cacciabombardieri americani.

A Puntiruttu pe' la recustruzione degliu ponte della Tiburtina Valeria, durante i lavuri, a causa delle mine che gli tedeschi èranu messe agli lati degliu ponte, ci scappà più de ca' vittima.

Infatti 'n'operaio de Arsuli, padre de famiglia mentre scavea la breccia pe' fa lo cemento, dette 'na picconata sopra a 'na mina, che scoppià e gl'ammazzà.

Quigliu jorno io e Italetto stèmmo propiu a puntiruttu a vedè i sordati americani e quanno scoppià la mina, ju spostamento dell'aria Italetto ju sbalanzà a fiume , perché i stea vicinu e se po di che fu furtunatu, perché ci potea remette la pelle. Io che stea tantu più distante me la cavà solo co' tanta paura a sinti 'gliù scoppio.

A propositu de mine, ju 22 de agustu durante la pritissione della San Vincenzo, propiu quanno èra arivata alla piazza degliu cummune, *Terepisto* e *Leonirdo*, alle castagne dellà da fiume, pe' fa onore alla Madàna, ficiru scoppia na' mina che chi lo sa addo' l'èranu trovata.

Ju botto fu tantu forte che rumpì tutti i vetri delle casi pe' lòco 'ntorno .

A propositu de mine, me revè alla mente pure ju jorno che "*Pagnotta*", Pompucci Alfredo, mentre trasportea co' un carittu de manocchi dello ranu, dagliu campu all'ara, addò stea la trebbia, mentre attraversea ju passaggiu a livello, che mo non ci sta più, agliu biviu della Tiburtina colla Turanense, che porta a Rieti, colle rote degliu carittu passà sopra a 'na mina, che scoppià.

Ju cavagliu muri e *Pagnotta* fu sbarzatu pell'aria, co' tutti i manocchi e fu portatu subito agliu spitale, addò i rescontraru paricchie firite abbastanza serie e la frattura degliu femore, che jà fattu cioppecà leggermente pe' tutta la vita.

Pure pe' stu fattu ci fu ca' cantastorie che se 'nventà ca' strofetta. Io me ricordo solo la prima e penso mancu troppo bene, cumincea cusci:

*Il quindici di giugno '44
Mi missi a lavorare co' Giuliani
Mancu un mese che lavoravo là
Lo scoppio della mina pell'aria mi mandà.*

La situazione pianu pianu venea migliorènno, cumincea a revinì ca' sordatu, dalla prigionia, quigli che non èranu scappati dopo l'otto settembre, che remasiru a combatte sempre cogli tedeschi e pure quigli che iru a combatte cogli americani, ì revedèmmo più tardi.

Unu de sti prigionieri quanno revenne me dette tanta gioia, perché fu cuginimu Giulione, comme ju chiamèanu j'amici, che pe' me èra ju frateglio più rosso e m'araccontea tuttu quello che èra sofferto da quanno èra partitu a 20 anni che poco dopo fu fattu prigioniero e portatu in Germania. Me pareva che me stesse a araccontà 'na brutta storia comme quelle che quanno da vagliuninni la sera ci mettèmmo a letto pe' la paura non se reescea a piglià sonno e non se dormea più pe' tutta la notte. 'Nvece pe' cert'ari giovanotti, che senza esperiènza e male attrezzati, furu mannati a combatte in Russia, se sentea de dì che non sarianu propiu più revinuti. 'N'aru periodo beglio, pe' nui più cichi ha statu quigliu che va dalla fine della guera finu a quanno non ci semo missi a lavorà. Le giornate le passèmmo agliu campu sportivu, a gioca' a pallone.

Io èra 'na schiappa, e trovea posto alla squadra, solo quanno ci sfidèmmo le dù parti de Carsói: *ammonte e abballe*, che però èranu vere e proprie sfide alla

morte e la squadra che perdeva vasci sèmpre dovea pagà 'na cassa de bire e se fenea sèmpre tutti in alligria a fa' alla passatèlla.

Sempre nel 1946, dopo j'esami della quinta elementare, decidèmmo de cuntinuà a studià, 'ntantu nui de casa dagliu palazzu Giorgi a settembre ci trasferèmmo alla Portella. Cii preparèmmo pe' fa j'avviamento professionale, però comme semo già dittu, j'edificiu scolastucu èra statu bombardatu e perciò era inagibile, la meta che era remasta intatta stea occupata dagli sfollati che eranu tinuta distrutta la casa dalla bombe.

'Na parte de nui decidèmmo de ì a Tagliacozzo agl'avviamento industriale, ci stette chi prifiri issenne alla scola media a Avezzanu e chi addirittura a Tivuli, comme Franco *Spataro*, Giorgio Giorgi e Franco *Pacifico* e cac'unu che potea spènne prifiri issenne a Roma, o' agliu collèggio S. Maria, o' all'are scole, Alberto Marcangeli senne ì a Teramo,

Peppe Frezza e Manlio De Luca prifiriru issenne addirittura a un collèggio a Figline Val d'Arno in Toscana.

Nui che jèmmo a Tagliacozzo, partèmmo la matina cogliu treno delle sette, che era formatu da tutti vaguni merci, quigli che se ci porteanu le bestie alle fiere.



Foto mista primu e terzo avviamento gennaru 1947 - foto archivio Pantalone Pierluigi. Cibiè Adelfo, Borgi Giuseppe, Tarquini Nazzareno, Frezza Antonio, Laureti Marcello, Arcangeli Nello, Malatesta Francesco, d'Alessandro Fernando, d'Andrea Luciano, Silvani Sergio, Bernardini Vincenzo - assettate: Zazza Maria, Scappaticci Vincenza, Giorgi Mara Pia, d'Alessandro Marisa. Ju terzo avviamento che tenea solo d'ù alunni, se pensò de metteiu co' nui degliu primu, Monteleoni Giannino, e Roberti Amerigo, che era un vaglione de Petescia, tantu simpaticu che stéa a Carsói cogli nonni, nui ju chiamemo: *j'negnere cacafume*.

Quigli brutti caruzzuni che teneanu solo 'nu sportellone pe' salli e quattro finestrelle all'ardezza de circa dū metri. Pe' assettacci c'eranu state adattate sei panche, pe' llo friddu se doveanu chiude i spurtilluni, e cuscì remanèmmo chiusi daventro, comme gli deportati Ebrei, verso i Lager, siccomme non ci steanu mancu i riscaldamenti ci morèmmo pello friddu.

Furtuna vòlle che ju direttore della scola de Tagliacozzo, che venea da Roma tutti i jorni se dette da fà pe'reaprì la scola a Carsói e co' 'na richiesta fatta agliu cummune, firmata da tutti i genitori, se reiscì a remette a posto j'edificiu scolasticu, che era statu liberatu dagli sfollati.

A quigliu puntu ci mancheanu solo i banchi; allora se pensà che ugnunu de nui se dovesse portà la sedia dalla casa e chi ancora potea dovesse portà pure un tavulinu. La cattedra la recuperèmmo fra quello pòco che s'era sarvatu dagli bombardamenti. Cuscì tuttu reì a posto e se potette reaprì j'Avviamento Commerciale a Carsói.

Le tre classi èranu composte la prima da 'na vintina de alunni, la seconda, èra formata da cac'unu de meno e la terza addirittura, da solo dū alunni.

'Nu' beglio episodiu che non me pozzo scordà, fu quigliu degliu primu jorno de scola, mentre ju Direttore facea ju discursu, la professoressa de italianu, 'n'aquilana, me chièse comme me chiamea, quando ce gliù disse, me respone, che ju nòme meo tenea na bella storia (che io non conoscea ancora), ma èra troppo chiacchiarone.

Però me piglià subito in simpatia, tantu che quando me chiamea pe' 'nterocamme, ì dicea che non èra studiatu, me facea mette vicinu a essa e quando èra finite le 'nterocaziuni me facea repète la lezione e po' me mettea ju voto, che lo pòzzo dì èra sempre bono e meritamente.

Dopo du anni èra statu sgombratu pure j'edificiu novo, che èra statu custruitu prima della guera, ma non èra statu ancora usatu. Però sta vota, entrà in funzione, cogli banchi e le cattedra tuttu novo. J'edificiu novo non me portà furtuna.

Siccomme che l'auletta che sta propiu sopra agliu portone l'eranu data a nui degliu terzo, che c'èmmo perso cac'unu pella strada, perché èranu stati bocciati, ma stèmmo 'na cria stritti e perciò me capità de cumbinà un mezzo pasticciu.

'Na matina prima de cumincià la lezione *Lazzarino*, me venne a fa 'nu scherso, io ì dette 'na spentarella e propiu pe' gliu poco spaziu a dispusiziune, ju mannà a sbatte agliu vetro della finèstra, che se rumpì. La professoressa ci mannà subito dagliu direttore, che non ci pensà dū vote a sospendeci finu a quando non sarèmmo remissu ju vetro sanu.

Io e *Lazzarino* jèmmo subito da Decio Giorgi che ci disse ju prezzo, de quantu ci saria custatu, Capèmmo subito che non potèmmo dì gnente agli genitori nostri, tantu ci sembrà esageratu. La matina escèmmo sempre dalle casi cogli libri, ma alla scola non ci jèmmo, aspettènno chi sa che.

Infatti successe, che mamma 'nu jorno ì a che 'Ngeletta Eboli a comprà le lena

pe gliu foco e la professoressa de italiano, la bellissima Silvana Cavaceppi, che èra la cognata de 'Ngeletta chiese a mamma perché io da ca' jorno non jéa alla scola. Mamma remase de sassu e gli disse che io tutte le matine, escea cogli libri; allora la professoressa i spiegà quello che èra successo e gli disse pure che ju vetro se dovea remette sanu e nò comme èmmo pensatu nui pe' risparmià, perché se dovea fa l'inaugurazione degl'edificiu e saria statu bruttu fa vedè che già un vetro èra statu ruttu.

Mamma reì subito a casa e araccontà ju fattu a papà, che venne subito a cercamme e me trovà daventro alla cabina de un camiu abandonatu dagli tedeschi, che stea denanzi alla scola e me reportà a casa, a forse de zampatuni 'ncuiu.

Ju vetro fu remissu comme volea ju Direttore nui reièmmo alla scola, ma da quigliu jorno tra me e gliu Direttore non ci fu più un rapporto normale, ma de antipatia reciproca.

Però alla scola ci stea pure ca' momento begliu quando dovèmmo fa l'ora de dattilografia, che dua de nui escèmmo pe i a piglià le macchine da scrive agliu cummune, perché quella èra la materia che me piaceva de più, perché non se doveanu fa i compiti,

'Na matina de gennaru, alle sette isci da casa pe i alla scola, che cumincea alle sette e mezza, appena arivatu pella strada, che non èra ancora “via Mameli” vedde un gruppittu de gente, propiu addò mo ci sta ju negoziu della frutta, vasci denanzi alla posta, allora agli lati della strada ci stea solo la scarpata.

Quando arivà capì subito subito che èra successo ca' cosa de bruttu, perchè sotto alla scarpata ci stea 'na troscia de acqua e n'òmo c'èra cascatu de capu e èra remastu soffocatu. La gente dicea che forse c'èra cascatu perché magari èra scicuiatu mentre stea a fa ca' bisogno e siccome che addosso portea 'na mantellina de quelle degli sordati alla prima guera mondiale, arotolata attorno pe' protegese dallo friddu, non gl'èra vinutu a tempo a liberasse le mani e c'èra remastu 'mpicciatu.

Quando ju ritiraru fore, sopra alla strada, s'accorsiru che èra Di Giovambattista Angelo, che j'amici chiameanu: *buscia*. Fu un casu che scosse tantu la gente perché già i figli èranu orfani della mamma e poco tempo prima èra arivata la brutta nutizia che ju frategliu più rosso èra morto sopra alla nave ospedale che èra stata affondata, non me recòrdo bene, se fu prima degl'armistiziu, o' dopo, perciò non saccio se furu i tedeschi o' j'inglesi, a siluralla, quella azione che definì barbara, saria comme fagli un cumprimento, perché la convenzione de Ginevra, era stabilitu che le navi colla croce rossa èranu da cunsiderà neutrali e perciò doveanu esse rispettate da tutti, perché reccolleanu i naufraghi e gli firiti de tutte le naziuni, nemiche e alleate.

Ju fattu della morte degliu poró *Buscia*, me scumbussolà tuttu ju modo de vive, perché la sera quando dovea reì a casa, non passea mai pe' gliù vicinatu, perché pe' d'aventro a quigli purtuni che non èranu stati bombardati, c'èranu stati trovati tanti morti, sia tedeschi che pure ca' civile.

Allora siccomme che la vita de nui vagliuni, la sera se faceva tutta alla piazza degliu cummune, quanno dovea rentrà la sera tardi, dovea trovà sempre chi saria revinutu ammonte co' me e dovea passà pe' quella che mo' è via Valeria. Pe' potesse fa 'n'idea de quello che significhea passà da sói la sera da quelle parti, basta di che le vie non èranu illuminate e addò mo ci sta j'ufficiu postale,



Numero del carteggio regio di famiglia 181

Comune di CARSOLI

Scheda Individuale

Cognome Di Giambattista

Nome Giuseppe

Stato M.

Figlio di Giuseppe

e di Maria

nato a CARSOLI

il 24 maggio 1900

| DATA | PROVVISI | NU. INFERM. |
|---------|----------|-------------|
| 7/10/30 | CARSOLI | |

Professione e condizione

Foto scheda individuale di Giambattista Giuseppe

Soldato accosciato

quanno 'na squadra de ommini che stea a sgombrà le macere, trovaru un sottoscala, che servea pe' i alle cantine, ch'era resistitu alle bombe, ci trovaru le d'ù femmone che èranu remaste sotto le macere. Ju fattu sbalurdì tuttu ju paese, perché quelle d'ù poveracce s'eranu ite a reparà allòco sotto e furu ritrovate addirittura 'nzinocchiate, comme se stissiru a pregà.

Quelle d'ù femmone èranu una la moglie degliu daziatore che stea a Carsói e l'ara era 'na pora svinturata Carulina e' Margiaccu, 'na vecchia senza nisciunu parente, che forse quigliu jorno èra ita a fa compagnia a quella signora, magari pure pe' un piattu de minestra.

Tutta la gente che comme me, vedde gli d'ù scheletri 'nzinocchiati dicea che èranu morte mentre pregheanu, perché se disse che pe'ca' jorno se sentea un lamento, ma la gente che passea èra troppo 'mpaurita pe' fermasse a vedè quello che stea a succede allòco sotto, pella paura degli bobardamenti e degli tedeschi. Cento metri più verso fiume addò sbocchea ju collettore ci fu ritrovata 'n'ara vecchia sfortunata, la moglie de Rubini, la guardia cummunale, che pure c'era ita a reparasse, 'na scheggia la i a retrovò propiu allòco e pure essa fu trovata morta.

'N'aru casu de quigli che non so revinuti e che fece che fece piagne tante femmone fu quigliu de Giulio di Giovanni (Bosco pe' gl'amici), fattu prigioniero e portatu pure issu in Germania. Alla fine della guera se trovò libero e co' mezzi de fortuna s'èra a revini, disgraziatamente però, mentre se faceva ju bagnu a un lagu, 'nziemora agli compagni, s'accorse che unu de issi se stea a affogà, cercà de sarvagliu, ma forse pe' lla poca esperienza e magari pure pella debolezza non cella fece e muriru affogati tutti e dua.

Me so fattu araccuntà da Giuliana e Giovanna, le niputi, ca' cosa cuscì so' saputu che, 'nara nepote de Giuliu 'na vòta ì pe' lavorà in Germania, volle ì addò stea sotteratu ju ziu e quanno vede la lapide se commosse tantu che, gli giurà che gliù saria reportatu a Carsói. Tantu fece che pure co' tante difficoltà burocratiche, mo' Giuliu po' repusà 'mpace a Carsói e magari tenè sempre un fiore friscu sopra alla tomba.

Giulio di Giovanni, semo contenti de fa vedè un retagliu de giornale che ci describe quello che po' succede quanno la furtuna gira dalla parte sbagliata. Era destinatu a passa alla storia carsolana, propiu perché quella rota cac'unu èra dicisu che dovea girà agliu verso sbagliatu.

Comme dimostra quello che ha capitatu a Giulio di Giovanni, un giovanotto che forse più sfortunatu, potemo di che non ha esistitu.

Nu jorno che un giornale publica 'na nutizia comme questa degl'arivu della salma de Giuliu, se remane senza parole, pe' nui che allora non sapèmmo quello che èra successo, leggèno quello che stea scrittu dalla giornalista Eleonora Berardinetti quigliu jorno che la salma revinì a Carsói.

Nui ju volemo recordà a tutta la gente che non è abituata a legge i giornali, speciamente agli giovanotti più sensibili quanno sentu le storie comme questa, public'hèno pure tre lettere scritte da Giuliu alla famiglia.



Lapide Giulio Di Giovanni - foto archivio Malatesta

CARSOLI

Morì per salvare un commilitone

Tornano dopo 60 anni dalla Germania le spoglie di un alpino

IL CASO

Era stato fatto prigioniero

11 NOVEMBRE 2006

CARSOLI. Era partito con un bagaglio di ideali, pronto a combattere per la patria e a tornare vincitore a casa, ma proprio mentre esternava il suo grande altruismo l'ha colta la morte. Oggi, a sessant'anni dalla sua scomparsa, la sua salma rientrerà in Italia grazie all'impegno dei nipoti. Giulio Di Giovanni, era nato a Carsoli nel novembre del 1922. Erano anni difficili in cui a stento nelle famiglie si riusciva a mangiare.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, Giulio, come del resto molti altri sui compaesani, viene chiamato al fronte. Subito risponde al richiamo della Nazione e parte per la guerra, sicuro di tornare non appena il conflitto sarebbe terminato. Sul fronte però le cose sono diverse da quello che immaginava il giovane soldato carsolano. Do-

po alcuni mesi di combattimento, Giulio venne fatto prigioniero e rinchiuso in un campo di concentramento in Germania, dove restò fino alla fine della guerra.

Partroppo non si conoscono i dettagli della sua prigionia né della sua liberazione.

Da quanto raccontavano però alcuni amici che erano al

fronte con lui, si sa che a guerra finita tutti si incamminarono verso casa, pronti per tornare dalle proprie famiglie.

Mentre si trovavano sulla strada del ritorno, Giulio vide in un fiume un suo commilitone che stava affogando.

Senza pensarci due volte si gettò anche lui in acqua nel

tentativo di soccorrerlo e purtroppo annegò.

Era il 26 agosto del 1944. Giulio aveva solo 22 anni. Gli amici e i parenti che si trovavano con lui si preoccuparono di dargli una degna sepoltura in Germania e poi se ne tornarono a casa, feriti per la sua scomparsa.

Da quel giorno sono passati sessant'anni ma i nipoti e gli amici non hanno smesso di sperare di poter portare un fiore sulla sua tomba. Per questo hanno iniziato un lungo iter burocratico che alla fine gli ha permesso di rimpatriare la salma del giovane soldato.

Stamani, alle 11, nella chiesa di Santa Vittoria, verrà celebrata una cerimonia commemorativa in suo onore alla presenza dei parenti e della sezione alpini di Carsoli.

Eleanora Berardinetti



Morì per salvare commilitone

L'anno 1946 fu abbastanza tranquillo, tra noi vagliuni ci stéa la tradizione de facci ju bagnu ju lunedì de Pasqua, pure se ci stea ju rischju de pigliacci ca' purmunite, perché l'acqua degliu fiume de Carsói, che allora èra tanta, èra pure fredda da non di'.

li-1-9-43-

Cara Sorella

Vungo ha fatto questo cartolina per farti sapere le mie buone notizie e corripere che na di te e di casa. Cara Sorella come già saprai che delo andare come Biagio mi a Villa piaciuto se ei trovassi onde tuo marito, ma tutto ciò Bisogno pregare il signore che ci mandia la salute e ci facia ritornare a Vittoria e di nona per tornare di unire per la patria come morisse in guerra.

Lettera

| | |
|---|---|
| <p>Stille- Sonderpostkarte Italia Meridionale Eilatiana</p> <p>Casselliere postale con righe Militar- Gefangen- strecken</p> | <p>Kriegsgefangenenpost Correspondance des prisonniers de guerre</p> <p>Postkarte Cartolina postale</p> <p>An A</p> <p><i>Di Giovanni Luigi</i></p> <p>46 S. 19 EXAMINER</p> |
| <p>Gebührenfrei Franco di porto</p> <p>Absender: Militaire</p> <p>Vor- und Zuname: Name et surnom</p> <p><i>Di Giovanni Luigi</i></p> <p>Gefangenennummer: Numero del prigioniero</p> <p><i>11092XB</i></p> <p>Lager-Bezeichnung: L'espagnole del campo</p> <p><i>sicche Rückseite vedi retro</i></p> <p>Deutschland (Germanie)</p> | <p>Empfangsort: Località di destinazione</p> <p><i>Carsoli</i></p> <p>Straße: Via</p> <p><i>La Dora Colletti</i></p> <p>Landsteil: Provincia</p> <p><i>L'Aquila</i></p> |
| <p>Kriegsgefangenenlager M-Stammlager X C Datum: <i>25-6-42</i> Campo dei prigionieri di guerra Data</p> <p><i>Cari genitori miei ho fatto questa cartolina per farvi sapere le mie buone notizie e vi spero che sia di voi tutti e così delle sorelle e dei fratelli speriamo che anzitutto sia riuscito bene, se no mi può rincorrere subito dal vostro figlio Giulio e da Biagio e tutti i giorni</i></p> | <p>Kriegsgefangenenlager M-Stammlager X C Datum: <i>25-6-42</i> Campo dei prigionieri di guerra Data</p> <p><i>Cari genitori miei ho fatto questa cartolina per farvi sapere le mie buone notizie e vi spero che sia di voi tutti e così delle sorelle e dei fratelli speriamo che anzitutto sia riuscito bene, se no mi può rincorrere subito dal vostro figlio Giulio e da Biagio e tutti i giorni</i></p> |

Cartoline

Addò l'acqua era più arda ci divertèmmo a fa a capassotto, a morte a galla e a fa la mannara e' zi Cunella, sapèmmo notà tre stili diversi: alla carsolana, alla canina e a morte a galla, però cac'unu de nui ci divertèmmo a notà ca' vòta pure a braccetto.

Ogni tantu però cac'unu più cichu se faceva ca' piantaregljo, perché ci steanu quigli più rossi che ci faceanu i dispetti, mettènnoci la capoccia sott'acqua e non ci faceanu respirà finu a quanno non c'èmmo fatta 'na biuta. Furtuna che a quigli tempi, le casi de Carsói non teneanu ancora i bagni daventro e perciò i scarichi a fiume èranu vasci gnènte, l'acqua era pulita e cella potèmmo pure beie, senza piriculu de ca' infezione.

Fra tutti i giovanotti però ci stea pure un colosso un po' semplicitto, ju classicu gigante dagliu còre doro, che non solo non ci faceva i dispetti, ma ci faceva divertì, quanno stèmmo all'acqua più arda, se ci faceva mette tutti addosso a issu e comme 'n'ippopotamu, ci tenea a galla e èranu guai pe' chi ci venea a toccà.

Gino *soccio*, comme ju chiamèmmo, era ju gigante, faceva ju facchinu alla stazione de Carsói a portà i bagagli agli foresteri che caleanu dagliu treno, speciarmente agli villegianti, che allora ne' veneanu tanti da Roma.

Quanno era verso l'una fra un treno e gl'aru, venea 'mpiazza a che *Fitiricu Barbaroscia* se faceva spaccà 'na pagnotta de 'na chilata de pane e pe' companaiu ci faceva sparmà un barattulu de conserva e senne jea all'osteria a fasse mezzo litru.

Peccatu che dopo j'8 settembre, durante la ritirata degli tedeschi se disse che Gino senn'era itu colla PAI "Polizia Africa Italiana" e da allora mai più

nisciunu j'a vistu e non se sa addirittura mancu addò starà sotteratu, ammissu che se sia trovata ca' mani pietosa che lo sia fattu.

Ju tempo passea e colla recustruzione che camminea a tuttu spianu, quigli che s'èranu sistemati 'na cria meglio degl'ari, magari perché teneanu meno figli o pure perché teneanu la pussibilità de pagasse j'affittu, se trovàru 'na casa più decènte, e cuscì putittiru aspettà che se custruissiru casi popolari migliori, che po' ì vinniru assegnate. La lotta pulitica s'era fatta più dura, certi personaggi de Carsói che prima non s'èranu comportati propiu bene, perché èranu diventati collaboratori degli tedeschi, senne iru fuggiaschi chi pe' gli paesi vicini e chi pure cogli frati alla Madonna degliu Monte e revinniru dopo poco tempo, quanno la rabbia s'era passata e gli rapporti fra carsolani s'èranu refatti normali. J'animi s'èranu tinuti carmi, comme quanno nel 1946 ci fu ju referèndum, fra la monarchia e la repubblica che se svorse in piena carma e la gente denanzi agliu seggio elettorale addirittura fraternizzèa in piena alligria. Cuscì arminu sembrà a nui che non èmmo arivati ancora all'età degliu voto.

Le votaziuni pulitiche del 1948, colla Democrazia Cristiana alleata alla destra, da 'na parte e ju fronte popolare fra i cummunisti e gli socialisti dall'ara, che se scontraru, co' 'na campagna elettorale dura, ma senza mai passa' certi limiti, dopo d'ù jorni de votaziuni, carme e tranquille, finì colla vittoria della Democrazia Cristiana e colla più ròssa delusione degliu fronte popolare.

La cosa simpatica de sti d'ù jorni, datu che pe'la legge era vietata la vendita degli alcolici, fu quella che, comme tutte le leggi che era appena iscita dopo poco se trova ju modo de giragli attorno.

Sia j'elettori che gli scrutatori che i rappresentanti delle liste, se faceanu la scorta prima de entrà e agli seggi, quigli tre jorni bejeanu de nascosto. Ma successe peffinu che d'aventro agliu seggio circoleanu i fiaschi e se ci faceanu ca' picchiero sia j'elettori che gli scrutatori e gl'arappresentanti de lista, de nascosto degliu presidente degliu seggio, a picchiero a picchiero, quanno era verso la sera eranu tutti mezzi 'nciuccati.

J'anno 1948 fu pure quigliu che ci portà ju pianu Fanfani pe' gliù rimboschimento; tanti disuccupati, senne iru a piantà i pini alla montagne 'e Cògli.

Nel 1950 me chiamaru pure a me che già nel '49 m'era scrittu agl'ufficiu de collocamento, comme se chiamea allora quigliu che mo' se chiama "*Ufficiu pe' gl'impiego*". Non se po' 'magginà ju piacere che me fece, perché le 500 lire, che ci deanu ogni jorno eranu 'na vera e propria manna.

Alla montagna oltre alla paga, ci deanu pure 'na scuèlla de minestra, che però ogni tantu se trasforma in brodo de carne, perché la cucchiarella de legno che servea pe giralla, i cucinieri senza accorgesenne, la metteanu sopra a 'na pietra piena de furmiche rosce (*sic!*). Nui non ci facèmmo casu, cella magnèmmo lo stesso, tantu 'nquigli tempi mancu le furmiche èranu inquinate comme quelle de mo'. Ju capu cantiere era Jacuitti, ju marisciale della forestale, che siccome che era amicu de papà, pe' via della stessa idea pulitica, non me facea

fa vasci gnente, perché non era propriu capace.

Durante la stagione degliu pianu Fanfani, ci steanu pure i corsi professionali, pe' gli disoccupati, pure sti corsi èranu pagati, ma solo 300 lire.

Ju primu corso fu quigliu da boscaiolo, addò partecipèmmo tanti vagliuni, pure perché dopo la lezione teorica, che ci faceva un vecchio colonnello della forestale, ju pomeriggio cenne jemmo pelle castagne a fa la lezione pratica.

Pe' tutti quigli vagliuni che putittiru partecipà agliu corso da autisti e quigli pe' idraulici, fu veramente 'na fortuna, perché alla fine degli corsi, venne consegnata la patente, a chi era partecipatu a quigliu da autisti che a più de cac'unu fece trovà subito da lavorà, a chi 'nvece era fattu quigliu da idraulici e termosifonisti fu rilassatu un diploma professionale e un contrattu de lavuru in Francia, comme Vittorio Proietti, Michele Cipriani de Carsói, Orlando Egidi, Germano Munci e Filice Angelini de Pietrasecca, che dopo ca' anno revinniru a Carsói che èranu diventati tecnici specializzati.

La ricostruzione

Quigl'anno se cumincià pure la recustruzione della parte dereto alla chiesa de Santa Vittoria, 'na bomba era distrutta tutta la parte dereto co' tuttu ju campanile, che però allora stea a quigl'aru latu degl'abside.

Finita la stagione degliu pianu Fanfani, io trova subito da lavorà propriu alla recustruzione degliu campanile. Me disse male però, perché, tenea un fisicu gracilucciu, che non era adattu pe' potè lavorà all'edilizia de quigli tempi, perché allora se lavorea tuttu piccu, pala e cariola.

Però j'ingegnere 'Ndra Bernardini, che era ju proprietariu della ditta, dopo 'na settimana de prova, me chiamà e me disse de' ì da Silvio Fabriani, che gli faceva da contabile e me fosse fatta pagà la settimana; disse che era meglio che fosse cuntinuatu a ì alla scola, perché pe fa quigliu genere de lavuru non era propriu adattu.

Comme se quigliu cunsigliu, de quigli tempi potesse esse bono pe' tutti, (a prescindere, comme dicea Totò), e nò solo pe' chi potea permettesello; po' però le cose cagnaru e paricchi vagliuni putittiru studià de piu de quigli comme mè.

La chiesa de S. Vittoria, bisogna di che fu recustruita propriu bene 'nzieme agliu campanile, pure se a casa nostra c'hau levate arminu tre ore de sole. Non se sa perché mó ogni vota che mittu le mani pe' fa degli lavuri daventro alla chiesa, scompare ca' cosa de quello che ci recordemo nui, comme j'organu che stea sopra agliu portone principale, quigliu ardale e la balustra che èranu dù capulavuri della recustruzione e che èranu entrati a fa parte della storia de Carsói, perché ci teneanu agganciati a quigli brutti momenti, de comme era ridotta la chiesa dagli bombardamenti.

Quanno fu modificatu j'ardale se disse che ju ritu della S. Messa era statu cagnatu. A nui carsolani, non ci pare che tutte le chiese hau state modificate,

perché ju prete saria pututu girasse de faccia agli fedèli, lo stesso, durante la celebrazione, perché saria bastatu un tavulinu e alla chiesa ci staria ancora quigliu beglio ardale, comme ha remastu alla maggior parte delle chiese italiane.

Dopo l'esperienza degliu campanile, 'nu jorno de lugliu dopo magnatu menne stea sdraiatu sopra agliu littinu méo, a legge "Delitto e Castigo", pe' aspettà che refreschesse 'na cria pe' isci, Erico (*tripparsuco*), che abitea propiu denanzi a casa e tenea appena quattordaci anni, me venne a di che la ditta Ciciarèlli, che stea a recustruì l'asilo, la palestra delle elementari e stea pure a custruì dù casi popolari, cerchea degli vagliuni che poteanu fa da manuali a' na squadra de attaccacarge de Napuli. Fu un dittu e un fattu, la matina appresso ci presentèmmo agliu cantiere, cogliu libretto de lavuru che gia ju tenèmmo.

Io, Erico, Sergio "tre a zèro" e Mario Mandara fuzzèmmo assunti, però purtroppo pure allòco, finì male perché dopo tre mesi, ne' successe una troppo ròssa.

Degli tre cantieri che la ditta tenea aperti, io èra remastu alle casi popolari a via dei Marsi, ma alla palestra un bravu muratore che stea a 'ntonacà la parete agliu latu degliu cortile, non se sa comme successe, fattu sta che cascà dalla 'mpalcatura, che allora èra fatta de palanche, gliu' poro padre de quattro fogli finì propiu sopra agliu gradinu de piètra agl'ingresso della palestra e ci remase sticchitu.

Quanno lo seppe mamma, se messe tanta de quella paura che non me volle mannà più agliu cantiere. Eppure ogni tantu quanno repèno a un fattu veramente umanitariu, perché de gente comme Mario de Angelis (*Ciocione*), pèno che non ne esiste tanta, 'nu jorno che all'asilo, m'èranu missu a 'mpasta la carge non cella facea a giralla, Mario che stea 'nzieme a me dicea, de fa fenta che stea a lavorà, che tantu ju lavuru, ju saria fattu issu pe' tutt'e dua.

Se me 'ncontro a passà pe' quella via denanzi all'asilo, me vè 'na tristezza a repenzà a Mario che purtroppo ancora giovane, ma colla famiglia da campà fu vittima de un bruttu incidente stradale e muri.

1950: Anno Santu

N'evènto da recordasse perché se verifica 'na vota ogni cinquanta anni, fu un fattu particolare, jù giubileo comme se chiama, non solo capitea quanno ju ricordo della guera èra ancora friscu, ma la gente de 'na certa eta pensea che 'na seconda vòta non ci saria stata.

Ci fu perciò tanta gente che pe' svariati mutivi parti in pellecrinaggiu pe' Roma. Se fece ju giru de tutte le basiliche, se dicea che a tutti quigli che le faceanu i sarianu stati perdonati tutti i peccati. (o ... vasci tutti)

Ci fu pure tanta gente e tra quisti io, che non ci potette i perché allora parti 'na matina pe'sta 'nu jorno intero a Roma èra un lussu che non me potea permette.

Non me recòrdo se cac'unu de casa se sia fatte le basiliche, io non mello messe

1535
N. 1535

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA

Ufficio Provinciale del Lavoro di L'AQUILA

LAVORO N. 094-

Ministero del Lavoro 1° dicembre 1944, n. 10)

Rilasciata a *Maria Teresa Jannone*
di *Matrice* e di *Lucidi-sole*
nato a CARSOLI
Provincia di L'AQUILA il 26.6.1933
residente a CARSOLI dal _____
Via _____ N.° _____
Grado d'istruzione Elementare
Lingue estere conosciute _____
Combattente _____ Invalido _____ Orfano di guerra _____

COMUNE DI CARSOLI

Data del rilascio del libretto 1 LUG 1949

Il Titolare _____
Bollo _____
IL SINDACO _____

(12) XI - 431/27 - «Salvati» - Foligno - Roma - Milano - Torino - VI-47: 10.000

Primu libretto de lavuru

'ncapu pe' gnènte, perché pure se non tenea peccati da contà, non tenea mancu i sordi pe pote' immense 'na giornata, a Roma, pure perché comme so' già dittu, èra 'na cosa de lussu. Tantu pènso che cogliu mòdo meo de vive se non me so' guadagnatu ju paradisu de certo non mèrito l'inferno.

Ju laúru dopo la guerra

La guera ormai èra solo un bruttu ricordo, nui èmmo diventati "*omini*", troppo presto, Roma èra diventata, tutta un cantiere, la matina cogli primi treni che da Pescara jeanu a Roma, passeanu a Carsói fra le quattro e le cinque della matina, senza esagerà, pozzo di che parteanu ca' cuntinara de



Foto di gruppu

ommini pe' ì a lavorà agli cantieri edili, addò servea tanta manodòpera, e quando la sera reveneanu, verso le otto, èra nu spettaculu vedè tutta quella gente che calea dagliu treno, stracca morta, ma pure tutta allegra. Speciarmente sotto le feste de Natale, quando caleau colle mani 'mpicciate dagliu panettone e la buttiglia dello spumante, che le ditte regaleanu a tutti i dipendenti.

Tanti più furtunati che lavoreanu agli ministeri, èranu pure issi pendolari, ma de lussu. La matina parteanu 'n'ora dópo e reveneanu verso le tre (se gliù treno portea ritardo). Cenne steanu certi che se sfotteanu tra de issi, facènno a chi revenea prima da Roma. Cac'unu addirittura se dicea che appena arivatu alla stazione de Termini repiglia subitu ju primu treno che repartea pe' Carsói, po' ci steanu i campioni che addirittura non parteanu propiu pe' gnènte. Ari Carsolani meno furtunati duittiru accontentasse de ì a fa i lavoratori stagionali in Svizzera.

Quigli emigranti, che pe' anni e anni, nove mesi agl'anno, teneanu ju permesso de soggiorno, po' quando cumincea a fa friddu, doveanu reentrà a Carsói, però doveanu sta a posto colle tasse, cassennò a primavèra non sarianu repassati alla frontiera, pure se teneanu già ju contrattu de lavuru.

Sti pori cristiani che lavorenu, pagheanu le tasse comme gli svizzeri, e pe' anni e anni hau stati 'na risorsa e 'na ricchezza, pegli sordi che remanneanu, alle famiglie.

Quando èra ju mese de dicembre, che doveanu revinissenne, èranu la gioia delle osterie e degli bari, perché s'èranu abituati a beie bira tutti i jorni, perciò ci potemo 'magginà quanti picchirini se faceanu la matina e quante birette, se faceanu ju pomeriggio. Però bisogna di pure che se lo poteanu permette, perchè sell'èranu guadagnatu, sgobbènno addavero.

A nui ci fa sempre piacere che ogni tantu, cac'unu de quigli vagliuni, comme Luciano, "*Cecanebbia*", che non se scorda mai de Carsói ogni tentu se fa revedè, o' Mimmo Petrucci, che revengu a fasse ca' jorno de vacanze a Carsói, perchè dimostranu de non èssese scordati degliu paese séo, comme pure Mario Pompucci che sta ancora alla Svizzera ma non se scorda de Carsói e 'na cria più a lungu pure Sesto Cococchia.

Tanti de sti lavoratori, sia i pendolari pe' Roma, che quigli pella Svizzera, quando da nui se cumincea a sta 'na cria bene, se ritiraru a Carsói, se missiru a lavorà in propiu, perché s'èranu 'nparatu un mestire che cello permettea e dovemo di pure 'na certa capacità, perché più de unu ha reiscitu a piazzasse bène.

A Carsói 'ntantu èra cuminciatu a vini ca' fabrica e se cumincea a sta binucciu, non ci steanu più solo i formari e jù pastificiu, che manneanu i prodotti pe' tutta l'Italia e pure all'èstero, ma pure le fabriche che produceanu roba de tutte le manère.

Ju commercio delle castagne dea lavuru stagionale a tanta gente, ma soprattutto alle femmone che, pe' esse speciarmente 'quigli tempi, quando lavorà tre o quattro mesi j'anno, significhea spesasse e non sta 'ncima alle spalli degli genitori che poveracci pure issi, s'ammazzeanu de lavorà la campagna, ma ju

guadagnu era sempre scarsu; (*pe' fa un guadagno che non è mai loro, comme dicea Trilussa*).

A Civita ci stèa la fornace de Nitoglia, che dea pure essa da lavorà a piu de ca' carsolanu, perché cogliu bumme ediliziu a Roma, non s'arivea a produce tutti latterizi che gli veneanu richiesti.

A propositu della fornace, me fa piacere recordà in particolare 'Ntoniu de Nescio, che pe' paricchi anni, finu alla pinsione, pozzo dillo vasci de sicuru, senza mai pèrde 'na jornata de lavuru, tutti i santi jorni, quanti ne mannea Cristu e quanti ha itu a lavorà.

Tutte le sante matine, coll'acqua, collo friddu, e cogliu vento, partea 'mbicicletta dalla casa e se facea gli cinque chilometri, finu a Civita pe revini la sera dopo 'na jornate sicuramente non troppo bella pe' chi dovea sta 'nfaccia agli furni a coce i laterizi.

Me piace pensà che i figli pe' ricordo degliu padre mantènganu ancora la bicicletta comme 'na riliquia.

Peccatu che pure la fornace non se sa pe' quale mutivu ha duvutu chiuve.

Più tardi arivà 'nara fabrica simile alla fornace, la S.A.D.C.A R. che pe'falla lavorà ju cummune dovette fa 'na permuta co' don Antonio Rosa, pe' dà ju tereno pe lla custruzione della fabbrica; un pezzo degliu giardinetti addò stea ju munumento degli caduti e mo' ci stà la chiesa degliu Carminu, co' un pezzo de tera alla curva de Santa Maria addò ancora mo c'ha remastu ca' ricordo della Sadcar.

Purtroppo pure st'ara fabrica non durà tantu, infatti dopo ca' anno se trasfiri a Tagliacozzo e poco dopo spari pure da lòco.

Mó la Sadcar non esiste più, ma in compenso c'ha lassutu ju munumento degli caduti a n'angulittu degli giardinetti, che sembra ci stissiru a di: "*scuseteci se ve semo disturbati pe tantu tempo spostènnoci da na' parte all'ara, senza trovà mai ripusu, dopo èsse stati sfrattati, più de 'na vòta*", (com'altrui piacque: Ulisse di Dante - Inf. XXVI, 141)

Comme so' accennatu prima, la lavorazione delle castagne, se facea tutta in quattro mesi circa, l'attività consistea nella sterilizzazione delle castagne pe' evità che se ci facissiru j'ermi e nella capatura delle pezzature, sicundu, pe' quello che doveanu sirvi, po' alla fine de tuttu stu lavuru se fenea colla spitizione; la maggior parte veneanu mannate all'estero .

Ju periodo della spitizione delle castagne, era 'na cosa stupenda, solo a vedè quanno se carechewanu i vaguni, alla stazione era tuttu un via vai de gente tutta 'ndaffarata.

Unu de sti commercianti de castagne, Giulietto Arcangeli da quigl'omo intelligente che era, pe' fa che la lavorazione fosse più veloce, ma pure meno faticosa s'era 'nventata tutta 'na meccanizzazione e la sterilizzazione delle castagne, ultra moderna pe' quigli tempi.

Peccatu che a un certo puntu cumincià a girà 'na voce che dicea che le piante

delle castagne èranu ammalate e cusì, vero o' nò, le cuminciaru a taglià tutte quante, e pure quell'attività finì, 'nvece se disse che bastea che le piante fussiru patate a dovere pe' potelle sarvà, ma purtroppo quigliu tipu de potaturi non esistea più, perché era un lavuru troppo pirculusu e certa gente dicea addirittura che la malatia delle piante fosse tutta 'na diceria.

Ci fu un gran rimpiantu fra tutti j'additti alla lavorazione delle castagne, specie pe' chi lavorea co' Giulietto, perché se dicea che era quigliu che la manudopera la tratta meglio de tutti, sia economicamente che dagliu latu umanu vero e propiu.

Me fa tantu piacere fa vedè sta fotografia che ci ricorda un momento de orgoglio pe' nui carsolani, pure se ju periodo storicu non ha statu degli migliori, ma se tratta sempre de un Capu del governo che premia un cittadinu italianu "carsolanu", pe un brevetto de 'na mudifuca fatta agli attacchi degli sci che gli rendea più sicuri. I vecchi sciatori se recordanu bene, quello che eranu j'attacchi de allora.

'Ntantu la televisione era arivata pure a Carsói e gli carsolani allora tenèmmo tutti j'aradio che j'emmo compratu a rate da poco tempo, basta dì che nui che ne tenèmmo unu prima della guera perché j'èranu recalatu a papà pella befana



Premiazione de Giulietto Arcangeli da parte de Benito Mussolini - archivio Pantalone Pierluigi

fascista, a casa decisiru de revennesegliu agliu negoziu degli Scafi perché ci faceanu più còmodo i sordi.

Quando arivà la televisione cella comprèmmo subito pure nui che orammai èmmo diventati giovanotti e c'èmmo missi a lavorà sia io che sòreme, però sempre a rate, da Giovanninu Bianconi.

Comme tutte le cose però, pure la televisione diventà un lussu e non se facea

aru che parlà della marca de televisione che se tenea a casa, se faceva a chi tenea la meglio marca, tedesca o giapponese, agliu puntu che nui quigli che tenèmmo 'na televisione italiana, vasci ci vergognèmmo de dillo.

Però cusci le sere de dimmerno cenne potèmmo sta pure nui daventro a casa e no'a i girènno pegli bari, 'o magari pe' sti paisitti attorno a Carsói pe' vedè ca' partita 'o ca' incontro de pugilatu, perchè steanu piu ardi de nui e vedeanu già ju secondo canale che nui ancora non vedèmmo. E ci resparmièmmo pure de piglià lo friddu, perché cogli panni che portèmmo addosso, allora se dicea pure che l'aria ci entrea addosso fredda e rescea calla. 'Na trasmissione che vedèmmo e che ci lassà sbalurditi a tutti pure a quigli che non èranu appassionati de ciclismo, fu agliu giru d'Italia del 1956 alla tappa Trento - monte Bondone, che pe' nui dell'Italia centrale che non ci sarèmmo mai pensatu potesse succède quello che la televisione ci stea a fa vedè.

Era de giugnu e comme cumincià ju collecamento, vedèmmo quello che mancu lontanamente ci sarèmmo aspettatu, ju lussemburghese Charli Gaul che èra già ju curidore più forte de tutti, pedaléa da sóio 'mezzo a 'na bufera de nève. Tutti j'ari steanu staccati de paricchi minuti e cercheanu pe' tutti i paesi che 'ncontreanu ca' pannu pe mettesegliu addosso pe' potesse reparà dallo friddu, o' magari entreanu agli bari che 'ncontreanu, pe fasse impì la buraccia de ca' bibita calla. Alla fine della tappa, Gaul arivà primu, se me ricordo bène, co' circa cinque minuti de vantaggiu su gl' jabbruzzese Alessandro Fantini . J'ari pochi che arivaru, tutti co' distacchi da potè misurà colla sveglia, comme se usea di allora, ma i più tanti arivaru fori tempo massimo e sarianu dovuti èsse squalificati. Ma pe' non fa che quell'are pòche tappe che èranu remaste pe' arivà a Milano le facissiru solo 'na dicina de curidori, j'organizzatori ficiru nu strappu alla regola, perché quello che èra successo fu retinutu 'n'evento eccezionale, reammissiru tutti quigli che sella sintiru de arivà alla fine, magari pure co' ca' bruchitaccia.

Èmmo entrati in piinu boom econòmicu, ma non c'accorgèmmo che ci stèmmo a 'ndibità finu 'ncanna, perché quello che se prucea non bastea a cuprì le spese, perché già allora certi pulitici disonèsti faceanu delle 'nfornate de assunzioni agli ministeri da fa paura.

Ju risultatu de quella pulitica disonèsta de allora la stemo a pagà mò, infatti so' pròpiu i giovani a suffrì de più perchè non se trova da lavorà e mo non è comme agli tempi nostri, che èmmo abituati a sta senza sordi pure ju sabatu e la domeneca. Perché nui èmmo abituati addirittura a fumacci 'na sigaretta in tre o' quattro, 'nvece mo se a diciotto anni non te' mancu 'na machinetta non si nisciunu e perciò mo' se soffre de più.

Tra 'mpicci e 'nbrogli, arivati alla fine del 2000, scoppià ju scandalu de mani pulite, non se faceva aru che parlàne; bastea che tre o quattro persone pe' casu se 'ncuntrissiru 'mpiazza, pella strada e alla televisione non se faceva aru che parla de quigliu sorte latruciniu.

La gente speciamente i maschi, c'èmmo scordati peffinu de parlà de pallone, che de solitu èra j'argomento prifiritu dalla maggior parte della gente.

La tanta nève de sti jorni, m'ha reportatu 'nara vota al 1956, qanno l'urdima domeneca de gennaru, la squadra de calcio tenea 'na partita a Trasaccu. Agliu campu spurtivu ci stéa Italetto, colla ruspa che c'èra messa a dispusizione la fornace de Nitoglia, tanti tifosi stèmmo a vedecci de lavorà pe' allongà ju campu, quanno tuttu all'impruvisa cumincià a fiocca'.

Lì per lì non ci facèmmo casu e tutti 'nzemmora, la squadra e gli tifosi, partèmmo pe' Trasaccu, co' tantu entusiasmu, perché allora tenèmmo 'na squadra forte e pensèmmo che ci sarèmmo divirtiti e magari sarèmmo pure vintu.

E' pè tuttu ju viaiu non smesse n'attimu de fiocchè la partita a un certo puntu fu sospesa pella troppa nève. Allo revini ci scappà pure 'na scazzottata co' un camiuincu de vinditori ambulanti, pe' la strada fra Trasaccu e Avezzanu.

Fu propiu a Avezzanu che siccome s'èra fattu vasci notte, calèmmo tutti dagliu pulman e cenne jemmo a piglià ju treno alla stazione, solo un paru de coraggiosi ficiru compagnia agl'autista, pe non fagli refà ju valicu de monte Bove sóio co' tutta quella neve.

Da quigliu jorno che cumincià a fiocca', non smesse più finu a verso la metà de aprile, tantu che ju cummune dovette fa un contrattu colla segheria Eboli che permesse a tutte quelle famiglie che èranu remaste senza lena, putissiru ì a piglialle, perché allora la maggior parte degli carsolani ci rescallèmmo solo co' gliù foco.

Verso la metà de aprile finarmente cumincià a smette de fiocchè, èra arivata la primavera, la stagione della nève fu cuscì longa che, comme dice un vecchio proverbio: *"non tutti i mali vengu pe'nòce"*; tuttu gliù tempo tra la nève ci fece vini la voglia de scià, cuscì se formà un beglio gruppittu, che tutte le domeneche sallèmmo agliu valicu de monte Bove, colla coriera de Forletti e Polsinelli, che facea la linia da Roma a Balsorano e ritorno, pe' scià tuttu ju jorno. La strada pe' Marsia non ci stea ancora, quanno a un certo puntu cumincià a mancà la nève agliu valicu, cogli vicovaresi e cogli tagliacozzani, ci mettèmmo gli sci a spalla e a pèie cenne sallèmmo sopra, tantu che la prima vòta che vedemmo gliù scenariu da mozzà ju fiatu, remanèmmo sbalurditi, perché non ci sarèmmo mai ammagginatu de tenè ju paradisu a du passi da Carsói. Ju pomeriggio verso la sera la corièra repassea e nui tutti contenti cantenno recalèmmo. Co nui a scià ci veneanu certi coraggiosi vagliuni de Vicovaro e salleanu pure cert'ari da Tagliacozzo.

Unu de quigli vicovaresi, ju maestro Enzo D'Auria, diventà carsolanu effettivo, perché se sposà la figlia de 'na vecchia maestra De Santis, però purtoppo semo destinati a recordaccegliu, comme unu degli più sfortunati che pozza èsse natu, 'ntutta la storia dell'umanità.

Non èra bastatu che l'unica figlia fosse stata trovata morta in un modo stranu denanzi agliu purtuncinu della casa; non troppo tempo dopo la moglie

s'ammalà de tumore, non me' recòrdo bene se dopo tante sofferenze, muri prima della figlia. Dopo tantu suffrì pure Enzo addirittura senn'era itu a abità sóio alla Villa e un bruttu jorno, fu retrovatu morto daventro alla macchina propiu pella strada della Villa.

Stu fattu me procurà 'na spece de schoc, perché non solo èmmo remasti amici dagliu tempo dello scià, ma forse pure perché toccati tutt'e dua dalla stessa malasorte, Enzo forse in me era trovatu, propiu quigl'amicu che non saccio perché, non era reiscitu a trovà prima, pe' potecci scagnà quattro parole e che gli faceva sintì meno la solitudine.

Fattu sta che una de quelle matine che sapea de trovamme a campusantu, parlènno della jella che quando te piglià de petto non te lassa più, e siccomme che da ca' tempo s'era ammalatu seriamente, me disse ste poche parole: "quando sento de non faccella più non me preoccupu perché me sparo e cusci menne vaio e non senne parla più."

Io lì per lì non ci fece casu e pensà alla solita battuta che ogni tantu se fa.

Era passate appena 'na settimana da quella matina, che all'impruvisa se sparse la voce, Enzo era statu retrovatu morto daventro alla macchina pella strada dalla Villa e era levatu ju disturbu, pe' addavero comme m'era dittu e forse pure perchè in certo mòdo non se sentea più accettatu.

Ancora mo' non rièsco a capacitamme de quigliu fattu che m'ha lassatu veramente sbalurditu.

La strada pe' Marsia, non ci stea ancora, però dopo ca' anno cumincià ju sviluppu e fu fatta la strada che dagliu valicu sallea agli campi da sci, fu 'na manna pe' Carsói, perché la domeneca matina 'na serie de pulman se fermeanu agli bari e la sera, magari a magnasse un pezzo de pizza e speciamente agliu bare de Lecco, addo se faceanu sempre fisticciole e se potea pure balla'.

Areto agliu bare, Lecco c'era fatta pure 'na spece de pista da ballo e quando era la sera, sia i carsolani che gli sciatori, facèmmo sempre alligria.

Tuttu questo durà pe' più de ca' anno, non solo d'immerno, ma pure d'istate, po' pianu pianu Marsia cumincià a scadè, forse perché i tagliacozzani s'eranu accorti che gli vantaggi econòmici, èranu tutti de Carsói, e cuminciaru a abandonalla, tantu che quigliu paradisu naturale che era, esiste ancora ma ju trafficu de 'na òta non esiste vasci più.

Un gruppittu forse più appassionatu pella nève, resistèmmo e la domeneca quando la nève cumincea a scarseggià a Marsia cumincèmmo a allontanacci, verso monte Livata che che pure essa se stea a sviluppà allora e cuminceanu a vinicci pure tanti romani; po' quando la neve cumincea a scarseggià a Livata, sallèmmo finu a Campo dell'Osso che era più ardu e la nève resistea de più tantu che po' Subiacu era fatti j'impianti de resallita pure pe' Monte Autore, quella cima che sta propiu sopra alla vena della SS. Trinità, potèmmo scia pure finu a aprile. Po' cumincèmmo a arivà finu a campu Catinu de Guarcino in pruvincia de Frosinone.

A quistu puntu io me fermà, m'era fidanzatu co' nonna Claudia e disse basta colla nève cuscì finì la cariera mea da sciatore.

J'ari cuntinuaru, siccomme che èranu diventati più bravi e perciò più esigenti, la domeneca senne jeanu a Ovindoli, a Terminillo e finu a Roccaraso e pe' tutte le stazioni invernali dell'Italia centrale.

La passione pella montagna, era entrata de moda, e cuscì 'naru gruppu de amici creà la sezione del C.A.I. Ogni domeneca se organizzeanu gite pelle montagne 'ntorno a Carsói, tantu che ca' percorso de quigli, ha entratu nella tradizione. Orammai se repète ogni anno, comme la traversata da Marsia a fonte Cellese, pe' recordà Sandro Iacutti un vaglione che purtroppo fu vittima propiu de un classicu incidente della montagna e murì mentre recalea da n'escursione a Campu Imperatore. La sera se recala a Carsói, dagliu latu de San Martinu.

Io dopo paricchi anni so duvutu smette pure co' ste passeggiate pelle montagne nostre, perché n'infarto m'ha fermatu a settanta anni e purtroppo, me tròvo a 'na situazione 'na cria strana, perché tutte le vòte che escio da casa, arzo la capoccia e me vedo denanzi Fonte Cellese, allora me vè 'na tristezza perché m'accorgio che so' diventatu vecchio. J'amici mei cuntinuanu a camminà ancora e gl'auguro co' tuttu ju core de potello fa pe' ca' anno ancora.

Claudio, Vincenzino, Giorgio, ju professore Fulvio Evangelista ju dott. Luiginu Mariani e ju più sfortunatu, 'Ndrea D'alessandro, che purtroppo c'ha lassati, pe' un munnu che diciu sia migliore de quistu.

Speremo che quando ci saremo reuniti tutti, 'Ndrea ci faccia trovà ancora ca' beglio percorso, comme quisti che, pianu pianu semo distintati tutti a lassagli, unu pe' vota, pe' legge naturale.

'Naru episodiu che me revè alla mènate, a mani a mani che ci repènsu, che m'ha segnatu pe' tutta la vita, sia moralmente che comme faccia, fu quigliu delgi 24 de giugnu 1956. Un parente meo, Giggi *de Pellonia*, che lavorèa a Roma agliu ministero dell' Aeronautica, me dette quattro biglietti d'ingresso pe' l'inaugurazione degl'aeroporto de Fiumicino.

Subitu ne' parlà co' tre amici, Vincenzino, Alessio e Aldo; st'urdimi dua che steanu mezzo alla pulitica, rimediaru 'na lambretta dalla Democrazia Cristiana e un Guzzi zigolo dagli coltivatori diretti,

Quella fatale domeneca, era pure la festa de S. Antoniu e dopo magnatu, partèmmo tutti pimpanti all'avventura. Tuttu i bene finu alla stazione Tiburtina, quando all'impruvisa alla lambretta se negl'iscì la cannella dalla testata e cuminciaru i guai pe' nui. Alla meglio reescèmmo a remettela e repartèmmo, ma arivati alla Piramide, la cannella senne reiscì 'nara vota, Ci mettèmmo 'n cerca de un meccanicu e mancu a fallo appòsta, pure se era de domeneca, trovèmmo un tornitore che cella remesse a posto e repartèmmo 'nara vòta verso j'aeroporto, ma a un certo puntu della via Ostienze trovèmmo 'na fila de macchine che non era pussibile sorpassà.

Dopo 'n'oretta bona che stemmo a fa la fila, ci stufèmmo e decidèmmo de icci

vedè un filme, al Volturmo, perché faceanu pure ju varietà,

Siccomme che èmmo spesa ca' liretta dagliu turnitore, quando jèmmo a fa i cunti, i sordi pe gliù cinema non ci basteanu. Stemmo vicini addò c'abitea zì *Corsaru*, pensà de imme a fa prestà 500 lire, (mai redate), cenne jèmmo a cinema, ma quando escèmmo s'èra fattu notte e decidèmmo de reviniccenne.

Quando arivèmmo dopo Tivuli, cumincèmmo a sinti friddu, perché stèmmo solo colle magliette estive. Ci fermèmmo 'na cria a fumacci 'na sigaretta e pe' rescallacci. Arivati agliu passaggu a livello de Mandela, Aldo che portea ju zicolo co' me areto, non so mai reiscitu capì comme non vedde che le sbari che steanu abbassate e le piglià in pieno, forse sarà statu lo friddu, fattu sta che a un certo puntu, me retrovò pe' tera co' un male terribile alla capòccia e lo sangue che dagliu nasu, me escea comme 'na fontanella. Alessio e Vincenzino che veneanu appresso ficiru a tempo a levà ju zicolo che stea 'mezzo agli binari e subito passà ju treno.

Ju casellante che èra sintitu tuttu ju fracassu isci e me fece entrà alla casa, dopo 'na mezz'oretta che lo sangue mess'èra carmatu, decidèmmo de reparti. Propiu 'nquigliu momento se 'ncotrà a passà un furgone de Avezzanu, che me carecà e me reportà a Carsói.

Quando entrà a casa trovà Idarella che me stea a aspettà perché papà e mamma steanu pella strada a vedè quando revenea, vistu che s'èranu fatte le dua e mezza. Me messe a letto e mamma quando entrà non s'accòrse gnente, ma quando la matina venne a svegliamme pe' ì a lavorà, me vedde colla faccia che sembra un mostro, tantu èra diventata nera e gonfia.

Chiamaru subito ju dottore Pagano che capì la gravità, e me mannà immediatamente agliu spitale de Avezzanu e dopo 'n'ora stèa già sotto operazione perché dissiru che la frattura degliu sopraccigliu e degliu nasu m'èranu prcurata 'na commozione celebrale.

Dopo vasci sessanta anni, ju sopaccigliu se me gliu tocco ancora me fa male e ju nasu m'ha remastu mezzo storto verso dèstra e mó che me so' 'nvecchiatu non ci faccio più casu.

'N'ara giovanottata de quigli tempi, l'emmo fatta già ca' anno prima, quando un pomeriggio de d'istate, ci mettèmmo 'ncapu de ì alla festa de Piritu a pèie, perché allora non tenèmmo ancora nisciunu motore e mancu le biciclette.

Senza stacci a pensè du òte, io, Vincenzino, Spataro, Alberto, che allora non èra ancora *Occhiolino*, *Pepe scoccia piatti*, *Aderfo za' pelata* e *Nino peceto*, partemmo a pèie e Giggi Simonetti co' Gaetano Corsi, che la teneanu, vinniru 'mbicicletta.

Siccomme che Nino *peceto* èra Abitatu a Piritu, perche' ju padre era ju direttore degliu daziu, seppe che tra i giochi popolari ci stea in programma 'na corsa de velocità, ci partecipà issu, Giggi e *Scoccia piatti* che èranu i più veloci e mancu a fallo a posta vinsiru i primi tre premi, ma i piritani ficiru repète la corsa pe 'na zillia, però ju risultatu fu sempre ju stesso.

Cogli sordi che emmo vinti decidèmmo de compracci du pagnotte de pane e la mortadella co' ca' bibita e de fermacci a sintì la banda co' certe vaglione che c'era fatte conosce Nino.

Se stea e' fa notte e Giggi e Gaetanu decisiru de reissenne colle biciclette, 'nvece nui che stèmmo a pèie, pensèmmo de remani ancora pe' ca' oretta, ma quando ci decidèmmo a reviniccenne, orammai èra tardi.

A Nino ji venne l'idea de fasse da le chiavi degl'ufficiu agl'impiegatu degliu daziu.

Quando la festa finì cenne jèmmo a durmì propiu daventro agliu daziu però sdraiati pe' tera e pe' cuscini ci mettèmmo i registri.

Naturalmente, non chiudèmmo n'òcchio e la matina comme fece jorno ci mettèmmo in marcia tutti allegri non pensènno mancu lontanamente che l'èmmo fatta troppo ròssa. Era successo che Giggi s'era scordatu de avvisà ca' genitore nostro pe' passasse la voce che stèmmo a Piritu e che sarèmmo fattu tardi.

Quando mamma verso le dua se sveglià e non me vedde a letto, s'allarmà e siccomme che allora non ci steanu i telefoni, isci da casa e i a domannà alla commare Raffilina che c'abitea vicinu, se Alberto èra reitu, ma non gliù trovaru a letto, allora missiru in allarmi tutte le mammi degli amici.

Cuscì vinniru a sapè addò stèmmo e quando la matina arivèmmo agliu colle delle forche trovemmo Claudio, Ercole Giuliani e paricchi vagliunitti che ci steanu a aspettà pe' dicci che quando sarèmmo reiti, i sganassuni se sarianu sprecati.

Non fu cuscì perché alla fine se risòrse tuttu co' 'na sorte romanzina, perché a ugnunu de nui, mancu a fallo apposta, i genitori ci diceanu: *“basta che sete revinuti sani e sarvi, però guai a vui se lo dovessèste refà, 'nara vòta”*.

Ju pomeriggio quando ci revedèmmo, parlènno tra de nui c'accorgemmo che l'èmmo scampata bella, perché veramente pe' quigli tempi l'èmmo fatta troppo ròssa.

Chi saria mai pensatu che saria arivatu ju tempo che se unu degli figli nostri, mo' dovesse rentrà un sabatu a sera verso le undici, nui ci preoccuperèmmo che forse non se sintissiru bène, perché mó la cosa normale è che se non ci scappa ca' incidente, se reentra tutti la matina verso le cinque.

Gli anni '60

Chiusa sta parentesi de ricordi, repigliemo a parlà della vita che se facea negl'anni sessanta, a Carsói allora, se po' di che la disoccupazione non esistea vasci più.

Era cuminciata la custruzione della variante perché la Tiburtina che passea 'mezzo a Carsói, se dicea che èra troppo stretta daventro agliu paese, e dimmerno co' tutta quella nève che facea allora, non èra più possibile fa ju valicu de monte Bove, fra Carsói e Tagliacozzo.

Infatti ju trafficu pella Marsica non solo s'accorcià, ma, spècie d'immerno, non ci furu più difficultà, passènno pella valle dell'Uppa.

Dopo ju pastificiu, pure la fabrica delle forme addò ci lavorea io, non s'arivea a suddisfà tutte le richeste, speciarmente dagli calzaturifici delle Marche, ma pure da tutta l'Italia, nui lavorèmmo comme minimu 10 ore 'gni jorno, quando ci jea bène, allora se decise de fa 'na fabrica più ròssa a Santa Martellecchia.

Nel 1962 ci traferèmmo tutti alla fabrica nova, èmmo diventati 'na quarantina de dipendenti e ugnunu de nui pensea che quella fabrica, saria diventata la casa nostra finu alla pinzione.

Però non fu comme èmmo pensatu nui, non èra passatu mancu 'n'anno, che se cumincià a capi che ca' còsa non jea, più pe gliù verso giustu, forse cac'unu s'era montata la capòccia, dènnose arie da grande industriale, tantu che ju rapporto de amicizia che ci stea finu all'ora, non esistea più, la matina prima se faceva a chi salutea pe' primu e 'nvece a S. Martellecchia ca' principale quando verso le otto arivea, attraversea tutta la fabrica senza mancu arzacci j'occhi 'nfaccia.

Ju lavuru cumincià a scarseggià e un gruppu de operai che se s'atteggeanu a padreterni, steanu dalla matina alla sera senza fa gnente, ma non s'abbasseanu a fa i lavuri che penseanu fussiru pe' ari tipi de operai; quello che èra stranu, nisciunu i dicea gnente, un mistero che non s'ha mai reiscitu a capi. Se cumincià a parlà pure della pulitica, quella che faceva i favori e che pure allora se pretennea, quella che allora non se chiamea ancora "mazzetta".

Dopo mancu du' anni, quando se pensea de esse arivati a du' passi dagliu paradisu, ci fu la chiusura pe' fallimento, che me custà la perdita de quattro mesi de paga, e dudici anni de liquidazione e circa du' anni de versamenti in meno alla Previdenza Sociale.

Dopo tuttu quello che èra successo, me trovà na' cria sbandatu, ma poco dopo cumincià a adattamme a fa tutti i lavuri che me capiteanu, dagliu manuale èdile agliu binzinaru e pe' finu a lavora' co na ditta che tenea la manutenzione della linia elètrica delle firuvie che agliu momento de licenziamme perché èra trovatu ca' cosa de più commudu, pe' voce de Adone del Fiacco cercaru de trattenemme, ma io prifiri immente a fa 'n'ara lavuru.

Non me pozzo scordà mai chi comme j'ingegnere Giggi Arcangeli che dirigea 'na ròssa ditta de custruziuni fatte in acciaio prefabricate, quando seppe che stéa senza lavuru, me tese 'na mani, dicennome se volea ì a lavorà co' issu.

Non ci pensà du vòte e menne ì a fa ju metalmeccanicu recuminciènno da capu lavorenno pe' sètte anni, parte a Roma e parte 'ngiru pe' tutta l'Italia facenno 'na bella esperiènza che, pòzzo dì, m'ha stata utile.

Nel 1972, stéa a lavora alla custruziune della scola a Pergine val Sugana, èra ju periodo de feragustu e stea a casa in ferie, quando all'impruvisa, vinniru a cercamme certi industriali de Salerno, che èranu comprata la fabrica de S. Martellecchia. Cac'unu jèra dittu che solo io potea falla relavorà.

Me ficiru un saccu de promesse, cusci me cunvinse a revinimmente a Carsói.

Dopo sètte anni de promesse non mantinute, sapènno che a Oricola èra vinuta la ditta Palmerio sud che m'èranu fatta conosce tanti anni prina Sterpetti e Lilli, addò prima non c'era vulutu 'a lavorà, pe' non viaggià, che me dissiru de portà i documenti, e in termine de 'na settimana menne ì lavorà pe' gl'urdimi 14 anni, finu alla pinzione cogli frategli Palmerio che ancora mo' quanno ci 'ncontremo pe' Carsói c'abbraccemo comme frategli, tantu ha statu leale e onesto ju rapporto che ci so' avutu comme se po' virificà solo tra gente veramente onesta e leale. Arivatu alla stra miritata pinzione, pòzzo di che addò so lavoratu, tranne 'na brutta parentesi, so lassatu sèmpe un beglio ricòrdo,

Ma da pinzionatu, non me so' fermatu perché ju fisicu m'assiste a menne i pe' 'n'ari sette anni agliu Motel Cavaliere colle famiglie Liberati, gente de n'educazione e de 'na gentilezza unica, finu all'età de settanta anni. Me so dicisu a famme n'urticigliu e a fa veramente la vita da penzionatu.

Ju tempo passea e Carsói se po' di che èra diventatu tutta 'na fabrica, e le banche addirittura da dua, èranu diventate sei, l'autostrada stea pe' esse finita e propiu addò devea nasce ju svincolo, cumincià ju Colonnello che co' gl'occhio lungu che tenea costruì subito la Nuova Fattoria, a un paru de km. de distanza nascì 'naru complesso, ju Motel al Cavaliere e Francischinu Gentile pure issu colla Standa che tenea a via degli Alpini, se trasfirì e dette vita agliu centro commerciale che chiamà Carsói due e a tutta 'na serie de super mercati e le varie attività commerciali e artigianali, bar ristoranti edicola, pizzeria, fabbrichette de confezioni de abbigliamento, e du distributori della binzina che gli proprietari tenènno j'occhio ancora più lungu s'èranu già trasfiriti all'òco abballe, tantu tantu prima de Francischinu.

Solo a pensà che ca anno prima i treni pe' Roma èranu sempre piini de carsolani, mo succedea lo contrariu, la matina i treni alla stazione scarechianu cintinara de pendolari, che veneanu dalla Marsica e gli pulman ariveanu piini de pendolari da Roma.

Peccatu che l'òasi de benessere che èra diventata la Piana degliu Cavaliere non se sa comme, verso j'iniziu del 2000, cumincià a cède, forse sarà stata la famosa globalizzazione che ha invogliata più de ca' fabrica a isse all'estero e pure pe' ca' avventuriero che ha saputo sfruttà ju momento bono pe' pigliasse i finanziamenti dello Stato e dopo poco tempo senn'ha itu a fa ju stesso gioco 'ncac'ara parte. A ogni modo mò fra tanti capannuni abbandonati, che tra l'aru hau diventati pure 'na sorte fonte de inquinamento ambientale, spèce se se' pènsa a tutta la ruggine delle strutture, ma pure pe' la maggior parte degli titti coperti de ETERNIT, e nui sapemo quello che prucura agli purmuni della gente la porvere che cogliu tempo se vè staccheno da tutti quigli titti.

Meno male che le fabbriche più serie resistu ancora e cogl'aiutu degli Supermercati, tanta gente ancora lavora e cusì la crisi sta ancora a livelli accettabili.

'N'aru de quigli che so' partiti e non hau revinuti, ha statu Mario Galli, un vero

signore pe' l'educazione e gliu rispetto che tenea , speciamente colla gente più umile. Quando calea dalla casa pe' i 'mpiazza e se incontea co tutti, pe' quello me ricordo io, pella gente degliu Bastione èra un momento veramente beglio pe' potè scagnà du parole cògliu dottore.

'N'aru martire ancora della barbaria della guera, ha statu sicuramente Carlo Scarcella, morto pure issu ancora giovane in Albania, comme se po' vedè dagli documenti che c'ha dati ju nepote Carletto Scarcella.

Me ricordo bene quando io e gl'ari amichitti mei che tenèmmo tutti fra i sette e gli otto anni, sentemmo la gente che parlea della morte de Carlo Scarcella, la voce se spase comme un furminu pe' tuttu ju paese e se vedeanu tante femmone

In morte di Mario Galli



Sembra impossibile a noi, che l'abbiamo conosciuto e amato, pensare che Mario Galli non è più.

Casi rari lo abbiamo negli occhi e nel cuore, cause negli anni della più compiuta dimenticanza in quei corridoi, in quelle sale vuote, o sera ci trovavamo, dinanzi a una sobria cena, e ci dicevano della nostra giornata che allora era così densa e piena di tutto e di nulla. Le corse, i malati, la guardia, la caserma operatoria, gli studi, i sogni e gli amori — tutto quello che c'era e che ci faceva sentire sintoniosi della vita che avveniva intorno a noi — non avevamo speso, non sapevamo, tanto bello era non mescolare per operare, a dominare per rispondere a mille richieste impetitive chiamate — « pronto, signor!» —, a mangiare a un divertimento; a non convenire per vedere quell'ammalato, per conoscere, per curare?

E Mario Galli era sempre lì, con noi, più allegro, più volente di noi sempre, e sembrava scoppiare in quel suo corpo atletico di montanaro, dentro i cancri sempre stretti.

Quante mai volte nella vita, che chiamavo tua, nella posizione più o meno finta, ci saremo incontrati con il pensiero, tutti, in quei

giorni di allora che erano e saranno sempre i giorni nostri, quelli veri, in cui si viveva e si lavorava non per mercede ma per quella passione che può fare davvero della medicina, l'arte più bella e più alta.

Mario Galli era schietto come la sua figura, tutto il suo animo trapelava dai suoi occhi, traboccava dalla sua voce, si diffondeva nell'ambiente portato o gettato dalle sue mani che sembravano voler tradurre anch'esse l'entusiasmo fresco e nativo che muoveva il suo spirito.

Era il combattente che amava, il combattente per il combattente — il malato era l'oggetto delle nostre lotte, i concorsi le nostre battaglie, la vita serena del ospedale la nostra trincea.

Tanti, quanti noi oggi abbiamo dimenticato negli anni. Si sono piegati, chi per spirito debole, chi per confidenza, chi per amore del danaro e ci incontriamo spesso con l'anno o con l'altro e allora gli occhi — anche quelli più stanchi e disincantati — si rivedono come allora: ti ricordi? ti ricordi?

Ma Mario Galli noi! Assistente, aiuto medico, aiuto patologo, ispettore all'Ufficio d'igiene e poi la guerra. Come un soldato, senza

scegliersi il posto, semplicemente obbedendo.

Lui, nipote di Guido Bacelli, figlio di un grande medico, (chi non conosce e non ama suo padre il nostro Giulio Galli, il Direttore del Policlinico?) avrebbe potuto facilmente percorrere carriere addomesticate presso questo o quell'Istituto, avrebbe potuto preferire una vita comoda a quella più dura degli ospedali di Roma, punteggiata di aspri concorsi, ove le qualità dell'individuo sono messe al coglio più severo.

Richiamato alle armi, Mario Galli trascorre prima nove mesi in Libia, nella grigia vita di attendimento nelle aride piane desertiche, ai confini, che solo più tardi saranno terreno di aspre vicende. Qualcuno forse rimpiange il tempo perso. Si lamenta qualcuno di essere insufficiente e pensa che tanto vale torni in Patria al suo lavoro, e che il suo posto, venga altri a cui faccia comodo il far sulle e uno stipendio.

Mario Galli non dice nulla, obbedisce come un soldato di razza. Ricentrato in Italia con il reggimento a cui appartiene, va al fronte occidentale e poi in Grecia. Non è solo il soldato. È ancora il giovane vigarato, tutto cuore e entusiasmo che abbiamo conosciuto nei nostri anni di ospedale. Belli porta lo zaino al soldato che non ce lo fa. Egli va in linea se i giorni sono belli e c'è odor di polvere e saltati da assistere con il suo entusiasmo sempre fresco, con il suo spirito sempre vigile, da curare con le sue ricche capacità di medico.

Due volte proposto per ricompense al valore, sempre clogiato dai superiori, adorno dai suoi soldati egli non cerca riposi, posti comodi o rimpatrio. Egli obbedisce semplicemente, come un soldato sempre.

Corrà ultima tappa terrena. Serenità di pace dopo la guerra, il cielo e di sogni azzurri sopra tanto grigiore di fango nelle valli verdi della Grecia.

E ancora lavoro. Ora solo come medico, prezioso tutti, soldati, funzionari civili, sacerdoti e ricchi, nazionali e i nemici di ieri.

E nel cocente dolore di non saperlo più, ci piace pensare ad un altro caso, di un subito, nell'attività piena della sua forza giovane in un'isola di mare, con un giovane dio vni, deposte le armi in corrette e sucenti, non sia stato dato di vivere ancora in un unico rigoglioso corso di anni.

GIUSEPPE BARBERA.

(Ritratto da "Rivista Scientifica" n. 23 del 18 dicembre 1914-15)

Articolo scritto dagli medici colleghi de Mario Galli

de piagne, specie quelle che teneanu cachidunu della famiglia alla guera. Perciò so' cercatu ca' documento pe' fa in modo che tutti i giovanotti de Carsói se putissiru fa n'idea della differènza che passa tra 'na guera comme quelle che se vidu agliu cinema e la guera, quella vera che scatenaru certe persone che definì: malati de mènate, significa fagli un cumprimento, tanta èra la bestialità che teneanu addosso.

Testimonianza de un capulavuru, che da circa 90 anni, non trova ne' pace, ne' ripusu. Sta fotografia ha stata scattata verso la fine del 1920 e gli primi degli '30 comme se pensa, da Marcangeli Adelfo, perché è j'unicu esemplare in circolazione e me gl 'ha datu direttamente ju figliu Alberto, colla speranza che senne farau tante copie e non senne perde la memoria.

Ju munumento fu missu pella prima vòta addò mo ci sta la chiesa degliu Carminu, dopo comme semo già dittu fu spostatu 'mezzo alla piazza degliu Cummune. Che però stea a dispusizione de tanti vandali che non hau mai rispettati certi valuri e stea sempre sporco.

Dopo ca' anno fu spostatu a un latu della piazza, 'mezzo a quattro bombe dell'urdima guera, pe' volere degli reduci, dopo 'na movimentata assemblea publica.

Passatu ca'anno ancora se cumincià a capì che a dò stea propiu non potea ì, apprufigghenno degliu fattu che se steanu a remodernà i giardinetti se pensà bene de igliu a mette decentratu sotto 'na pianta, addò sembra che stenca a di: "Scuseteci se ve semo datu tantu fastidiu pe' tanti anni, speremo che finarmente ci lassete sta 'n'pace"

Comme tutte le cose pare che pure sta vòta, ci sta 'na parte degliu paese che non è propiu contentu, speremo che la prossima vòta se troverà sicuramente un posto che metterà d'accordo tutti, pe sèmpre.

Quigli che hau avuta la furtuna de emigra e po' so revinuti

I giovanotti de Carsói che non trovanu ju lavuru, mo vidu tanti stranieri 'ngiru pe' tutta l'Italia, comme pure pe' Carsói, cumincianu a domannasse che è quello che sta a succede, vistu che da nui arivanu clandestini, senza permesso, senza documenti e più sta e più n'arivanu.

Siccome che ci stau tante associazioni ditte "*umanitarie*", non se capisce bene a vantaggiu de sti pori disgraziati, o' a vantaggiu delle saccocce de gente che ci specula, tantu, che appena, appena ca' persona dice che durianu esse ripatriati. Aprite Céoi! succede un pandemoniu che ci fa capì, che, comme dicea quigliu furbacchione de Andreotti, (*che a pensà male se fa peccatu, ma ca' vòta s'anduina pure*).

Perciò grazie a Serafini Augusto, che 'nu jorno parlènno de ste cose me disse se me n'interessea vedè certi documenti della nonna Giovannina, me gli fece da' senza stacci a repensà d'òte e cusci mo potemo fa vedè come 'na vagliana de

COMUNE DI CARSOI
 PROVINCIA DI LAQUILA
UFFICIO DELLO STATO CIVILE
ESTRATTO
per riassunto dal Registro degli Atti di Morte
 Anno 1911 - Parte B - Serie C - N. 5

Dai Registri degli Atti di Morte di questo Comune, anno - parte - serie e numero sopra indicati, risulta che:
 Registrato certificato
 alle ore TREDECIM e minuti CINQUANTA
 del giorno DUE del mese MARZO
 dell'anno MILLENOVECENTOQUATTORDICI
 è morto in REBOVA (ALBANIA)
 che era nat^o a CARSOI - AQ il 14.02.1816

di professione MILITARE
 di stato civile CELIBE

ANNOTAZIONI

Per estratto dall'originale, ai sensi degli articoli 104 e seguenti del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238

Dalla Residenza municipale, il 8/3/20
 L'Impiegato addetto

 L'Ufficiale dello Stato Civile

REGISTRAMENTO DELLO STATO CIVILE APPROVATO CON R.D. 5 GENNAIO 1939, N. 1238

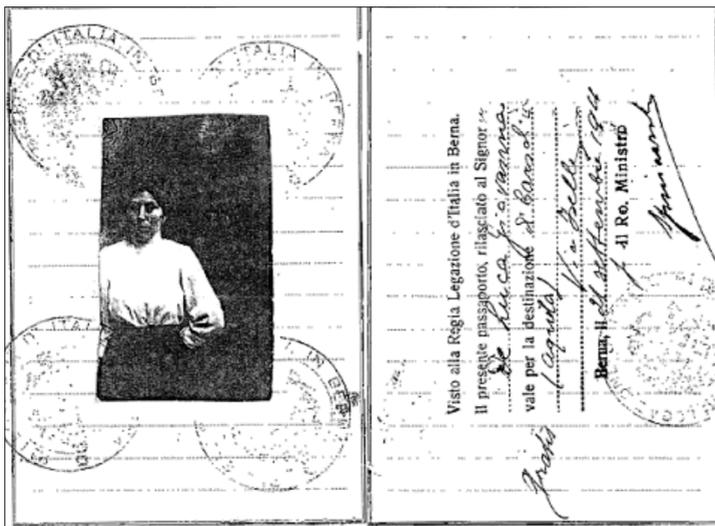
Art. 104 - Estatti in luogo di copie.
 Gli estratti degli atti dello Stato Civile sono rilasciati per riassunto, nel quale sono riportate le indicazioni contenute nell'atto originale e nelle relative annotazioni, con l'osservanza, quando l'atto riguarda figli naturali, delle norme stabilite nell'art. 106. Parlo so nell'originale sono state fatte annotazioni o apprese verificazioni che modificano o integrano il testo dell'atto. L'estratto è formato, anche rispetto alle annotazioni e alle verificazioni, ristampando l'originale e riportando a quelle parti dell'atto che devono ritenersi modificate o integrate in base alle annotazioni o verificazioni medesime.
 Se vengono effettuate anche le formalità del registro, il Procuratore della Repubblica, su richiesta dell'interessato o dell'Ufficiale dello Stato Civile, dà la opportuna disposizione.
 In tutti i casi in cui è richiesta o viene richiesta da pubbliche autorità la presentazione di altri pubblici di estratti o copie di atti dello Stato Civile in riferimento alle annotazioni di altri atti estratti, la Direzione non è tenuta.



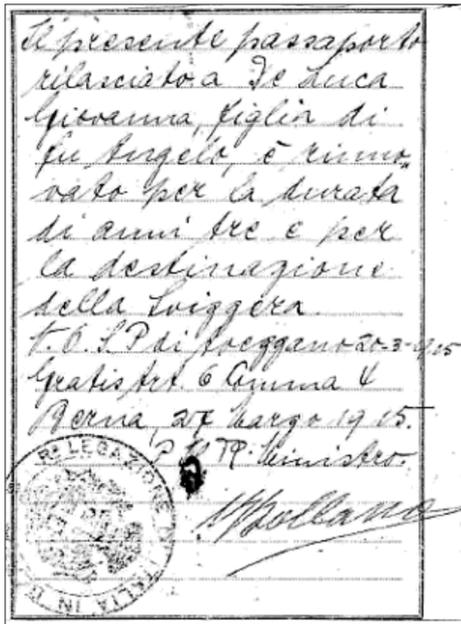
Atto di morte

Monumento - foto archivio De Luca Bartolo

Carsoi, De Luca Giovanna, agli primi anni del 1910 volle issenne emigrante in Svizzera, però co' tutte le carti in regola e co un contrattu de lavuru, sennò non se potea entrà, comme fau mo sti cummunitari, dopo cent'anni.
 N'aru pezzo de Carsói scomparsu, è la Madonna degliu Carminu, dopo tanti anni finarmente, ha statu possibile trovà sta bella fotografia della chiesa,



Documenti de Giovannina De Luca



Documenti de Giovannina De Luca

daventro. Dalla voce che circolea allora, dopo i bombardamenti, se capi che era vero quello che se dicea, perché durante certi scavi fatti, so' state trovate veramente tante ossa, che però non s'ha pututu sape mai a chi appartenissiru. Repensènno a quigli vagliuni che furu mannati alla guera a vint'anni, me sta a revini alla mente, l'allucinante tragedia de Italo D'Onofrio, che forse comme

distrutta pure essa dagli bombardamenti americani.

Se mo ci potemo permette de fa vede 'na fiancata della chiesa de S. Maria degliu Carmine, a tutti i carsolani vecchi e giovani, dovemo rengrazià ju professore Angelo Bernardini, preside degliu liceo scientificu de Avezzanu, che propiu da 'na ricerca fatta dalla scola, cià missu in cunduziuni de fa in modo che 'naru pezzo de Carsói comm'èra non se perderà più.

La bella porta della chiesa me repòrta sempre alla mente 'na chiesa scura, che a tutti nui vagliunitti de allora ci mettea paura, perché, vero o' no, se dicea che sotto ju pavimento ci steanu sotterati tanti morti e perciò non tenèmmo mai ju coraggiu de entràcci



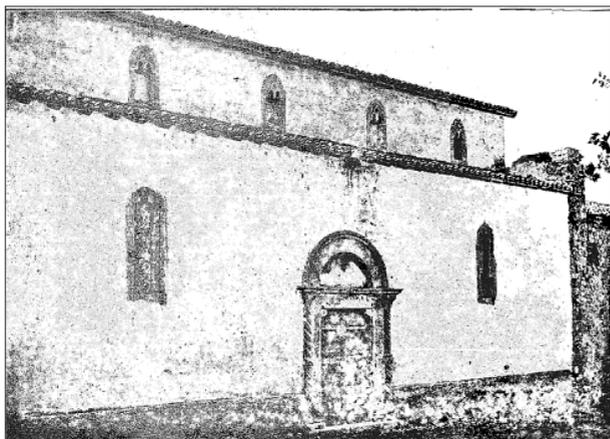
Fig. 789. — Carsoli: S. Maria del Carmine - Porta.

Santa Maria del Carmine di Carsoli (a. 1422). — È una chiesetta che traduce in semplici forme il particolare modo d'interpretare il Gotico degli artisti abruzzesi. Le tre navi terminate da un'abside quadrata coperta da volta a crociera, il campanile a fianco della tribuna, in forma di torre quadrangolare con piramide slanciata, le finestre sestiacute dei fianchi, tutte in pietra da taglio, ben lavorate, coi trilobi nei sesti e con arcatelle pensili su peducci, sono gli elementi caratteristici di uno stile di transizione che si va affermando in Abruzzo nella prima metà del Quattrocento (fig. 788).

Il portale del fianco infatti con la data e la struttura conferma il sincronismo di ogni parte del monumento. L'architrave su mensoline della Rinascenza reca scritto: (1)

DIVI SEBASTIANO SODALITAS - ELEMOSINIS A FUNDAMENTIS EREXIT

Madonna del Carmine



Chiesa della Madonna degli Carmine

quella de Mario Addiechi, so le dua più teribili che ci capità de sintì a quell'età infantile, che ci fece piagne pure a nui. Comme se non bastesse ju sacrificiu de quigli vagliunu che furu mannati a combatte in modo sconsideratu, male equipagiati e, comme se dicea allora, cogli scarpuni che èranu begli a vedesse ma, addirittura teneanu ju funnu de cartone.

Ci potemo ammaggina' perciò quello che hau sofferto quigli pori vagliuni pe' quelle steppe russe scunfinate, co' mezzo metro de nève, durante la ritirata. Me vè la pelle de caglina solo a pensagli, abbandonati tra tutta quella nève.

Quanno so' itu all'anagrafe, a cercà ca' cosa de Italo, so trovatu solo un documento, de 'na freddezza burocratica da non dì, addo' se lègge, che da un censimento del 1961 risulta che Italo, è disperso in Russia.

Pero' non me so' arisu e parlènno colla figlia Concetta, i so' chiesto se tenea ca' fotografia degli padre, ha stata subitu contentissima de dammene una, addo' se po' vedè la bellezza de quigliu poro Martire, che orammai a Carsói pochissimi so' quigli che se gliù recordanu.

Ci fa piacere parlanne pe' recordà sti pori martiri, perché le autorità e le cusci ditte associazzioni combattentistiche, pensanu che portènno 'na corona agliu munumento degli caduti, alla festa della madonna de S. Vincenzo, o' agli 4 de novembre, hau fattu ju dovere séo e arivederci agl'anno appresso.

So sintita ca' voce che parla de refà tutta la toponomastica de Carsói, me fa piacere pensà che ca' mente elètta pòzza capì che tante vie anonime, comme via nova, via traversa, piazza delle erbe, via Genova *sic*, via Dalmazia che propiu a causa della guera persa, non è più mancu la nostra perché se' cell'hau repigliata i slavi, saria opportunu che propiu ste vie putissiru sirvì appuntu pe' recordà più de ca' giovane carsolanu che purtroppo sfortunatamente senza volello s'hau meritatu ca' cosa da non èsse scordati mai più.

Quello che me dispiace, è ju fattu che le vittime della guera, civili e militari, so' tante che me resta difficile citalle propiu pe' le difficoltà e le poche nutizie.

Comme se non bastesse già la tristezza che ci vè a reparlà de ste cose. Propiu mo che stonco a raccontalle, so sintita la campana della chiesa che tengo propiu sopra agliu tittu de casa, che ha fatti i classici rintocchi che annuncianu 'na morte. So iscitu fore a domannà e m'hau dittu che era morto '*Ndrea ju sartu*, (cusci me piace recordagliu), m'ha vinutu da piagne, ma so resistitu, perché



D'Onofrio Italo - foto archivio
Pantalone Pierluigi

donazione degl'organi che pmissiru a du padri de famiglia de cuntinua a vive, cosa mai succèssa finu a allora a Carsói, j'amici pensènno de recordagliu pe' sempre, chiesiru agliu cummune se èra pussibile 'ntitolagli 'na via, ma non trovaru mai 'na risposta affermativa, e cusci nisciunu se gliu ricorda più.

Speremo che se veramente se farà la nova toponomastica se pòzza trovà n'angulittu pure pe stu poro sfortunatu vaglione.

N'aru amicu da recordà, e che purtroppo sta tra quigli che so' partiti e non so' "revinuti", ha statu un caru amicu da quanno prima della guera, bazzichèmmo la Portella.

Frezza Giuseppe, "Cecacelle", nel 1952 volle emigrà in Australia, caricu de speranze, ma forse le cose non so' ite pe' gliù verso speratu e tra tanti momenti begli, ma pure cac'unu bruttu, la sfortuna ha voluto che 'na brutta malattia, non gli desse più modo de revedecce ogni anno, comme usea fa e purtroppo j'urdimi tre o' quattro anni non cell'ha fatta a revini da viu, ma purtroppo mancu da morto.

J'avvocatu Giovanni Marcangeli, che pe' motivi affettivi èra cuntinuuatu a tenecci rapporti, pure de corispon- denza, ha avuta la possibilità de avè un foglio de giornale scrittu in italianu propiu dagli emigranti amici de Pèppe, co' un necrològio pe' fa in modo che tutti quigli che gliù conosceanu, putissiru recodassegliu, e perciò pure

forse avrà desideratu de reunisse alla moglie che èra morta già ca' mese fa. "Ciao 'Ndrè, me te recorderaio pe' sempre comme quanno tenea 10 anni e pe' me eri un MITO!"

'N'ara tragica storia che te voglio araccontà è quella de Filippo un cuginu de nonna Claudia, che già s'èra vistu che la fortuna non stea propiu dalla parte séa, perché ancora vaglione la mamma, zia Mafalda èra morta pe' un male de quigli che non lassanu scampu quanno arivanu

Me so conservatu un ritagliu de giornale che parla degl'incidente che purtroppo fu fatale a Filippo e che ciaracconta della decisione degliu padre e degli frategli, Loris e Rita, de donà i reni.

Denanzi a 'na tragedia comme questa, della

Giovane di Carsoli muore in un tragico incidente

I reni del ragazzo donati a una madre di 33 anni e a un padre di 34 - Cordoglio tra la popolazione - Una triste concomitanza

Carsoli, 24 maggio
È morto in un tragico
incidente motociclistico il
giovane Filippo Ferrante di
anni 22; per uno strano de-
stinò è andato a raggiun-
gere in cielo l'adorata madre
proprio nel 3. anniversario
della sua morte.

Un incidente stupido ha
tolto all'affetto dei suoi cari
il giovane appena tornato dal
servizio militare, trovando
la sua vita operosa di già
affermato artigiano. In sin-
tonia con il suo carattere ge-
raro e franco, è anche per-
ché il suo caro amico Luigi
Cimeli ne ha interpretato in-
sieme al padre le sue ultime
volontà, qual'ora di Filipo
contintèrà a vivere nella
persone di una madre di 33
anni e di un padre di 34, i
quali riceveranno in dono i
reni del giovane.

Non abbiamo parole per
esprimere il nostro rammar-
cio al padre Costantino, al



Filippo Ferrante, vittima dell'incidente

Tragico incidente

io voglio fa ca' cosa pe' stu caru e sfurtunatu amicu.

Anni '90

Arivati al 1993, èra d'istate e dopo 41 anni de lavuru, senza fermamme mai, nu jorno verso le cinque, stea assettatu denanzi agliu bare de Lecco e me venea da penzà che dopo tantu lavorà èra beglio godesse la "meritata pinzione", quanno a un certo puntu vedde dellà dalla strada, tre vagliuni che litigheanu, pe' gliù solitu nutivu della precedenza stradale.

Stu fattu te gliù voglio araccantà, perché te po' èsse utile durante tutta la vita.

Quigliu pomeriggio non tenea voglia de giocà a bigliardu, forse forse perché stèa scrittu da ca' parte che dovea finì male.

Lì per lì non me so meravigliatu de quello che stèa a succède perché ci steanu dù carabinieri che faceanu da paceri, ma a un certo puntu m'accorse che unu de quigli tre che litigheanu ci stea a piglia ca' cazzotto.

Non saccio mancu io perche' me so trovatu a fa da pacere pure io, forse sarà stata l'indole mea, o forse pure perche' quanno da vaglione facea la bona azione quotidiana, comme m'èranu 'nzegnatu da BOY SCOUT, e dopo de me arivà pure ara gente, compresa Lillina, la maèstra téa, cara Simona e 'naru BOY SOUT, Vincenzino Nazzarro.

Dopo un po' reescèmmo a carmà i tre litiganti, e 'ntantu era arivatu pure ju marisciale, co' gl'ari carabinieri, perché quigli che già ci steanu èranu chiamati addirittura i rinforzi.

Alla fine tutti contenti che èmmo reisciti a remette la pace, ju marisciale a me e Vincenzino ci chiese se potèmmo ì alla caserma, a araccantà quello che èra successo.

Tutti contenti e pure 'na cria orgogliosi de quello che èmmo fattu, jèmmo alla caserma e gliu marisciale verbalizzà tuttu quello che araccontemmo. Ci pensèmmo de èsse fatta 'na bona azione, ma dopo pocco tempo, c'arivà *n'veloppe* sigillatu, comme dice Trilussa, 'na lettera dagliu tribunale che ci dicea: de èsse stati condannati, pe' avè partecipatu a 'na rissa, a dovè pagà £ 250 mila, e se lo ritenevamo opportuno, potevamo fare ricorso.

La prima cosa che facèmmo fu quella de ì da n'avvocatù, che ci disse che ci

Pino Frezza, una vita spesa a diffondere la cultura italiana

E' recentemente scomparso Pino Frezza, personalità nota nella comunità italiana e ricordato per aver organizzato il concorso "Miss Italia nel Mondo".

Nato a Carsoli, in provincia de L'Aquila, nel 1932, all'età di 39 anni, ha lasciato la sua famiglia ed il suo paese per iniziare un'intensa avventura in Australia, dove ha realizzato parecchi suoi progetti, ispirati dal desiderio di diffondere in questo Paese la cultura italiana. Non sempre è però stato facile per lui realizzare quanto desiderava, ma in ogni occasione ha mostrato costanza nel suo intento e creatività onde evitare di non riuscire a raggiungere lo scopo. Infatti nei primi anni la ricerca di un lavoro più redditizio l'aveva spinto fino a Cooma per collaborare al progetto dello Snowy Mountains Hydro-Electric Scheme dove, nonostante un primo insuccesso come operato del tunnel, non aveva abbandonato il suo tentativo, ripiegando al lavoro di cuoco, che gli ha apportato i complimenti del personale dirigente per i suoi piatti di spaghetti al sugo di pomodoro.

L'amor patrio ha spesso suggerito a Pino iniziative miranti a ricordare le date importanti della storia d'Italia e, quando è stato istituito il Comitato per i Festeg-

giamenti della Repubblica Italiana vi ha fatto parte per vari anni dedicandovi tempo e creatività, affinché il programma potesse sottolineare in modo adeguato i traguardi raggiunti dal nostro Paese.

Assidua è stata la sua presenza nei festival della canzone italiana, in spettacoli musicali radiofonici e televisivi, oltre a concerti di musica leggera per la nostra comunità, dei quali era presentatore e in qualche occasione organizzatore. E' infatti anche suo merito se negli anni '70-'80 i connazionali hanno potuto applaudire i cantanti da loro preferiti, quali: Claudio Villa, Domenico Modugno, Luciano Taioli, Giorgio Consolini, Nilla Pizzi, Franco Franchi, Gianni Morandi, Umberto Tozzi, Peppino di Capri, Mino Reitano, Enzo Arbore ed altri.

E' merito di Frezza il Festival della Canzone Italiana, organizzato alla fine degli anni '60 in collaborazione con la casa discografica RCA, che ne ha curato le canzoni vincenti e ne ha registrato il lancio dell'album.

La manifestazione che gli ha apportato maggior soddisfazione e successo è però stato il concorso "Miss Italia nel Mondo", di cui è stato agente esclusivo per l'Australia, la Nuova Zelanda e

la Nuova Caledonia. Era stato scelto dalla MIRI di Roma, ente organizzatore del concorso, ed ha mantenuto l'incarico fino al 1998, anno in cui gli è stata diagnosticata la malattia che l'ha costretto a ritirarsi. Vi si era dedicato con entusiasmo, nell'intento di "portare sul palcoscenico di Salsomaggiore le figlie più belle degli italiani d'Australia" ed aveva avuto la fortuna di vedere Erika Merolin, incoronata "Miss Italia" nel 1992, e Dominique Chionchio, seconda classificata nel 1994.

La malattia in un certo senso ha tarpato le ali a Pino, che non si è però completamente arreso, dedicando le sue giornate a scrivere la sua vita, "Australia, Un pugno di sterline, due tasche di avventure e...un sacco di nostalgia", onde "far conoscere, come lui stesso afferma, ai nostri figli, nipoti e discendenti di terza generazione la nostra vera storia e derivarne un senso di orgoglio per i loro genitori". L'auspicio, con cui Pino Frezza introduce il libro, è che "riaccompagni tanti italiani a rivisitare le loro avventure e disavventure ed inaugurare un fertile interesse nei giovani a percorrere anche loro il tortuoso percorso degli immigrati italiani in questa terra".

A.T.

Pino Frezza

convenea pagà la multa perché le 500 mila lire sarianu bastate solo pe' le spese e non sarèmmo stati mai assolti.

Te so vulutu araccontà stu fattu, cara Simoma, pe' fatte capi che certe cose pozzu capità solo a gente onèsta, "fessa" comme nonno Checco, che te potrà sirvì comme esperienza de vita.

Nonna Iole me dicea sempre : "*fa male e pensaci, fa bene e scordatenne*", però sti fattaregli te remanu attaccati alla pelle pe' tutta la vita e non esiste 'na gomma che gli po' cancella.

Dopo sta brutta parentesi, te voglio fa vedè 'na fotografia che sicuramente te piacerà, se tratta de 'na coppia de du' spusitti, che dopo ju matrimoni agliu Castillucciu, ju paese de Sabbetta Di Paolo e de Peppe Ciccocanti, quanno arivaru a Carsói e vinniru a abita propiu agliu bastione.

Io allora tenea circa 'n'anno. Mo ci po' sembrà 'na cosa strana, ma a pensacci bene, ci vè da riflette, a quello che po' esse, quanno dua so veramente 'nammorati, se po' dì che non esistu distanze, solo a pensà che allora se usea di che se jea a fa j'amore, quigliu vero, platonico, colla cavargatora, pe' chi tenea ju cavagliu e chi no' addirittura certe trasferte se le faceva addirittura a peie.

Simo', nonno mo' tè la bella età de ottanta anni e pensa che d'araccontà, c'ha remasta solo la festa degli cento anni de 'Ntonia, la nonna de tutta la Portella, tantu amica de nonna Iole.

Nui della Portella ci semo sintiti in dovere de festeggiarla, perché se l'ha miritata se non aru pe' tuttu quello che ha passatu, colla morte de d'ù figli e un nepote, dopo 'na vita passata a lavorà la tera, alla fonte della castagna, da quanno ju sòle spuntea, finu alla calata, tantu che 'na vota me disse che la vita



Foto degl'arivu de du' spusitti (Peppe Ciccocanti, Elisabetta Gigli) dagliu Castillucciu agliu Bastione

séa l'era passata più a zappà che alla casa a Carsói e comme se non bastesse la tera séa alla fonte della castagna, tante giornate le passea pure a zappà quella degl'ari, magari pe' scontà comme pagamento le giornate che gli facea ju trattore alla tera séa.

Penso che nonna 'Ntonia ha pututu arivà a 100 anni propiu grazie a quelle doti de bontà serenità e soprattutto ju rispetto che ha tinutu pe tutti.

Peccatu Simo' che propiu agliu momento più beglio, si mancata pe' 'na gita scolastica, perché a nonna 'Ntonia i saria piaciutu che quanno stèmmo a fa quigliu firmittu degliu centenariu ci fussi stata pure tu, pe fasse 'na chiacchiarata a parlà degliu Poio, comme ve capitea spissu.

Meno male che la domeneca si fattu a tempo a revinì, pe' vedè che bella festa j'èmmo preparata e tutta quella gente che non ci sarèmmo mai aspettata che fosse vinuta a "onoralla".

E ancora meno male che gli niputi Francesca e Gianluca, pure co' gl'ari cugini, cogliu sistema de catering, comme se usa fa mo', hau saputu organizzà un rinfriscu, a dì poco favulusu, che ha bastatu addirittura pe' più de 500 persone e pe' completà l'opera ju sindacu Mario Mazzetti, c'ha vulutu mette a dispusizione la sala cummunale e gl'ha data pure 'na targa ricordo, che l'ha fatta tantu contenta.

La cosa più bella po' èra stata quella quanno semo iti a fa ju firmittu agliu Poio, èra la festa della Madonna delle Grazie e mancu a fallo apposta, ci semo 'ncontrati colla banda de Carsói, cachidunu a dittu agliu capu banda che 'Ntonia festeggea i cento anni e gl'hau fattu pure j'omaggiu degl'auguri, colla musica de' "tanti auguri a te!" e co' paricchi paesani presenti semo fattu un sorte applausu.

Alla fine un grosso ringraziamento ju semo duvutu fa a quigliu bravu vaglione de Luigi Michetti che senza nisciunu interèsse personale s'ha prestatu a vinì quattro o cinque vòte da Roma pe' potè fa quigliu beglio sirviziù che tutti i partecipanti alla festa hau pututu vedè; e chì era assente, se vò se gliu po' vede'su' yu toobe.

Cara Simona, te voglio aracconta 'n'ara storia, che m'ha revinuta alla mente, è quella allucinante de un vaglione de diciannove anni, chiamatu a fa ju sordatu durante la guera e non ha più revinutu.

All'anagrafe de Carsói se sa solo che stéa prigioniero in Germania e che risulta disperso, comme se po' vedè dagliu documento che so' reiscitu a trovà, grazie alla dispunibilità de Roberto Caffari, che m'ha trovatu un pezzo de carta, co 'na scritta fredda comme 'na pietra de marmu: "disperso in guerra".

Però mancu sta vòta non me so' arisu e cerchènno, so' reiscitu a fa retrovà da Adele e Patrizia, le niputi de Mario Addiechi, cuscì se chiamea stu vaglione, che se so' messe 'n cerca fra tutte le scartoffie che ju nonno Cleonide èra reiscitu a sarvà dagli bombardamenti e furtunatamente hau trovata 'na bella fotografia

degliu ziu Mario, e addirittura pure tre lettere scritte da un Lager, “campu de prigionia tedesco”. Me fa un piacere che non te pòzzo describe, a falle vedè a vui giovani, in modo che non se pèrda la memoria de Mario e de tanti ari martiri della barbaria che capità all'Europa, fra j'anni che vau dal 1920 al 1945, quanno finì ju disastru della più brutta guera de tutta la storia dell'umanita.

So' tre lettere vasci telegrafiche, perché la cinsura tedesca non permettea de scrivele troppo longhe, forse pe' non fa sape' comme veneanu trattati i prigionieri italiani. Però pure quelle poche parole ci fau capì lo stesso che le sofferènze eranu tante, agliu puntu che tanti de sti pori vagliuni non so' più revinuti.

Quigli dell'età mea che allora tenèmmo 'na dicina de anni ci recordemo ancora le sofferènze e la paura che se leggea 'nfaccia agli famigliari de quigli pori vagliuni, tantu che describe ju dolore che provea ju padre Cleonide, a mani a mani che gli jorni passeanu e Mario non revenea. Io penso ancora che finu agl'urdimo minutu della vita sea avrà speratu ancora de revedè Mario.

Quello che me dispiace è che tutti i carsolani, io pure cumprisu e le varie associazionu degli combattenti, non semo mai saputu fa aru che portà ca' corona agliu munumento degli caduti ju jorno degli quattro de novembre e alla festa della Madonna de S. Vincenzo, pe metteci j'animu 'mpace.

Forse sarà statu pure ju fattu de araccontatte tuttu quello che potea, so cercatu, co tanta pacenzia, cusci m'ha capitattu de trovà, comme so' già dittu da Annarita Eboli, pe' casu propiu ju libru che cerchea da un paru de anni e finarmente quanno orammai èra perse le speranze, all'impruvisa, ha iscitu fore propiu Villa Wolconscki, scrittu da Franco Napoli, propiu ju comandante, non solo degli frategli Ciccোসanti, ma pure de Di Giovanbattista Guido, ju portiere forse più forte della storia degliu calcio carsolanu, ju famoso “Pagliacciu”, forse più



Mario Addiechi

forte pure de Fidiricu (*Barbaroscia*), de *Misciolone* e de Edmondo. La quarta era quella che po' dovea diventà propiu la moglie de Guido, D'Andrea Concetta. La cosa più brutta però se è vera è che la mamma degli frategli Ciccোসanti, non ha ricevutu mancu ju famoso sussidiu che se déa a tutte le mammi che èranu tinuti i figli morti, a prescinde dagliu colore puliticu.

| | |
|--|---|
| Kriegsgefangenenpost Corriere... Campo dei prigionieri di guerra Postkarte Cartolina postale | |
| Adressat: Adriechi Leonide | |
| Gebührenfrei Franco di porto Absender: Mario Vor- und Zuname: Mario Gefangenenummer: 31799 Lager-Bezeichnung: etliche Rückseite Postamt: etliche Rückseite Deutschland (Germany) | Empfängerort: Carsoli Località di destinazione: Straße: Via Falcia 2 Via: Landsteil: Stroma Postleitzahl: |

| | |
|--|---------------------------------|
| Kriegsgefangenenlager Campo dei prigionieri di guerra M-Stammlager VIII C | Datum: 7.5.1946 Date: |
| <p> Partimo papa. alcuni giorni or sono ho ricevuto vostre notizie ho potuto apprezzare il trasferimento delle notizie e questo mi incanta. Io mi bene... anni ritardando ai pochi mesi d'interessi finché mi osarono mandarmi più che altro rincarare il lavoro che io faccio e molto pesante lavoro di giorno e di notte. Per ora mando tutti saluti agli amici e vi ed invio a voi tutti bene ed abbracci affettuosi. Mario </p> | |

| | |
|--|-----------------------------------|
| Kriegsgefangenenlager Campo dei prigionieri di guerra M-Stammlager VIII C | Datum: 8. 4. 1946 Date: |
| <p> Partimo papa. 7 giorni or sono ho ricevuto le vostre notizie. Allora non posso immaginare come tutto rimanga bellissimo in data 16 gennaio u.l. Vi chiedo sempre di pregare per me affettuosi saluti. Io mi bene con un commiato la salute. Vi raccomando di prendere i pochi con rincarare e mandare anche a meno del la bene bene. Per ora saluto i miei cari amici ed invio saluti a voi tutti bene ed abbracci affettuosi. Mario </p> | |

| | |
|---|-------------------------------------|
| Kriegsgefangenenlager Campo dei prigionieri di guerra M-Stammlager VIII C | Datum: 15. 11. 1946 Date: |
| <p> Partimo papa. giorni or sono ho ricevuto una tua lettera. In data 25 aprile u.l. mi ho appreso il vostro lavoro stato di salute, dopo che vi mandavo sempre lo stesso. Quello che vi raccomando di prendere i pochi con rincarare e mandare. Pregate sempre per me. Per ora saluto gli amici ed invio saluti a voi tutti bene ed abbracci affettuosi. Mario </p> | |

Lettere dalla prigionia in Germania

San Remo festival della canzone italiana

*Nelle sere fredde e scure
 Presso il fuoco del camino
 Quante storie, quante fiabe
 Raccontava il mio nonnino.*

Era ju titolo de 'na canzona presentata agliu festival de S. Remo negli anni '50. Io non so' tinuta la fortuna de conosce i nonni mei, perché èranu morti già prima che io nascesse.

Forse, *cara Simona*, è propiu questo che m'ha spintu a araccuntate tutta la vita mea,

Semo arivati vasci alla fine, non me remane che araccuntate 'un fattu comme quigli che le sere de d'immerno, i nonni araccunteanu agli niputi accantu agliu focu, quanno ancora non esistea la televisione né la radio e mancu i termossifoni e che so' sirviti a fa la storia degliu munnu da quanno ha natu finu agli jorni nostri. E' un fattareglu che po'esse de poco cuntutu, ma forse a pensacci bene, pure certe cosette semplici pozzu, alla fine esse utili, speciarmente a gl'amministratori cummunali, pe fagli capì tutti i sbagli che se so' fatti, dalla fine della guera finu a mo', facenno a chi potea finì de sfregià Carsói, ancora de più de quello che non èranu reisciti a fa j'americani, co' gli bombardamenti.

E cuscì co' 'na punta de orgoglio, pòzzo di che è grazie a nonno Checchetto, se non s'ha persa la memoria de Carsói. Semo reisciti a fa che mo', basta entrà a ogni casa pe' vedè arminu na fotografia de quigliu beglio paese che non esiste più. Ci so' vuluti trent'anni, pure co' ca' fastidiu beglio rosso, però mo' potemo di che cella semo fatta.

Perciò cara Simona, te voglio araccontà un fattu che nonno Medardo c'araccontea ogni vota che ci 'ncontrèmmo a fa sti discursi.

La storia è quella degliu platanu che sta agliu piazzale della stazione. A nonno Medardo i rianu j'occhi, ogni vòta che ce ne parlea, perché ci dicea che j'era piantatu ju padre, nonno Giuliu 'nzemmora a tutti i compagnitti della prima elementare, ju jorno della festa degl'alberi che già allora, forse se celebra pure più seriamente de mo'. Siccome che nonno Medardo era natu nel 1901, se po' pensà bene che nonno Giuliu, Malatesta quigliu platanu j'abbia piantatu verso il 1870, al massimo 1880, perciò ci dovemo 'mpegnà pure a cercà de fa in modo che 'na pianta secolare de quigliu genere pòzza cuntinua a vegetà ancora pe' tanti anni, magari finu a che tu pure po' cuntinua a araccontalla agli niputi tei.

Semo arivati alla fine della storia, spero che te sia piaciuta, specie pe' quello che te so' araccontatu degliu tempo della guera, che a nui della generazione méa c'ha fatti passà tanti momenti brutti, comme sarai capitu, perché certe scene vui le vedete solo a cinema o' agli film alla televisione, che la maggior parte non t'è vasci gnente de reale, tantu che a nui ci sembra tuttu fintu.

Spero solo che stu librittu, te pòzza bastà pe' fatte capì quello ha statu stu munnu, pe' seculi e seculi.

Non t'aracconto la vita méa e de nonna Claudia, perche' penso che a forza de sinticci de parlà te sarai fatta già n'idea, de quello che ha stata, ma che potea sicuramente esse diversa, se ju distinu ingrato, non avesse vulutu diversamente.

Quello che mo' conta e soprattutto che non t'è prezzo, è sape' vive rispettenno tutti, ma che pure tu te' dirittu a esse arettantu e sempre rispettata da tutti.

Un capolavuru de un carsolanu, recordatu pe' la simpatia e pe' ju beglio modo de parla' carsolano, che a me e a tutti quigli che semo iti agl'avviamento professionale ci 'nsegna religione e quell'ora era sempre la più bella perché ci spieghea sempre la Bibbia (che issu chamea Storia Sacra) e ju modo de parla' vaci sempre carsolanu propiu comme quanno c'araccontea le canzuni (favolette) d'immerno denanzi agliu foco.

SCHERZO COMICU RUSTICANU IN DIALETTO CARSOLANU

di Don Eliseo SCAFI

Personaggi: La commare Carmela, la commare Maddalena, 'na servetta (Celina) 'na paciera (Filomena)

còro de reazze scena crocevia de un villaggiu

MADALENA (incontrènno la commare Carmela) Commare Carmè, bongiorno da do'ne' ve? Si ita a fa la spesa?

CARMELA eh comme ò fa! se ò magnà..!

MADALENA apri po' sa porta, che si compratu?

CARMELA reocchia! un cappucciu, poche cipolle, pummitori e po' mèzza cossetta e pecora, perché tengo quattro opere, cuscì a gliù sfracassatu cogliu pummitorro, arminu sec'impignu lo pane e magnanu.

Però cara commare Madalena è tuttu caru e non te po' accostà più a gnente.

MADALENA: eh lo saccio; ma che ho fa? vello che ci ho ci ho, San Marcu!

CARMELA: 'ntantu però sti murfilusi de mo' non l'ogliu capì gna lavorà pe' potè male campà e issi non vogliu sapè d'addò ne' vè lo agnà e gni cosa. vogliu vistì bène vogliu le sicarette, vogliu ì tutte le domeneche agliu cinematografu se ne vau e.... so sempre maschi me 'denni, ma se 'mpuzzitèlle e reazze, ancora non nasciu, ancora i puzza la occa e latte e s'ogliu mette a fa i'amore, e po' strillanu comme le 'ipere, vogliu i'abiti de mòda, i cappotti de roba fina, i i profumi, i rossetti, ju sciampu , la permanente..... a voglia a di che la famiglia non po', te se magnanu non sentu reprichi biastimanu e po' senn'esciu de iorno e de notte e diciu che esse, vogliu la libertà e che esse non so' comme le babalòcche de prima.... na' capitu? nui, diciu: lavoremo, guadagnemo e volemo spenne comme ci pare.

MADALENA e po' lo magnà, cello passa la mamma....!

(qui si ode un canto di ragazze)

Nui iemo alle castagne

nui iemo a lavorà

e gliù guadagnu nostro

jolemo po' sciupà

agnu, ragnu, ragnu

quantu m'abusco e quantu me magno

l'olete o' nò capì, l'olete o' nò capì

CARMELA le senti le senti, le bariscelle! se 'ogliu iettà tuttu 'ncanna e po' diciu che non pozzu campà.

MADALENA io tengo vella reazzetta mea, non saria tantu cattia, ma non te da retta quanno la commanni, mancu se la pisti.

Io i diciu, Mari, io a da' iscì, se po tu a da ì alla scola, 'nserra la porta e' casa e mitti la chiave agliu cautu, essa che fa? esce'nserra e se mette la chiave alla

borza dalla scola. Io vaio pe' rentrà e non trovo la chiave agliu cautu, te po' 'magginà allora quante cenn'aio ditte; n'ara 'ota i dicio Mari: apri iucchetto e piglia le fraschi pe gliù foco, essa che fa? comme se fosse sorda èsce scappènno e dice mo revengo, Ma quanno revenne eh.... la ciurà bene bè...eh cenne dette... e buscara menne propiu satollà.

CARMELA Commare mea, so cose senza fine, vesse s'hau messe 'ncapu, d'esse tutte signòre, vesse vurianu pure l'automobile cogli sirvitori, la coppula e la pardoncchia.

Qui si sente un coro di ragazze:)

Ohi mamma innamorata so'

me gusta un bel mucciaccio

me batte il corazò

Ohi mama, mamma, mamma

me voglio marità

me gusta un bel mucciaccio

me lo voglio sposa

MADALENA ah commare mea comme facemo co' ste figlie! Me lo stea a dice ieri pure la commare 'Ngilina, ci dau la morte, ci dau... che le pòzzanu....!

CARMELA che facce fresche.... e non se ne vergognanu, anzi ci fau le vergne.

MADALENA ma spiegame po' commare Carmè che vordì sta parola "bel mucciaccio", vesso non è taliano

CARMELA che vordì mucciaccio? vesta è 'na parola miricana, commà e vordì, comme pe' di nu giovanotteglio scapricciatu. Ah commare mea semo propiu arivati alla caninea!

MADALENA hesca! la caninea!.... ma che vordì la caninea? E questa parola che pure pare miricana e sta parola non la saccio

CARMELA ma vordì comme pe' di che semo diventeti cani e canette

MADALENA semo arivati alla fine e' gliu munnu! Dio ci faccia sarve!

vistu non è signu bono. Che 'ogliu iettà propiu la bomma tomica!

CARMELA occhia po', occhia po', occhia po' chi vè abballe!

MADALENA chi?

CARMELA Celina la cacalosa! se nne ì a Roma a fa la servetta mo' du' anni e mo' ha revinuta 'n villeggiatura co' gli padrini; se la senti chiacchiarà pulitu co la bòtta alla romana pare 'na ramuia! tuttu sa essa. Se 'ntenne de moda, de pulitica, legge i giornali, hotelle, anna bella, sette e mezzo, i romanzi gialli....ecc..

èccola mo' te la faccio sintì.

CARMELA Buon giorno Celina!

CELINA *(con gentilezza affettata)* buon giorno sòra Carmela!

CARMELA vai a fa la spesa pe' gli padrini?

CELINA Sì, ma che vo' in questo paesaccio non c'è gnente che possa contetacci. Noi semo abituati a carni fine, capischi. Vitèlla, poi li cacciaggioni

qui a malapena se po' avè un po' de carne de pècora. Ed io più che li padroni mia ce soffro, nun la pozzo proprio senti, nun me va.

CARMELA ... Schiavo sor Milenzio...! te putteristi pure recordà che finu a du anni fa ii pe' fasciu e a zappà, co un rocchio e' pizza gialle sotto tigliu.

CELINA ma scusi lei, che te 'mporta a te sora Carmè? tu mi devi di chi sono non chi èro, ed ora io sono una signorina in casa di signori e tanto basta.

CARMELA eh! finchè dura fa verdura

CELINA Ma si che durerà perché io sono una signorina evoluta e cosciente e posso facirmente, se me garba, trovarmi 'n'antra occupazione, e potrei fare la canzonettista e l'artista cinematografica. Cara signora Carmela mia, la vita bosogna sapella vivere e quando te capita bisogna sape' pjà la palla a barzo.

CARMELA Ouh.... Signorina mea, me pari 'n'avvocata, e io non te pòzzo manco

responne; ma ci sta vesta amica mea (non la recunusci?) è Maddalena ' e Bocalone.....

CELINA Ah è vero, adesso me ricordo, comme stai? mi pare bene !

MADALENA Grazie signurina, o lei me pare che stai meglio a quello che va dicènno! però 'na 'ota che la commare Carmela ha dittu che haio da parlà io: sa che te dicio, signuri? e pare che le spari 'na cria rosse le bomme! a Carsoli le bomme se sparano ne' la Madonna de San Vincenzo; se po' vesse tée vengu dalla Corèa...non lo saccio.

CELINA Ma se non me sbaio, volete fare la spiritosa?

MADALENA No signori, io pe' fatte capì, haio piacere che stai bene, che vesti bene, ma po' che sa fa la canzonettista, che po' fa la cinematografica propiu non ci creo. la palla a barzo che tu dici de pigliare...s'ha da vedè.

Eh non ci mettemo 'capu tante sciscime; preché i palluni se sbottanu.

CELENA Stateme a senti, burinacce me volete fa mestre e piamme 'ngiro ?

CARMELA Lei vi sbagliate signorina. Si tu che ci 'nzurdi; che semo cafone, che semo burine....

CELINA Si nun fosse che voi siete più anziane de me, ve ammollerèi quattro schiaffi.

CARMELA E MADALENA (*alzando la voce*) che... tu daristi quattro schiaffi a nui; se t'ò vedè i surgì verdi, mo' è l'ora

CELINA Che sorgi verdi, che sorgi verdi d'Eggitto, voi siete cafone e tanto basta.

CARMELA E MADALENA (*alternandosi*) se mo' non te ne và, te ci mettemo 'ntreppèo e te valechemo, te facemo picciu.

CELINA Esagerate, del resto: alla prova burinacce.

CARMELA E MADALENA (*alternandosi*) brutta 'ntisichita pitturata, io me te magno lo frittù io te caccio la trippa e te la metto 'mani
(*tutte e tre*) *insultandosi a vicenda, si accapigliano urlano e cadono a terra. Carmela e Madalena, dànno pugni a Celina la quale piangendo grida; aiuto*

aiuto, me' stanno a ammazzà! Corre gente che la circonda sghignazzando, arriva poi Filomena che s'interpone.

FILOMENA (*divide le donne che si azzuffano le quali si rialzano, e dice:*) che saria vesto mo', non ve ne vergognete' mmezzo alla via, beglio onore che ve stete a fa 'nfaccia a tutta la gente degliu vicinatu a 'nzurdasse e menasse pe"na cosa de gnente.

CELINA (*con voce di pianto*) sono state loro.....

CARMELA E MADALENA Essa, essa, ha stata la signurina tùppiti (*tutti ridono*)

FILOMENA Mo attecchiéteme.....attecchiéteme, attecchiéteme,! èh èh èh! Mo' quello che ha statu ha statu, ve sete 'nzurdate ve sete menatu; 'mbè parapatta e pace no? cusci arappagheteve mo'! lasseteve ch' io ve voglio portà agliu bare e ve voglio pagà quattro caffè co' gliù schizzu, cusci ci rescalla ju stommacu e ce' ne' reemo 'nsanta pace a casa.

(le donne si abbracciano e si baciano, il pubblico applaude e grida: viva Filomena la pacèra).

Poi si canta in coro tutti:

*non vi affannate la vite è brève
perciò si deve pace cercar
e con la paca dolce è la vita
che tutti invita solo ad amar*

Le preghiere de nonna 'ntonia

Dopo stu capolavuru de Don Liseo, me so recordatu pure che propiu agli tempi séi, alla chiesa e agliu rosariu se usea pregà 'na sittimana, prima degliu "riscifori", pe' dì 'na preghiera agli mórti.

Chi meglio de Rusuliva e 'Ntonia, me poteanu d^ ca' preghiera de quelle de allora che se usanu ancora mo, in certe ricorènze.



Cumincemo dalla prima de nonna 'Ntonia

“ Quanno me ne vaio a letto ”

Io me ne vaio a letto co Gisù Cristu appresso, colla madonna accanto, Padre Figliolo e Spiritu Santu.

A letto, a letto me ne vò, l'anima mia a Dio la do, la do a S. Giovanni, non me dire e non me 'ncanni, né de notte né de dì, negliu puntu de muri.

Le Cento Cruci

Queste so' le cento cruci che stau alla beata
fatte forte anima mia, quanno stò pe' trapassà
a quella valle scura dovemo da passà.

Fatte addietro tu forzatu nemicu,
le cento cruci le porto co' me'
l'ho fatte la notte de Natale, in vita mia,
in nome della vergine Maria.

La Croce

quanno io nacque me disse 'na voce, tu si nata pe' portà la croce.
io contenta la croce abbracciai, viddi un òmo giulivo mel volto
con mantello di seta r'avvolto.

Io i disse a te solo fratello, questa vita e cosparsa de fiori.

Vedde un giorno tornare un soldatu, dalla guera co' un bracciu troncato

io i disse perché questo ritorni, la sua voce l'aveva nel quore.

Vedde a letto de un figlio morente, una ricca signora piangente, io ji disse:
dal cielo conforto, altri figli averai, poi me dette alla fatica, questa croce della
povera anima mia non la voglio lasciare mai più.

Preghièra per i morti

Siamo tutti peccatori che venemo dal buon Gesù, che ci tocca i nostri cuori, che
non lo sentemo più. pe' me in croce tu ci sei morto, io te voglio seguità, queste
anime, vedelle de sarvà.

Oh che delle grazie sete, apri la porta insegnai la via pe' la vostra allegrezza, ave
Maria.

Bona sera Madonna mia tu sei la madre mia Immacolata Concezione

Giorno senza pericolo

Signore mio Gesù Cristo, tu s'è ju profitto dei miseri peccatori, varda Paola mea, a tutte l'ore.

Dio la varda, Dio la brama Dio Giacobbe manna l'aiuto suo San Michele che la difende e la guarda da tutti i suoi nemici, vibili e invisibili, carnali e spirituali, questa è la croce di Cristo, la gira e la porta la stirpa, de Giuda Laudate e la ditta laudatu sei o Signore, falla sarvà oh Gesù tutti i jorni della sua vita.

Alla Madonna

o' Madre della nostra sarvazione, sei madre di Gesù e di noi pure, donaci pace co' devozione che pòzza ritirare ogni creatura il lamento della passione il suo figliolo nella notte scura, si prega qualcheduno che mi attende, Sia con devozione il mio lamento, una sera che passai da vari boschi, Gesù mi parlà e non lo reconobi.

Giuda che avete fatto al mio figliolo? condannato me' lo' avete a morte, io non avevo altro che quello solo, ora non mi resta più chi mi conforta, Maria del sangue tuo io mi diletto. Dio verso di lui passato in petto, Dio verso di lei posato in croce, furono fragellate quelle membra divine.

Maria che gli rispose ad alta voce, incoronate me di quelle spine, oh gente ingrata oltre a feroce morte gli date, e non pensate infine, Giuda il vostro bacio che voi darete di Cristo il sangue spargete, questo è lo' giusto merito che a Cristo date.

Gli aveva fatti semplici tanti, non è vero che pe' voi perdenti, popolo ingrato che dolore accèndo, sopra di voi ci resterà l'inganno. Voleva Giovanni consolà Maria ma non poteva sostenere il pianto in quella scala dove si sporgeva, dove s'era sfigurata tanto, se qualche uomo l'avesse veduta, non è Madre Maria raffigurata, dove mi lasci tu figlio mio caro, mi lasci tu figlio mio caro in braccio a Maddalena di Giovanni, rimane co' tanti dolori e tanti affanni, anima e corpo lo viso ti bagno, fino al sepolcro t'accompagno, lo sepolcro è pieno di conflitti, il mio figlio non ha fatto mai peccato fu straziato per altri delitti, sia membra e corpo insanguinato. Considerate con grande afflito viene verso di me tutto impiagato, ma io di nuovo gli abbraccio la ferita e in terra cado morta e tramortita, non c'è nessuno che per il mondo sia. E trenta dicessero del mio lamento sariano dovoti della Vergine Maria, sarianu esauditi e ben contenti, Dona ei grazia.

Verbungaru

Verbungaru che lodasti, nel puro seno di Maria è nato Cristo alla grotta scandria, l'adoravano angeli pecore e pastori, donai pace requie e riposo a quest'anima benedetta, verbungaru mio Signore.

Requia metèrna dona ei dommini, lus perpetua luce a tei, requia e scattimpance, amen.

Verbungaru che nel mondo camminasti, la dottrina predicasti, S.Giovanni lo battezzasti con amore, dona pace requie e riposo a quest'anima benedetta, Verbungaro mio Signore.

“requia meterna....”

Verbungaru allo deserto andasti, a diggiunu quaranta giorni, lo demonio maledetto, te venne pe' tentà e tu lo discacciasti. Verbungaru mio signore dona eis pace.

“requia meterna....”

Verbungaru, alla cena che gli apostoli invitasti, a Santa cena i piedi i lavasti e gli comunicasti agli apostoli o mio Signore, dona pace requie e riposo.

“requia meterna....”

Verbungaro all'orto andasti a fa lo Santo divino, orazione allo padre tuo raccontasti la tu passione, la tua passione erano gocce di sangue le lacrime e gli sudori, donai pace requie e riposo.

“requia meterna...”

Verbungaru, alla colonna fosti incoronato di spini e di canti ti battevano i tiranni, ti battevano a te carissimo Signore, dona ei requie e riposo.

“requia meterna....”

Verbungaru, benimente Maria accompagnata da tanta gente si piangeva lo suo figlio con dolore, dona ei pace

“requia meterna....”

Verbungaru,, alla croce fosti morto e condannato, ognuno arzò la voce, popolo ebreo dispiedato, è morto Gesù, con pene e con dolore, dona ei pace

“requia meterna....”

Verbungaro, fosti sceso da Giuseppe da Rimadea, Maria s'arabbraccià suo figlio con amore, dona ei pace.

“requia meterna....”

Verbungaro, redentore, quante pene sopportasti pe' noi miseri peccatori, dona ei pace.

Dóppo quisti documenti autentici voglio reportà certe carti che m'ha datu Don Antonio Rosa prima de murisse.

Caro Checchetto,

ho divorato il libro su Carsoli ed avete fatto un lavoro

eccellente.

Voglio collaborare mandandoti notizie più fresche, perché da me vissute, così nel prossimo libro potete aggiungere qualche altra notizia. Vi ringrazio di nuovo per la visita, che mi avete fatto, e dell' omaggio del libro graditissimo e dell' altro dono.

Vi farò sapere quando potrò venire a Carsoli per incontrare anche altri ragazzi (si fa per dire, perchè adesso siete diventati anche nonni !

Ci vedremo presto

Avezzano 21 aprile 2008

Antonio Rosa

NOTIZIE DA AGIUNGERE A PAG.34 DEL LIBRO "JU PONTE"

D. GIOVANNI SIMONETTI non mise su solo la Banda musicale di ragazzi formata da 40 ragazzi, ma fu protagonista di tante altre cose, che mi furono raccontate da D. Eliseo.

Intanto tra i ragazzi della Banda non c' è il nome di GIOVANNI BASILE (detto Basilotto), che suonava il flauto traverso e che, al mio tempo era l'organista della Chiesa.

Lo stesso Giovannino mi raccontò che la banda eseguiva un brano intitolato: "L'usignolo " Il Maestro Menini" affidò la parte solistica a Giovannino, il quale lo faceva salire su un albero vicino al palco della banda e, mentre lui eseguiva il brano solistico sull' albero, la banda lo accompagnava, producendo un effetto straordinario, applaudito dalla folla.

Tra i ragazzi, D. Giovanni scelse ZAZZA AGOSTINO (padre di Marcello Zazza) come segretario

Generale per le diverse attività, avendo notato le capacità vivaci del ragazzo.

Carsoli aveva tre Benefici di terreni: Beneficio Parrocchiale, gestito da D.Proino; 1° Canonico, gestito da D. Eliseo; 2° Canonico, gestito da D. Giovanni. L'estensione dei terreni era notevole e con diversa ubicazione. D. Giovanni scelse un terreno, dove ora sorge il Ristorante "Le Sequoie", e dove trascorrevano tutto il suo tempo, divenendo un ottimo agricoltore. La mattina, detta la S. Messa, si recava sul campo ed lì rimaneva tutto il giorno. Aveva acquistata una competenza ed una tecnica speciale su

le diverse forme di innesti, che insegnava ai contadini di Carsoli. Conobbe per primo i diversi concimi, che faceva venire per se e per gli agricoltori. Piantò anche piante rare, che ordinava e, con gli innesti, creò anche diversi tipi di frutta, ignoti comunemente.

Fondò una "Cassa mutua" per aiutare finanziariamente gli agricoltori; diede origine ad una società

di "Mutuo Soccorso" per aiutare i contadini a raccogliere i prodotti e venderli a prezzi favorevoli.

Fu un' antisignano per il progresso dell'agricoltura

La località fu individuata, fino a tempi recenti, come: CASALE D. GIOVANNI.

Mi sembra che nell' attuale Ristorante. "Le Sequoie" si trovi una grande foto di D. Giovanni.

D. Antonio Rosa

19 Ottobre 2009

Antonio Rosa

P.S. Spero che queste notizie tu possono essere utili, se il caso viene la ristampa de "Ju Ponte".

Saranno certamente utili, se si ridurranno tutte le notizie da me comunicate e raccolte, fra, dell'Anno Giovanni

Horacigli.

Tutti con salute

Antonio Rosa

SPZZONI DI NOTIZIE SU CARSOI

A pag.34 del libro " Ju Ponte " si è riferito della Banda, che fu formata da D. Giovanni Simonetti. Io ho avuto notizie da D. Eliseo Scafi il quale mi ha raccontato di D. Giovanni Simonetti .

Questo Sacerdote è stato prezioso per i Carsolani .Aveva terreni dove adesso c' è il Ristorante la "Sequoie " e si dedicava all' agricoltura scientificamente . Infatti dopo detta la S. Messa , si dedicava a lavorare sui campi , con rara competenza . Insegnava ai contadini come si facevano i vari innesti, indicava i concimi più idonei ,insegnava il modo più proficuo nella potatura .Per aiutare i contadini , aveva fondato una cassa rurale , che , non solo prestava denaro a tassi irrisori ,ma si interessava a fornire tutto ciò che riguardava l' agricoltura . I suoi terreni erano diventati modello di coltivazione razionale , ed imitati dagli agricoltori , i quali seguivano i suoi consigli.

Oltra alla Cassa Rurale , coltivava anche l' amore per la Banda .

Qualche uomo sopravvissuto potrebbe raccontare forse molto di più .

SQUADRA DI CALCIO

D. Antonio dette vita ad una squadra di calcio col nome : "LE VOLPI " , che partecipò a molti tornei :

In quella occasione venne a Carsoli Parola . Nelle foto riportate nel libro "Ju Ponte " 28 e 29 si possono vedere persone che vivono , anche se hanno qualche anno sulle spalle ..

Fu chiamata " LE VOLPI " , perché Ovidio racconta che i Carsolani a quei tempi , per danneggiare i nemici , che avevano terreni vicini ai loro ,legarono alle code delle volpi dei fasci di steli di grano e ,dando fuoco ,le mandarono sui campi di grano degli avversarie per incendiare le loro messi . .

TAVOLA DELLA MADONNA DI S.VINCENZO

Appena venuto a Carsoli ,la tavola col dipinto della Madonna l'ho trovata rovinata da tanti doni (circa 50) fissati con chiodini sulla tavola, che avevano distrutto una parte del colore dell' immagine .

Per timore di furto ,la custodii nella Parrocchia , ma in cambio la feci ritrarre , copiandola su tavola delle stesse misure , dal pittore Ermilio Lazzaro, per conservarla nella Chiesetta di S. Vincenzo .

Poiché dietro la tavola originale vi è dipinto un cespo di rose , ai miei tempi la chiamai: " MADONNA DELLE ROSE " - I miei successori non hanno continuato a chiamarla MADONNA DELLE ROSE:

In quello stesso tempo , lo stesso Pittore , mi ridipinse la statua di S. Antonio Abate, , così come si osserva oggi. La portantina la feci eseguire da Filippuccio

Lo stesso Pittore dipinse anche il quadro di S. Rita, per interessamento di D. Eliseo , col concorso del popolo

A Vivaro si trova. Un dipinto su tavola, che somiglia alla immagine di Carsoli . C' è un sola differenza :

a Carsoli l'immagine è intera , a Vicovaro è dipinta a metà persona .

La spiegazione potrebbe essere questa: i pittori ,per recarsi a Roma , si fermavano nelle Parrocchie e non avendo denaro , ripagavano l' ospitalità dipingendo un quadro o una tela.

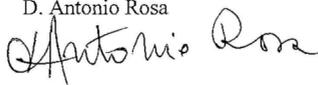
STATUA DI S. VITTORIA

L' attuale statua di S. Vittoria la feci eseguire in Ortisei dalla scultore Stuflesser , proprio come era l'antica statua, che si trovava in Chiesa .

L' abbigliamento da guerriera significa che ha combattuto il demonio e le lusinghe del persecutore, arrivando al martirio. Infatti , essendo martirizzata al tempo di Diocleziano , non potevano attribuirsi altri motivi di fatti storici , avvenuti secoli più distanti.

22 Aprile 2w008

D. Antonio Rosa



NOTIZIE SU CARSOLI DAL 1946

Nominato da Vescovo Mons. Marcello Bagnoli Parroco di Carsoli, andai da Venere, dove ero Parroco da quasi due anni, a Carsoli la mattina del 4 ottobre 1946 alle ore 06. Subito mi recai in Chiesa di S. Vittoria, dove D. Tito Zazza stava per celebrare la S. Messa e il mese del Rosario.

Avendo viste tante rovine del dopo guerra, non mi meravigliai tanto del pietoso stato della Chiesa di S. Vittoria. Vidi distrutta l'abside, la sacrestia, l'altare e il campanile, che si trovava alla parte sinistra della Chiesa. Le macerie seppellirono tutti i reliquiari d'argento, i calici, le pissidi e tutta la suppellettile. e gran parte dei parati sacri. Rimase intatta la balaustra a colonnine di noce.

Per ripararsi dal freddo, si era provveduto a costruire una grande parete di tavole, sulle quali si inchiodarono preziosi damaschi che servivano per le parature della Chiesa, riscavati dalle macerie. Damaschi che andarono perduti perchè rovinati dall'acqua e dal sole.

Dinanzi alla balaustra c'era un altare provvisorio di legno, posto sul pavimento rovinato. Il pavimento era di mattoni cotti, e in più parti era stato frantumato dalle schegge.

Il bombardamento aveva rovinato alcuni altari laterali (Ve ne erano sei), l'organo, alcuni quadri ad olio, che io feci restaurare. Pregevole sopra ogni dire è il quadro dei S. Giovanni Decollato, opera del Ghezzi, discepolo del Caravaggio

L'organo, che era sull'entrata principale, subì dei danni rilevanti. Fu donato alla Chiesa dalla N.D: Mari Marianna, ed ha una storia curiosa.

Il costruttore evitò di mettere in opera la seconda tastiera, perché un Sacerdote obiettò, che era inutile aggiungerla; se una tastiera si suonava con le mani e la pedaliera con i piedi, l'altra chi l'avrebbe suonata? L'organaro, vista tale incompetenza, lasciò la seconda tastiera, dicendo: "Quando la volete aggiungere, lo farete!" e così risparmiò un bel numero di canne! (Questo episodio mi fu raccontato da D. Eliseo Scaffi)

Così, quando dovetti restaurare l'organo, a gennaio del 1957, dovetti fare aggiungere la seconda tastiera con le relative canne. Il numero delle canne divenne di 700 come doveva essere all'inizio. L'inaugurazione avvenne il 17 febbraio 1957 e il concerto di inaugurazione fu eseguito dal mio compagno di studi, ottimo organista e ottimo concertista: D. Ottavio De Caesaris.

Dopo alcuni anni dovetti di nuovo riparare l'organo, con le offerte del popolo.

Il nome di donatori di offerte più cospicue sono segnate sulla lapide esistente.

Venti anni più tardi, nel febbraio 1971, restaurai l'organo definitivamente, così come è adesso.

Portato dietro l'altare, feci aggiungere altri registri, così da 700 canne, divenne di 1400 canne.

Feci ricostruire la consolle in modo da traspostarla innanzi all'altare. Dando i concerti tutti potevano vedere l'organista. L'inaugurò il 28 marzo 1971, l'organista Carlo Bellandi, discepolo del famoso organista F: Germani, a sua volta discepolo del grande organista di Carsoli: Mons. Raffaele Manari.

Un danno particolare ricevette il quadro della Madonna del Rosario. La tela raffigurava la Madonna col Figlio in braccio e ai lati erano inginocchiato S. Caterina e S. Domenico. e intorno alla Madonna erano dipinti 15 tondi, rappresentanti i misteri del Rosario. Mi informarono che un signore di Carsoli ritagliò i 15 tondi e se li portò via. Sembra che la tela fosse della scuola di Raffaello.

L'attuale tela del S. Rosario è dono del Sig. Pierino Grazia. L'altare, di stile rinascimentale, in pietra viva, fu dipinto ad olio di colore nero. Incaricai un giovane, che per una settimana scrostò tale vernice e riportò la pietra viva, come è oggi. Al lato dell'altare vi è scolpita una data: 1554, mi sembra, che indica l'anno della costruzione: All'altro lato della Chiesa feci ricostruire l'altare, dedicato alla Sacra famiglia, già distrutto dal bombardamento, in cemento, ma dello stesso stile di quello del Rosario. L'altare lo costruì lo scultore Pino Conte e l'arazzo, molto prezioso, mi fu donato dalla N.D. Mari.

Dopo la S. Messa del 4 Ottobre 1946, mi venne incontro Suor Placida, per sapere se ero il nuovo Parroco. Mi portò all'Asilo vecchio S. Antonio e mi raggiunse sulla Parrocchia.

Il bombardamento distrusse Carsoli per l'85% e le rovine erano dovunque nella parte piana. Fu risparmiato Castello e la parte collinosa del Paese, che ebbe piccoli danni.

118
 Il bombardamento distrusse il ponte della Ferrovia, il ponte sul fiume Turano e la Chiesa del Carmine, che era ubicata, accanto al ponte della Ferrovia. Sul mucchio delle rovine della Chiesa, fu ritrovata solo una campana integra. Nelle pareti della Chiesa, al dire di D. Eliseo, vi erano affreschi della scuola di Raffaello.

La Chiesa del Carmine attualmente è nella Piazza di Comune, progettata dall'Arch: Angelini. Ebbi da faticare un bel po' per la ricostruzione, finanziata dal Genio Civile. Non pochi sacrifici costò l'arredamento. Fu fornita anche di un prezioso organo Hammond a due tastiere. Il 25 settembre 1971 fu portato nella Chiesa di S. Vittoria e, dinanzi al Vescovo Valeri e le autorità fu eseguito un concerto dimostrativo dall'organista inglese Bob Michaels, un giovanissimo bello e biondo, che attirò l'attenzione di tante ragazze.

Rimase rovinato totalmente perché un mio successore lo pose in sacrestia; ci piovette sopra, e quindi fu eliminato, con mio grande dispiacere.

La Via Crucis e il grande Crocifisso in legno sono opere del Pittore Pasquale Di Fabio, di Avezzano. Subito dopo il bombardamento, essendo la Chiesa di S. Vittoria inagibile, si celebravano le SS. Messe in un salone nella casa del Parroco D. Proino Arcangeli, mi sembra.

La popolazione, essendo il ponte sul Turano distrutto, doveva scendere nella sponda del fiume, attraversare una passerella di tavole, e risalire sull'altra sponda.

Io ho trovato già ricostruito il ponte.

Allora erano stati istituiti i cosiddetti "cantieri di lavoro", per dare lavoro ai disoccupati. Questi cantieri cercarono di rimuovere le rovine e ricostruire le parti più facili e i servizi più necessari. Gli operai avevano una paga non eccessiva, con la mensa gratis..

Mi ricordo che, avendo terminati i lavori più urgenti, e per non licenziarli, li vedevo costruire delle macere di sassi da un lato della strada che andava dalla Farmacia Petrocchi, alla porta di S. Antonio. Terminato il lavoro da un lato della strada, lo ricominciavano sull'altro lato..

Il mio impegno fu: di aiutare a ricostruire le case; trovare lavoro per più di un disoccupato; ricostruire la Chiesa di S. Vittoria. E quindi era un continuo andare a Roma per i diversi Ministeri.

Durante la guerra il popolo sfollò presso i paesi circostanti, sopra tutto a Villaromana. Finita la guerra, la gente, tornata a Carsoli, prendeva riparo e alloggio dove poteva.

Sotto al Comune c'è una grande stanza (cantina?). Presero alloggio 4 famiglie, che occuparono i 4 angoli. Nel centro c'era una stufa economica, dove cuocevano a turno, ed ognuno nell'angolo aveva trovato un fornello per tutte le altre evenienze.

Nel 1947 ebbi dai nostri deputati un camion, con rimorchio, di viveri. Per un anno e mezzo, avendo trovato una grande caldaia a pressione abbandonata dall'esercito polacco, trasferitosi a Scurcola Marsicana, con l'aiuto delle Suore e di donne di buona volontà, alla sera preparavamo 300 minestre in meno di mezza ora. Quante persone venivano con la gavetta o altro recipiente a prendere la minestra. I generi di conforto che non si potevano cuocere, furono distribuiti a pacchi alla popolazione, preparati da una commissione di una decina di uomini, di tutte le idee. All'epoca predominava il comunismo.

La ricostruzione della Chiesa di S. Vittoria andava avanti. Le campane che furono distrutte dal bombardamento, raccolti tutti i frantumi, le feci rifondere alla Ditta Marinelli di Agnone e sono le attuali, con le scritte di dedica appropriate. Non racconto le peripezie per raggiungere Agnone, con le comunicazioni ancora da ricostruire. Terminata la fusione, fu costruito un castelletto con le travi della ferrovia, donatemi dal capostazione di allora, a fianco della Chiesa e vi rimasero finché non fu ricostruito il campanile.

La ricostruzione del campanile e della casa Parrocchiale fu una vera impresa. La struttura del campanile era prevista con le varie riseche esterne, necessarie per ogni piano. Devo riconoscere ad un ferraio di Celano, che si rifiutò l'esecuzione di quel lavoro. Protestò con la ditta Ing. Bernardini- Bonanni, appaltatrice dei lavori, alla quale dichiarò che le riseche andavano all'interno, non all'esterno. Abbandonò il lavoro e dovemmo andare dal Genio Civile a far correggere il progetto, che fu eseguito così, come è adesso.

Un ragazzo con la fionda, per colpire un piccione posato sulla testa della statua di S. Vittorio sulla nicchia della facciata, rovinò la testa della Santa. Nella ricostruzione della Chiesa un muratore (ricordo il soprannome: "Pagliaccio")

la restaurò molto bene, ma quando venne l'addetto del genio civile ordinò che si togliesse il restauro . Il muratore colpì col martello il restauro e apportò maggior danno La facciata in mattoni era stata ricoperta di intonaco, che feci togliere, per ridare il sapore di antico. L'arredamento fu altra fatica, ma la Provvidenza mi aiutò molto.

Intanto la costruzione di case popolari fu immediata .Lascio immaginare le lotte per occupare i primi appartamenti. E procedeva anche la ricostruzione delle case private. Così man mano riprendeva la vita normale., ma con quanti sacrifici e quanta fatica!

In quel tempo ci furono anche accese lotte dei contadini affittuari di terreni. Uscì la legge Dell'on. Gullo che stabilì, che , al raccolto, i prodotti, che prima si dividevano al terzo, si dovessero dividere al quarto. Si possono immaginare le discussioni e le liti, portare perfino in pretura. Questo caso comportò parecchio malumore tra la popolazione, che fortunatamente, col tempo, si normalizzò.

Il comunismo attecchì per il 99% , e queste cause lo fecero esplodere.

Durante il Fascismo fu mandato, come al confino, il comunista Antonello Trombadori, laureato in lettere. Fece lezioni a parecchi giovani, durante la guerra, quando non si poteva andare a scuola.

Così formò una bella classe di convinti comunisti, che poi guidarono il partito, finita la guerra.

La mia preoccupazione era il completamento della ricostruzione della Chiesa di S. Vittoria; infatti , quando presi possesso della Parrocchia, la Chiesa era quasi completata e già era agibile.

Fu finanziata dallo Stato per le strutture architettoniche. L'arredamento, che già in parte era stato fornito e recuperato, dovette essere solo completato. Riconosco di aver avuti aiuti da tante parti e così la Chiesa fu resa perfettamente funzionante Molti furono i mobili eseguiti da Filippuccio .

Si costruì anche la casa Parrocchiale, che occupai nell'estate del 1947 e nella quale ,coll'andar del tempo , aggiunsi molte modifiche.

Negli anni 60 mi detti da fare a ricostruire la Chiesa del Carmine, che potè essere usata , quasi subito. Nel 1971 la corredai dell' "organo Hammond già descritto, acquistato dalla ditta Ciampi

Non tutto ho potuto ricordare e descrivere. Molti avvenimenti sono stati dimenticati

Posso dire che l'altare di S.POX fu ricostruito e la tela grande di S. Pio X, fu donata dalla Famiglia Scafì. dalle di D. Eliseo Il dipinto di S. Rita , opera del pittore LAZZARO, che restaurò la statua di S. Antonio Abate ed eseguì il quadro- copia della Madonna di S. Vincenzo.

La statua dell' Addolorata fu donata dalla Sig.na Biancone Laura; Il quadro della Madonna del Carmine fu restaurato per dono dalla Famiglia Jacuitti, in ricordo di un figlio morto prematuramente.

Chiedo scusa se qualche episodio l'ho ricordato male!

Avezzano 27 Agosto 2006 Sac Antonio Rosa

4^ CARTELLA DI NOTIZIE DI CARSOLI.

Ho scritto che nel bombardamento fu distrutto il campanile e frantumate le campane.

Nel 1949, per spedire tutti i pezzi per la fusione alla Ditta Marinelli di Agnone, dovetti ridurre i pezzi, in 30 frammenti di media grandezza e 96 di piccola grandezza, peso totale Kg 1257, porli in una cassa di legno, e spedirli per ferrovia ad Agnone. Appena saputo che erano arrivati, mi recai di persona per verificare che tutto fosse in ordine (erano tempi difficile e con 1000 difficoltà) e per gli accordi definitivi sia le immagini, sia per le iscrizioni, sia per il peso di ciascuna campana.

Il viaggio fu un disastro: mi dovetti accontentare a viaggiare sopra casse di porci per la strada a Castel di Sangro : L'autista a cui chiesi il passaggio credeva che rifiutassi di viaggiare sopra i porci E si meravigliò, che accettassi tale compagnia. Arrivato al bivio per Agnone, aspettai un' auto che andasse ad Agnone ed arrivai. Vi lascio immaginare l'odissea del ritorno !Non vi erano mezzi pubblici e bisognava arranciarsi.

Durante il tempo della fusione, ebbe, benevolmente una sirena dal Pastificio Angelici e con quella, collocato alla finestra della facciata della Chiesa , sotto l'immagine di s. Vittoria, mi arrampicavo sull'organo e cos' , col suono della sirena, chiamavo i fedeli alle Sacre Funsioni:.

Quando tornarono le campane fuse, acquistai delle traverse della ferrovia, feci costruire un castello adatto a sospendere le campane. Vi lascio immaginare l'emozione del popolo a risentire il suono delle campane e l'emozione di Gabriele Di Natale, che fungeva da sacrista, nel eseguire il suono caratteristico d' antico uso

Altra grande emozione fu quando , ricostruito. Il campanile, potemmo collocare le campane in alto. Le difficoltà per salirle da terra furono molte, sopra tutto per il campanone dedicato a S. Vittoria. Finalmente collocate le campane, con funi, suonarono a festa e Gabriele era orgoglioso che solo lui sapeva armonizza il campanone che suonava a cisies, con le alte tre campane nel suono tipico.

Quando furono elettrificate dalla Ditta Modellato di Vicenza, sorse il problema di suonarle con i tasti, ma Gabriele, che aveva ottimo senso del ritmo, riuscì immediatamente a riportare l'antico ritmo. Quel suono tradizionale poteva essere eseguito solo da Gabriele da D. Antonimo Rosa.

Dopo di essi nessuno ne fu capace ed oggi suonano liberamente, senza il ritmo antico.

Le campane erano 4 e non 5 come è scritto nella monografia stampata dalla pro loco del 1999.

Oltre alle 4 campane della Parrocchia di S. Vittoria. diventano 5 con la campana della Chiesa del Carmine, che fu elettrifica pure dalla Ditta Modellato.

Questa campana fu ritrovata intatta sopra le rovine totali della chiesa del Carmine.

Nello stesso fascicolo citato, prezioso per le foto e le notizie, eccetto qualche piccolo errore, che ho corretto nelle notizie della terza cartella. Nella monografia citata vengono riportati il peso e le note solo di 3 campane e non delle 4 che sono tuttora controllabili L'iscrizione poi è solo della campana grande. Le notizie precise possono essere raccolte, visitandole e riportare tutte le iscrizioni di ciascuna

Altra notizia importante è che nel 1950 ,per iniziativa di D. Antonio Rosa, si svolse la peregrinatio Mariae.

Nella Sacristia della Chiesa di S. Vittoria, fino a qualche tempo fa, c'era un quadro con pergamena che dichiarava l'avvenimento, Dietro tale quadro avevo attaccati gli articoli di giornali che descrivevano dettagliatamente l'evento. E' bene riprenderlo per attingere le notizie in merito.

Avezzano 19 Marzo 2007

D. Antonio Rosa

NOTIZIE SUL CONVENTO DI S. FRANCESCO

108

Se l'arciprete di Poggio Cinolfo, D. Cesare Rossi, affittò il Convento di S. Francesco il 15 aprile del 1929 al Vescovo di Avezzano, Mon Pio Marcello Bagnoli, io posso parlare solo di quello che conobbi dal 1932 al 1942, e del tempo in cui fui Parroco di Carsoli. Infatti il Vescovo Bagnoli volle che i Seminaristi trascorressero quasi due mesi dell'estate nel Convento di S. Francesco.

Allora il Convento aveva ancora la struttura antica e furono portate solo alcune modifiche per rendere accogliente l'ambiente.

Non c'era né luce elettrica, né acqua. Per la luce si provvedeva con lampade a petrolio e per l'acqua si cercava nel bosco vicino, qualche polla sorgiva, si accomodava a fontanella e i seminaristi, a turno, con ghirbe di plastica, ogni giorno andavano a cogliere acqua per bere. Per il resto c'era l'acqua del pozzo, che era al centro del chiostro.

C'erano alcuni cameroni usati sia per dormitori comuni, ed altri per sala di studio comune.

C'erano camerette, che erano le celle dei frati, rimaste intatte, per i Superiori

La Chiesa era in buone condizioni, così i corridoi, antichi, ma in buono stato.

Posso aggiungere che, nei tempi passati, sia da Poggio Cinolfo, che da Carsoli e dagli altri Paesi circostanti, molti fedeli frequentavano il Convento la Domenica, le varie novene, le varie feste, in modo assiduo. Si capisce, quando c'erano i religiosi ed il Convento era agibile.

Questo l'ho appreso dalla testimonianza di persone ancora viventi, mentre ero Parroco a Carsoli, confermata dalla testimonianza di vecchi Sacerdoti (D. Eliseo e D. Tito) miei coadiutori.

Non ho saputo mai dell'occupazione delle truppe tedesche, ma ho saputo che a Carsoli, durante la guerra, si erano fermate truppe polacche. Carsoli nel 1945 fu bombardata dagli alleati e distrussero l'85% delle abitazioni. Fu colpita la Chiesa di S. Vittoria, con la distruzione della sacrestia, dell'abside e del campanile, danneggiando l'interno con la schegge.

Eletto Parroco di Carsoli il 10 ottobre 1946, ho saputo che il Convento era stato acquistato dai Servi di Maria di Roma, per la villeggiatura degli studenti.

Il Convento subì ristrutturazioni radicali, in tutti i locali, sicché quando andai a visitarlo, al termine dei lavori, quasi non lo riconoscevo più. I Religiosi portarono l'arredamento consono, ed abbellirono gli ambienti in vario modo.

I giovani teologi furono accolti fino al 1968, con grande utilità per la mia Parrocchia, perché venivano volentieri sia al mattino, come alla sera a riunire i giovani e i ragazzi con catechesi, giochi e canti. Era il GREST. La mia gioia era piena!

Ma i giovani non amavano l'isolamento, e non vollero più venire a S. Francesco, così i Superiori decisero di venderlo e il compratore fu il Vescovo Mons. Fiorenzo Angelini.

Intorno al Convento i terreni appartenevano alle Parrocchie di Poggio Cinolfo, di Carsoli e di Tufo.

Il Vescovo, Mon. Domenico Valeri, un giorno d'estate del 1968, chiamò i Parroci di Poggio, di Carsoli e di Tufo e ci fu un pranzo con Mons. Angelini, P. Gregori, il Vescovo Mons. Valeri.

Durante il pranzo P. Gregori si vantò di aver acquistato una enorme proprietà a S. Casciano nelle Marche, e qui ebbe la fortuna di trovare una sorgente di acque minerali che affittò alla Ditta Recoaro per lo sfruttamento, con un affitto molto vantaggioso e la condizione di fornire agli Istituti di P. Gregori un congruo contingente di bottiglie di quell'acqua minerale detta di "S. Casciano". Sulla tavola di quel pranzo ce ne erano alcune bottiglie.

Terminato il pranzo, fummo adunati nel cortile antistante il Convento e il Vescovo Mons. Valeri ci comunicò che noi Parroci dovevamo cedere, ad un prezzo simbolico, i terreni circostanti al Convento. Io mi permisi di domandare a Mons. Angelini quale utilizzo sarebbe stato fatto poi del Convento. Mi aspettavo che mi comunicasse che le finalità fossero di Casa di accoglienza, per esercizi e convegni di giovani o di gruppi o di utilità per la nostra zona. Mi dette una risposta secca e definitiva: "E a te cosa ti interessa?". Il mio atteggiamento, con sorpresa del nostro vescovo, fu di completa chiusura e diedi una risposta altrettanto secca e definitiva. "Allora la carità La faccia con i Suoi soldi; io il terreno non lo darò!" "E non lo diedi. Gli altri Parroci invece acconsentirono! Quello che poi avvenne e come avvenne non lo so. Col tempo, quando non ero più a Carsoli anche il terreno della Parrocchia di Carsoli fu acquistato.

CHIESA DI S. ANGELO AL CASTELLO

Ho visitato la Chiesa di S. Angelo dopo qualche tempo che sono arrivato a Carsoli e l' ho trovata , che aveva solo un angolo del tetto abbattuto dai bombardamenti. Ma il Campanile era intatto con le campane ancora attaccate al loro posto.

Pare che ci fosse un diritto di "patronato " esercitato dalle famiglie Scafi e De Leoni.

Chiesi in quel tempo a queste famiglie di cedere in " Comodato " la chiesa per ripararla , ma le due famiglie non me lo concessero. Abbandonata a se stessa man mano il tetto crollò del tutto e le campane, mi sembra , che furono regale a qualche Chiesa.

Dentro vi erano delle tele con raffigurazioni religiose e soprattutto di S. Angelo, che furono tolte dalle famiglie suddette.

Le condizioni della Chiesa inesorabilmente divennero irreparabili. Ma dal diniego delle famiglie non interessai più di nulla.

D. ELiseo mi raccontava che la Chiesa era frequentata in molte occasioni dell'anno dai Sacerdoti e dai fedeli ., Quindi funzionò fino a che non fu colpita dai bombardamenti.

Anticamente la Chiesa faceva parte del Castello. Negli anni 600- 700 ed oltre il castello fu conteso a fasi alterne dei Barberini e dai Colonna. A Collalto il castello fu costruito dai Barberini.

Il Castello di Carsoli fu costruito nel 1293 da Carlo D' Angiò, con finestre ogivali e bifore, cui dette nome di " S. Angelo ". Venne ampliato e fortificato quando la città passò sotto il dominio degli Orsini e poi dei Colonna. Il Castello ebbe una importanza particolare nel passato, al tempo dei predetti Signori, infatti c'era una scuola di formazione di ufficiali dell' esercito o delle guardie dei signori che si succedevano al possesso del Castello e sembra che chi abbia posseduto di più il Castello, furono i Colonna. Ora restano solo rovine.

Per notizie dell' epoca, si tratta del 700 , si può consultare la vita del Beato Antonio Balducci, che si trova nella Biblioteca dei Padri Gesuiti , nella casa che hanno in via dei Penitenzieri (Vicno S. Pietro) : Il B. Balducci predicò le missioni in Carsoli e paesi vicini. Dopo la Missione , si rilasciava un resoconto da conservarsi negli archivi della casa , da dove proveniva. Così fanno tutti i Missionari , che riferiscono dell'andamento delle missioni predicate nei vari centri..

Nel resoconto parla dei dignitari di Carsoli che lo ricevettero quando giunse a Carsoli

Mentre ero a Carsoli andai in quell'archivio e fotocopiai tutto quello che interessava Carsoli.

Trasferito a D. Orione , non ritrovo più nulla.

Avezzano 27 Marzo 2007-03-27

D. Antono Rosa.

CHIESA S. VITTORIA

La Chiesa di S. Vittoria aveva la facciata coperta di intonaco bianco. Ho pensato di riportarla allo stile antico. Nel 1950 (circa) ho chiamato un ditta di Carsoli perché scrostasse tutto quell'intonaco e riapparissero i mattoni, come è attualmente. Tra gli operai c'era Di Giambattista Guido (detto Pagliaccio), il quale, prima di smontare le impalcature, pensò di riparare la testa della statua di S. Vittoria "statua di terracotta", col cemento.

Il Genio civile, che venne a collaudare il lavoro, in mia assenza, obbligò a rimuovere il manufatto di Pagliaccio, il quale, piccato, con una martellata rimosse quella che aveva fatto, ma procurò un danno maggiore.

La testa della statua fu rovinata da un ragazzo, che con la fionda volle colpire un piccione, che si era posato proprio sulla testa della statua, e invece colpì la testa di S. Vittoria, che rimase rovinata fino al mio tempo,

D. Eliseo mi disse che il ragazzo fu Ilio Marcangeli che, proprio perché ragazzo, non pensava di procurare tanto disastro, nella sua ingenuità di bambino.

L'ORGANO

L'organo era situato su una implaccatura dietro la porta centrale, detto coro.

Aveva una sola tastiera, perché, secondo il racconto fattomi da D. Eliseo, la Ditta, come è normale, voleva impiantare le due tastiere. Gli obiettarono: "una tastiera è suonata con le mani; una pedaliera è suonata con i piedi, ma l'altra tastiera chi la suona?"

La Ditta, vista l'incopetenza, disse: "Va bene, vuol dire che vi lascio la tastiera e la potrete aggiungere quando volete!" E così si risparmiò parecchie canne per la tastiera espressiva, più la cassa che chiude le canne, con una griglia, che si apre e chiude, per curare l'effetto del forte e del piano.

Riparando l'organo, pur rimanendo nella cantoria, dovetti aggiungere la seconda tastiera espressiva, ed aumentare il numero della canne, che divennero da circa 500 a 1700. Ho dovuto operare un'altra riparazione. Ho portato l'organo dietro l'altare, riparando la consolle e fornendola di un cavo che poteva spostarla dinanzi all'altare, quando c'era qualche concerto.

Il collaudo della prima riparazione fu eseguito da un mio compagno di Seminario.

De Caesaris Ottavio; ottimo organista, il 17 febbraio 1957. Il secondo collaudo fu eseguito dinanzi all'altare dal noto Maestro Carlo Bellandi il 28 marzo 1971.

Quando dovetti disfare la cantoria, chiamai alcuni ragazzi, che si divertirono a sfasciare, con tanto impeto e sollecitudine e con pericolo di qualche danno a loro stessi.

103

Dott. Ing. Luigi Arcangeli
Via Celvia, 51 Tel. 70-97-688 06/77072318
00179 Roma 335/5775820

Sig. Francesco Malatesta
(Checchetto)
Largo Portella, 1
67061- CARSOLI (AQ)

Roma 18 novembre 2008

Caro Checchetto,

ho ricevuto il tuo libro con dedica, mi ha fatto immensamente piacere.

Ormai siamo alla soglia della vecchiaia, ma quanti ricordi e quanto nostalgia dei tempi della nostra giovinezza, di Carsoli e di un mondo che non è più.

Più volte ho avuto in mente di riunirci tutti noi sopravvissuti per ricordare insieme i tempi andati.

Un saluto particolare a te e alla tua famiglia.

Quando lo incontri salutami Cesare (ju mastaregliu), Mildo del Giudice detto Menelik , Lazzarino e tutti coloro che ancora vedo nelle ns. vecchie fotografie vestiti da boy-scout.

Con affetto

Luigi Arcangeli





Parrocchia di Santa Vittoria v. e m.
Caroli A.C.

Il sottoscritto parroco, d. Enzo Manelli, attesta
di aver ricevuto gratuitamente dal
Sig. Malatesta Francesco N° 20 copie di
"In parte", al fine di sostenere le spese
della parrocchia per i restauri post sisma del
06/04/09. La parrocchia ha ceduto in offerta
i testi e quindi ne hanno fatto richiesta.

Caroli 15/05/2009.

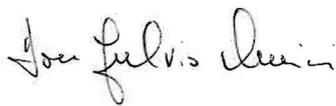
In fede
d. Enzo Manelli.




Lumen Associazione Culturale (onlus)
 via Luppa 10 - 67061 Carsoli - Pietrasecca (AQ)
 tel.: 0862 92917 e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
 Codice Fiscale: 90021020665

Il sottoscritto Felvis Lenzi, Presidente
 dell'Associazione LUMEN dichiara di aver
 ricevuto gratuitamente circa 30 copie
 del volume "GLI U' PONTE" dopo averne stampati
 in 2 formati circa 350 copie.

Tutte copie sono state distribuite gratuitamente
 ai soci

in fede 

Pietrasecca 15.05.2009

N. 1545/2010 R.G.N.R.
N. 525/2010 R.G.G.I.P.

TRIBUNALE DI AVEZZANO

UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

DECRETO DI ARCHIVIAZIONE

Il G.I.P. dott. Claudio Politi

esaminati gli atti del procedimento penale n.1545/2010 R.G.N.R., a carico di:
Amici Fulvio + 5, generalizzati come in atti, per il reato di cui all'art. 171 L. 633/1941;

esaminata la richiesta di archiviazione formulata dal P.M. nonché l'opposizione presentata dalla persona offesa e la memoria depositata dal difensore degli indagati Amici e Sciò;

sentite le parti in udienza camerale;

dato atto che detta udienza camerale è stata disposta da questo G.I.P. nell'esercizio dei poteri conferiti dall'art. 409 c.p.p., per meglio deliberare, con maggiore dovizia di argomenti e nel sempre opportuno contraddittorio delle parti, sulla richiesta di archiviazione avanzata dal P.M.;

ritenuto che nel caso di specie, conformemente a quanto evidenziato dal P.M. e dagli indagati, affinché si possa anche solo astrattamente configurare il reato ipotizzato dal querelante, è necessario offrire preliminarmente la prova della titolarità del diritto sull'opera asseritamente oggetto di indebita riproduzione;

considerato, inoltre, che, ai sensi dell'art. 110 L. 633/1941, la trasmissione dei diritti di utilizzazione su un'opera deve essere provata per iscritto;

rilevato che il Proietti non ha in alcun modo dimostrato di essere possessore esclusivo ed unico soggetto titolare a percepire i diritti di riproduzione

considerato che, le presunte "investigazioni suppletive" prospettate dalla persona offesa nella sua opposizione – mancata audizione degli indagati sulla intera vicenda e sulle modalità di estrapolazione delle fotografie – appaiono, alla luce di quanto sopra, non foriere di significativi spunti istruttori che consentano un proficuo esercizio dell'azione penale;

ritenuto che la richiesta di archiviazione meriti, dunque, accoglimento poiché non vi sono elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio nei confronti degli indagati;

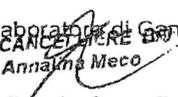
P.Q.M.

visto l'art. 409 e seguenti c.p.p.
dispone l'archiviazione del suindicato procedimento e ordina la restituzione degli atti al P.M. per le determinazioni di competenza;
Avezzano, 5.5.2011

IL G.V.P.
DOTT. CLAUDIO POLITI

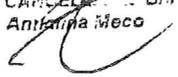


Il Collaboratore di Cancelleria
IL CANCELLIERE B/D
Annalisa Meco



Depositato in Cancelleria il 10 MAG. 2011

IL CANCELLIERE B/D
Annalisa Meco



Per Copia
AVEZZANO il 10 MAG. 2011

per uso notificare

IL CANCELLIERE B/D
Annalisa Meco



Cara Simona, nonno te ringrazia de avegli data la pussibilità de potette aracontà 'na bona parte della vita sea e spèra co tuttu ju core che ogni tantu te piacerà de relèggetella, tenennote stu libretto comme 'na riliquia.

GRAZIE PICCOLE'

Nonno Checco

Appendice

Dopo ju tantu entusiasmu che c'ha statu pe' **Ju Ponte**, so' pensatu che saria statu giustu cuntinuà a recordà ancora ca' cosa della vita carsolana de tantu tempo fa, magari più dettagliata e che abbraccia 'n'arcu de tempo che va dalla fine degl'anni trenta, agli jorni nostri, sempre pensènno de refà in mòdo che certe usanze e ancora de più ju dialetto non vinissiru dispersi, da st'ondata de modernismu sfrenatu, che non se sa addò ci portera, ma che se pòzza cuntinuà a conosce comm'èmmo, se, se' taglierau i rapporti comme se usa dì, colle raiche della storia de "**Carsói nostro, gagliardu e tósto**".

Ringraziamenti

Sento ju dovere de reingrazià tutta quella gente, che m'ha spintu a recordà 'n'ara vota j'urddimi ottanta anni de storia de Carsói, chi co' 'na fotografia, chi co' 'un fattu degno de èsse recordatu, arrminu a tre generaziuni che ancora non cunusciu tutta la storia paesana.

Me voglio permette de di che tuttu ju materiale che sta scrittu e fotografatu, ha statu ritinutu degno de èsse publicatu, senza ombra de colore puliticu, biancu, rusciu o verde che sia, la memoria storica, appartè a tutti i carsolani e perciò non ha da èsse sfruttata da nisciuna fazione pulitica, perché Carsói è Carsói pe' tutti e ne dovemo èsse orgogliosi.

Non me metto a scrive i nomi de tutti quigli che m'hau aiutati, perché so' tanti e tutti entusiasti de partecipà, tantu i potemo trovà durante la littura de stu libretto, sperènno che pòzza piacè, comme : ju ponte e magari pure 'na cria de più

Checchetto

GLOSSARIO

| | |
|-----------------|---|
| Abballe | giù verso il basso. |
| Abbanfatu | affumicato. |
| Abbottautti | qualità di uva, che produce molto mosto. |
| Abbottatu | gonfio. |
| Abbruglitu | crepuscolo, prima sera. |
| Abbruciato | bruciato |
| Aburitu | avvolto |
| Accollatu | indumento con il collo alto |
| Accucchiatu | messo insieme |
| Acqualestro | arcobaleno, spina aculeo del grano |
| Accucugliati | accovacciati sulle ginocchia |
| Àccuiu | corda per legare la soma sul basto |
| Acciarammellatu | rannicchiato a forma di ciambella |
| Accòlle | colpire nel segno, dolore che brucia |
| Acchiaricatu | abbarbicato, avvinto |
| Accriccata | trappola, tagliola nascosta |
| Accoratu | avvilito, demoralizzato, modo di uccidere un maiale |
| Acquattatu | appostato per un agguato |
| Acquatu | antico vino novèllo, vino annacquato |
| Acciaccatu | calpestato, masticato |
| Accappatu | ricoperto |
| Acciquglià | battere le palpebre dal gran sonno |
| Acciancà | saltare un ostacolo oppure un fossato |
| Accoppiaturu | antico pannolino, per neonati |
| Accaianti | ospiti indesiderati |
| Accalamitratu | attratto da uno sguardo magnetico |
| Accrocchio | qualsiasi cosa fatta in modo grossolano |
| Acconciatu | insalata o' qualsiasi cibo condito |
| Accioppatu | azzoppato |
| Acitèlla | vino che sta prendendo d'aceto |
| Accarecà | comprimere |
| Addò | dove in quale posto |
| Addurmitu | addormentato |
| Addovègliu | dove sta |
| Addavero | per d'avvero |
| Addore | odore |
| Addemà | domani |
| Addicrinitu | debole, dimagrato |
| Addurà | soffrire solletico |
| Affelatu | trafelato, stanco per una corsa |
| Affordore | mistico stato d'animo |
| Affafenta | fare finta |
| Affroschià | mettere il naso dappertutto |
| Afferaturu | stiletto per uccidere il maiale |
| Affuzziricate | maniche rimboccate |
| Affocagnatu | fuoco che brucia male |
| Ainate | sbrigati, fa prèsto |
| Aiuccu | allòcco |

| | |
|-----------------|--|
| Aguattatu | in posizione di agguato, appostato |
| Aggattatu | aver contratto una malattia |
| Aghiuntu | aggiunto |
| Aghiogne | aggiungere |
| Agliuttitu | inghiottito |
| Aghiogliatu | semi addormentato da un sonnifero |
| Aggrampatu | tenuto da rampini |
| Aguiatu | sistemato, messo a posto |
| Agliu | in un posto, spicchio d'aglio |
| Allestratu | steso a terra |
| Alleperatu | ucciso da un cacciatore |
| Alestro | aculeo della spiga |
| Allopatu | atteggiamento del lupo |
| Allettatu | malato terminale, cane aizzato. |
| Allinghinitu | scarnito, anoressico |
| Allinciatu | in posizione di scatto |
| Allessatu | cotto nell'acqua |
| Alepe | uovo col guscio imperfetto |
| Ala' | sbadigliare |
| All'ammezza | rifare la stessa cosa, abitudinario |
| Allaccatu | col fiato grosso |
| Ammelecatu | adulato, rabbonito |
| Ammuccatu | imbronciato |
| Ammèro | arnese per appendere il maiale ucciso |
| Àmmaru | gambero |
| Ammassà | impastare la farina colle mani |
| Ammaglià | muovere la bocca alla maniera dei somari |
| Ammaratu | arnese da taglio da riaffilare |
| Ammalavacchiata | insalata condita prima del tempo |
| Ammugliu | cattivo sapore del vino mal'andato |
| Ammurcunitu | uccellino a qui spuntano le prime penne |
| Ammollatu | ammorbidito dall'acqua |
| Ammacchiatu | folto sottobosco |
| Ammattucciatu | appallottolato |
| Ammissionanti | preti missionari |
| Ammuzzu | a vanvera |
| Anneatu | bagnato come un pesce |
| Annascusci | di nascosto |
| Annareglio | girello per neonati |
| Angunia | agonia |
| Anginupetto | angina pectoris |
| Anchenne | antica stoffa di scadente qualità |
| Anestreglio | rastrello |
| Ancinu | uncino |
| Annamenti | modo strano di comportarsi |
| Annicciu | miccia per esplosivo |
| Annùu | nodo |
| Aortà | urtare |
| Appardu | appalto |
| Appasimatu | asmatico, ansimante |
| Appicciatu | acceso |

| | |
|-----------------|---|
| Appizzutatu | appuntito |
| Appustematu | angustiato, afflitto |
| Appinzucatu | accostato, molto vicino |
| Appizzellatu | appiattito |
| Appacinu | esposto a nord |
| Appicoglio | a cavalcioni |
| Appiccatu | appeso |
| Appicacchiatu | pancia e stomaco pieni dopo lauto pasto |
| Appalloccatu | appallottolato |
| Appettata | èrta, sentiero in salita |
| Appellà | termine usato il gioco della morra e per processi |
| Appuntatura | dolore lancinante |
| Appocciate | pecore all'ombra nel pomeriggio |
| Appennecatu | appisolato |
| Apparatora | merce stesa per terra nei mercati |
| Appummissu | messo in modo precario |
| Appennazzà | battito delle palpebre di un insonnolito |
| Appusatu | calmato, depositato sul fondo |
| Appocaru | tra un po' per un niente |
| Aqu | ago per cucire |
| Aquiglioio | arnese che si usa per bucare la botte |
| Arachitu | con la voce rauca |
| Areto | dietro, dalla parte posteriore |
| Araunà | radunare. Riunire |
| Ari | incitamento per far camminare il somaro,altri |
| Arappete | desiderare |
| Aranchichitu | rancido, prosciutto andati a male |
| Arzà | alzare |
| Aromeatu | stare calmo |
| Arzone | calabrone |
| Arbele | albero dove si attorcigliano i tralci delle vigne |
| Arappezzatu | rammendato rattoppato |
| Araghiuntu | aggiuntato |
| Arbucciu | pioppo |
| Arrovecenatu | arroventato |
| Arrotolatu | avvolto |
| Ardu | alto |
| Arammucchiatu | rincalzare le piantine nei campi seminati |
| Arosolà | tipico punto di cottura |
| Arammelecatu | rabbonito |
| Arancatu | cavallo vecchio e mal'andato |
| Aruzzinitu | arrugginito |
| Arallevatu | che porta il nome di un antenato |
| Arammorto | fuoco spento |
| Arammentatu | reinventato |
| Aromzatu | lavoro fatto alla carlona |
| Arammattucciatu | riavvolto in modo maldestro |
| Arazzatu | stato mentale critico |
| Arazzelatu | riordinato, riunito |
| Aruatu | gettato in malo modo |
| Aracconciatu | rammentato |

| | |
|---------------|--|
| Ardale | altare |
| Archemusse | liquore alchermes |
| Abbrollatu | scottato sul col fuoco |
| Araatraie | rincasare a tarda notte |
| Araffiata | rifocillarsi |
| Arobatu | rubato |
| Arisu | arreso |
| Araicatu | radicato, rimessosi da un dissesto |
| Aruzzà | invidiare |
| Arabburritatu | riavvolto |
| Assoffragatu | soddisfatto |
| Assidile | sedile |
| Assottatura | residuo denso di un liquido |
| Assematu | ridotto di una certa quantità |
| Assami | sciame |
| Aspru surdu | aspide |
| Aspu | arnese del telaio per filare |
| Assuccu | asciutto |
| Assuccatu | asciugato |
| Ascisu | seduto |
| Ascitte | siediti |
| Assèttate | mettiti seduto |
| Assogna | sugna, grasso del maiale |
| Astica | elastico |
| Attette | attieniti |
| Atturatu | attappato |
| Autarticu | autarchico |
| Hau | hanno |
| Attidiusu | fastidioso |
| Attiniritu | intenerito |
| Attizzà | mettere legna sul fuoco in modo ordinato |
| Avventà | canè che assale |
| Avventatu | con l'intestino pieno d'aria |
| Attentà | tastare controllare se la gallina ha pronto l'uovo |
| Aventro | dentro |
| Avà | guarda un po' |
| Azzeccà | indovinare |
| Azinnà | bere latte dalla mammella |
| Azzicuiata | vestire e truccarsi bene per una festa |
| Azzuffà | azzuffarsi creare una rissa |

B

| | |
|------------|--|
| Battocchio | battaglio della campana e del portoncino |
| Bàsciu | bacio |
| Babaleo | semplicitto |
| Bannelle | cerniere, cardini |
| Bacuccu | antico profeta e filosofo carsolano |
| Bàccara | favella, parlantina |
| Bauglia | bava |
| Bammace | bambacia |

B

| | |
|-------------|--|
| Baugliusu | bavoso |
| Barbascianu | barbagianni rapace notturno in estinzione |
| Barbu | pesce d'acqua dolce |
| Babaroscio | brutto insetto |
| Baià | abbaiare |
| Bannu | bando |
| Barachiglia | crostatina fatta in casa |
| Barozza | carro da lavoro con una sola bara centrale |
| Baugliu | baule |
| Bilance | piante delle patate, macchinari da pesatura |
| Biunzu | bigongio per il trasporto dell'uva |
| Bifirina | neve polverosa portata dal vento |
| Biffe | tabelle che indicano divieto di pascolo |
| Boscia | ci vuole tanta pazienza |
| Boi | buoi |
| Bocalittu | bocaletto |
| Buseccone | uomo che veste molto largo |
| Bùsciu | buco |
| Burzillinu | borsellino |
| Buttuni | bottoni |
| Buttunigli | piatto tipico carsolano di minestra fatto a mano |
| Belancinu | arnese per agggiogare i buoi al carretto |
| Bèe | bere |
| Blècche | sposstatezza |
| Braone | Bravone, spavaldo |
| Brecciara | greto sassoso del fiume |
| Briccocola | albicocca |
| Bricca | sassolino |
| Bricchittu | gioco per ragazzi fatto con sassolini |
| Broccuiu | broccolo |
| Brusciu | errore fatto nei giochi da ragazzi |
| Bruscu | prima sera imbrunire |
| Brunzinu | brontolone |
| Bruccuitti | broccoletti |

C

| | |
|-------------|--|
| Carastusu | ingordo, esoso |
| Cantasilena | lamentela |
| Ca'unu | qualcuno |
| Cac'aru | qualche altro |
| Caia | attrezzo per portare il grano alla trebbiatura |
| Camminu | comignolo, mettersi in cammino |
| Càcali | muco secco negli occhi appena svegliati |
| Cama | pula della trebbiatura del grano |
| Caria cama | risvolto alla base dei pantaloni |
| Cafurchiu | casolare male ridotto |
| Cagnà | cambiare |
| Cagliu | caldo, caglio del latte |
| Cannavicciu | semi della canapa |
| Cachidunu | qualcheduno |

| | |
|---------------|--|
| Canitti | cagnolini |
| Cajura | Lapillo di un fuoco fatto di sterpaglie |
| Calente | falò, grande fuoco |
| Cànnoa | canapa appena raccolta |
| Cannaruzzitti | cannolicchi |
| Cantu cantu | vicino, rasente |
| Callararu | insetto volatile nero con puntini bianchi |
| Cannarozzo | gola, trachea ed esofago nell'insieme |
| Cannelotto | ghiacciolo a forma di stalattite |
| Cannaregljo | parte commestibile della gola del maiale |
| Canistrigliu | piccolo cesto di vimini |
| Casteglio | castello, fortezza |
| Càrminu | chiesa della madonna de Carmine |
| Carusinu | tosatore delle pecore |
| Carecagnu | calcagno |
| Catana | tasca interna della giacca |
| Canna | gola, misura grossolana per tavolame |
| Cannella | protezione per le dita dei mietitori |
| Cartòccia | arnese per fare buchi per le recinzioni |
| Carnavali | uno dei modi di coltivare l'uva |
| Cannarozzone | ingordo, grosso di collo |
| Cardatura | materiale per imbottire basti e selle |
| Cantesimu | incantesimo |
| Cariatu | trasportato, dente cariato |
| Cataplasimu | uno che si lamenta continuamente |
| Camolle | rami secchi adatti per il fuoco |
| Cancani | cardini adatti per i portoni |
| Carge | calce |
| Cacchietèlla | piccola pagnotta da mangiare appena sfornata |
| Cardarillinu | cardellino |
| Cardellozzo | cardo |
| Carateglio | botticella |
| Cazzarola | esclamazione di meraviglia |
| Caputunnuiu | capriola |
| Caiiu | cavolo |
| Capunera | capinera |
| Catarone | affetto da catarro |
| Canassa | guancia, ganascia |
| Capicciola | fettuccia, nastrino per legare |
| Capunnabballe | vèrso la parte bassa |
| Capunnammonte | vèrso la parte alta |
| Carapista | orma del piede |
| Cavicchia | zeppa |
| Carosone | testa rasata a zero |
| Caùtu | buco nel portoncino per le galline |
| Cartica | vegetale per le sedie |
| Cassittu | cassetto |
| Curmu | pieno fino all'orlo |
| Carmu | calmo |
| Cangisce | vede bene |
| Capu brigante | gioco a nascondino per ragazzi |

| | |
|----------------|--|
| Cane puzzigliu | puzzola |
| Cazuni | calzoni |
| Cafarutu | ingordo all'eccesso |
| Còco | cuoco |
| Còce | che scotta |
| Coetta | codina, erba da foraggio |
| Còzza | zolla |
| Carecara | carbonara |
| Còneca | còlica |
| Coglio | còllo |
| Concorsiu | consorzio |
| Cocòccia | zucca |
| Cottora | paiolo, caldaia di rame |
| Còppa | recipiente di legno per cereali |
| Cordacecuia | giocattolo fatto con un filo e una castagna |
| Costata | costola |
| Cocicuiu | essere fastidioso |
| Coppo | coperchio per cuocere le patate sotto la brace |
| Coppietta | striscia di carne, secca calcio del somaro |
| Coreveglio | attrezzo per separare il grano dalla pula |
| Corecatu | disteso |
| Connettere | capire |
| Còcchia | buccia |
| Confettà | mettere a marcire |
| Cocolla | nuca |
| Companaiu | companatico |
| Corecà | distendere |
| Cuttina | modo di cucinare le pannocchie in campagna |
| Curucuzzu | cocuzzolo |
| Cucumà | covare sotto la cenere |
| Cummunità | comunità |
| Cuputone | piscina naturale dei risvolti dei fiumi |
| Cuputu | profondo |
| Cunnuttu | condotta d'acqua naturale per il mulino |
| Curiòzza | zufolo fatto con un ramo di castagno |
| Curioio | laccio fatto con il cuoio |
| Cusci | così |
| Cucumei | astratto piatto tipico carsolano |
| Cutturigliu | piccolo paiolo |
| Curtu | corto |
| Cucciapenta | lucciola |
| Cucummaru | cocomero |
| Cullittina | ghigliottina |
| Cupèlla | piccolo barilotto per il vino da mietitura |
| Cuiu | fondo schiena |
| Cuzzica | piaga asciutta |
| Curiusu | curioso |
| Curdicelle | pasta fatta a mano con sola acqua e farina |
| Culicenzia | chiedere sospensione nei giochi dei ragazzi |
| Culatta | gesto che si fa nei giochi per ragazzi |
| Cupone | tronco di castagno svuotato dal fulmine |

| | |
|----------------|---|
| Curbu | anatema, colpo apoplettico |
| Cuminciatu | incominciato |
| Colmo | colmo |
| Cumpune | comporre |
| Cuccu | vegliardo |
| Capuota | carosello, giostra |
| Capumilla | camomilla |
| Capitui | rinfresco che precede le nozze |
| Cazetta | calza femminile |
| Capusturnu | giramento di testa |
| Cantasilea | nenia, lamento continuo |
| Caucinacciu | calcinaccio |
| Capassotto | immersione a testa in giù |
| Càsteta | casa tua |
| Cèca | pesca di frodo accecando i pesci |
| Cecagna | sonnolenza |
| Ceca mariti | pasta fatta in casa con farina gialla e bianca |
| Cerqua | quercia |
| Cecuiu | foruncolo |
| Cetto | al mattino presto |
| Cicareglio | piccolino |
| Cintilena | lampada a carbone o' a gas |
| Ciufilittu | zufolo fatto con un ramo di castagno in primavera |
| Ciuetta | civetta |
| Ciammaruca | lumaca |
| Ciavaru | giovane montone |
| Ciaramuglione | uno che a difficoltà nel parlare |
| Cianca | gamba |
| Chiccarà | isolatore in porcellana della corrente elettrica |
| Cillittu | uccelletto |
| Ciccia | carne |
| Cinicu | un pochetto |
| Ciauia | cornacchia, comare |
| Ciuppia | malattia delle pecore |
| Cialefagnu | fango |
| Cialefone | sporaccione, sempre infangato |
| Ciammella | ciambella |
| Ciaccaru | piccolo grappolo di uva |
| Ciaemo | che abbiamo |
| Ciavattone | che cammina in modo sgraziato |
| Cimmiciaru | cimiciaio |
| Cincialusu | che porta sempre i panni stracciati |
| Ciciarchiole | pasta fatta a mano a forma di quadretti |
| Checchereche | cresta del gallo, castagna lessa schiacciata |
| Chiovetta | chiodo delle antiche scarpe da montagna o da lavoro |
| Chiocchio | me stesso |
| Chielle | nessuno |
| Ciucculata | cioccolato |
| Cicchegnacchi | scarabocchi |
| Ciucculattiera | antica macchinetta da caffè |
| Cinciàru | stracciarolo |

| | |
|-------------|---|
| Chirica | parte posteriore della testa |
| Chiuve | chiude |
| Chinche | chiunque |
| Chiamea | chiamava |
| Ciccà | fumare il sigaro con la parte accesa in bocca |
| Ciancicata | sgualcita |
| Cloco | resina delle piante |
| Ciurà | accapigliarsi |
| Crastatu | castrato |
| Crapinu | caprino |
| Crapa | capra |
| Crapittu | capretto |
| Craparu | capraio |
| Crapone | caprone |
| Creaturella | neonato |
| Creenzone | grosso mobile |
| Crisu | creduto |
| Cristiero | clistere |

D

| | |
|------------|-----------------------|
| Diavuiu | diavolo |
| Diunu | digiuno |
| Dimmerno | d'inverno |
| Distate | d'estate |
| Daventro | dentro |
| Dannatariu | uno che combina danni |
| Duru | duro, tosto |
| Denanzi | d'avanti |
| Defore | di fuori |
| Dereto | di dietro |
| Deorato | divorato |
| Degliu | dello |
| Disciprina | disciplina |
| Disturnu | a tentoni |
| Dunche | ovunque, dunque |
| Deiènno | molto vivace |

E

| | |
|---------|----------------------------|
| Ente | dente |
| Èccoiu | eccolo qua |
| Ennece | uovo senza ingallatura |
| Èlloiu | eccolo là |
| Egna | esclamazione di meraviglia |
| Erbetta | prezzemolo |
| Èrme | verme |

F

| | |
|--------|----------|
| Facemo | facciamo |
|--------|----------|

| | |
|----------------|--|
| Facemoci | facciamoci |
| Facemocegliu | facciamocelo |
| Faciglia | roncola tipo machete |
| Fargià | falciare |
| Fasoio | fagiolo |
| Fargu | falco |
| Ficcenna | faccenda |
| Fiatu | fiato |
| Ficora | fico settembrino |
| Ficoscio | altra qualità di fico autunnale |
| Ficoscelle | bacche nere adatte per fare inchiostro |
| Fin'èso | vicino a te |
| Fin'ècco | vicino a me |
| Fin'allòco | lontano da noi |
| Fiece | strato formato dal mosto durante la fermentazione |
| Ficcatu | infilato |
| Filareglìo | macchinario per filare lana e canapa |
| Fionnà | fiondare tirare con la fionda come David |
| Fiu | filo |
| Fiaratu | uomo assalito dal cane |
| Ficca nasu | curioso, impiccione |
| Finamunnu | finimondo, apocalisse |
| Fiètta | treccia formata da spicchi d'aglio o' da fichi |
| Ficcà | infilare il filo nella cruna dell'ago |
| Fiuccuti | rami folti |
| Focaracciu | grande fuoco, falò |
| Follaccianu | fico prettamente estivo |
| Fommeaglio | fondelli per le maniche delle giacche |
| Foderette | fèdere per cuscini da letto |
| Foraina | foraggio per animali |
| Forasticu | selvaggio, scontroso |
| Fumèra | grossa quantità di fumo |
| Fumeca | fuoco non completamente spento |
| Furuni, furuni | camminare rasente ad un muro |
| Funnu | fondo |
| Fuina | fuliggine |
| Fua | via di fuga riparo per i pesci dei torrenti |
| Futiciu | bambino molto vivace e simpatico |
| Furcuiu | distanza tra le punte del pollice e dell'indice |
| Futu | folto |
| Furminu | fulmine |
| Frate | grumo di farina che si forma nella polenta,(frate) |
| Fracassu | enorme rumore |
| Fratta | siepe |
| Frattuccio | grosso cespuglio |
| Froscia | narici |
| Froscione | nasone |
| Frèe | febbre |
| Fraciù | inzuppato di pioggia |
| Friscella | arnese di legno tondo per fare la ricotta |
| Froscette | attrezzo che si applica alle narici dei buoi |

| | |
|------------|--|
| Frezza | specie di fionda rudimentale per lanciare sassi |
| Frollone | uomo facile al pianto |
| Fratticciu | tramezzo fatto di sterpi mischiato con calce |
| Frittu | intestino commestibile delle bestie, fritto con l'Olio |
| Fratimu | mio fratello |
| Fratitu | tuo fratello |
| Friuricci | brividi, fremiti |
| Frusci | ramoscelli usati per accendere il fuoco |

G

| | |
|---------------|---|
| Giagliu | giallo |
| Giorlandola | tipo di acacia |
| Gnipiritu | inviperito |
| Gnia | gingiva |
| Gnente | niente |
| Gnuriatu | rimproverato |
| Gnommiru | gomitolo |
| Gnà | bisogna |
| Gnucchitti | minestra carsolana fatta con farina gialla e bianca |
| Ginepuiu | ginepro |
| Granturchella | foraggio, pianta simile al granturco |
| Grascia | abbondanza |
| Gunfiu | gonfio, tumefatto |
| Gnaccara | donna chiacchierona |
| Gnostro | inchiostro |

G

J

| | |
|-----------|------------------------------------|
| Jumera | vomere, parte dell'aratro |
| J'ammarru | gambero |
| Jettà | buttare |
| Jelo | gelo |
| Jeniru | genere |
| Jorno | giorno |
| Jòcca | biocca, ghioccia |
| Ju | articolo il |
| Issu | lui |
| Juna | luna |
| Juttu | ghiotto |
| Inestra | ginestra |
| Inghetto | gran confusione |
| Jummella | misura di capacità di una manciata |
| Impitu | èmpito, slancio (impeto) |
| Juvetà | svuotare, rovesciare |
| Jùveta | vuota |

J

L

| | |
|---------|--------|
| Lapisse | matita |
| Lavuru | lavoro |

L

| | |
|-----------|--|
| Labrone | uno con le labbra grosse |
| Lampante | evidente, lapalissiano |
| Lardeglio | fiammella fatta col grasso per cuocere carne al fuoco |
| Lestra | gran quantità di roba o' persone sparse per terra |
| Legghio | molle |
| Lenzoio | lenzuolo |
| Levitu | lievito |
| Lena | legna |
| Lenza | uno molto furbo, scaltro, filo per la pesca |
| Lavatura | acqua dove è stata cotta la pasta, lisciva |
| Leccafare | ceffone, forte schiaffo |
| Lesto | svelto, veloce |
| Lisciu | liscio |
| Liscia | lisciva |
| Limelle | bottoni per le camice |
| Limosena | elemosina |
| Linterna | lanterna |
| Lippa | gioco per ragazzi fatto con un bastone lungo e uno corto |
| Livine | semi dei frutti |
| Lordone | sporcaccione |
| Loffitu | mucchietto di escrementi |
| Lusci | in quel modo |
| Lutumia | autopsia |
| Luscu | poca luce, prima sera |
| Lurdimu | ultimo |

M

| | |
|--------------|--|
| Maleverso | versaccio |
| Màleva | malva |
| Magnaora | mangiatoia |
| Mascaratu | mascherato |
| Macinnuia | arnese per ammorbidire la canapa grezza |
| Maccarunacci | piatto tipico carsolano fatto con acqua e farina |
| Mazzapica | gioco per ragazzi, simile alla lippa |
| Mallone | fascio di canapa grezza |
| Massera | sta sera |
| Mastra | madia, antico mobile da cucina |
| Marda | malta, creta |
| Mastaru | imbastaio |
| Mascicà | masticare |
| Mascagna | pettinatura dell'època de grande musicista Mascagni |
| Magliu | arnese usato dai pastori per piantare la rete negli stazzi |
| Mantace | meccanismo usato dai fabbri per alimentare il fuoco della |
| Mammeta | tua madre |
| Mazzocco | grosso mazzo |
| Macèra | muro a secco |
| Addemà | stamattina |
| Manicomiu | manicomio |
| Merivienga | espressione usata per dire ritorno |
| Meòra | sole allo zenit, ore più calde della giornata |

| | |
|------------------|--|
| Meruia | mèrta femmina del merlo, giorni della merla |
| Meleca | pianta selvatica simile al melo |
| Mentovà | nominare |
| Mèle | miele |
| Meolla | midollo |
| Micragna | miseria |
| Minisbigliu | gran confusione |
| Missitura | impasto di farina messo a lievitare per fare il pane |
| Miluzzu | piccola mela |
| Miscetta | gattina |
| Miruione | giovane merlo |
| Mocceca | morde |
| Morfilu | secrezione nasale da raffreddamento |
| Mò mmò | adesso adesso |
| Mo' | in questo momento |
| Monnà | pulire i castagneti prima della raccolta |
| Moschèra | gran quantità di mosche |
| Mozzetta | coltello a serramanico con le lame senza punta |
| Mòrgio | grosso sasso |
| Mogne | mungere |
| Morcone | monco, braccio senza mano |
| Mordacchia | attrezzo per lavorare la canapa grezza |
| Mortalicchiu | paracarro, pietra miliare |
| Mortale | recipiente per macinare il sale grosso |
| Mursu | sorso |
| Muccu | viso, faccia |
| Muttigliu | imbuto |
| Muglica | mollica |
| Munnuiu | strofinaccio per pulire il piano del forno per il pane |
| Mustarella | poltiglia formata dall'uva schiacciata coi piedi |
| Murica | mòra, frutto del rovo |
| Murica firuchina | mòra simile al lampone selvatico |
| Murzittu | dolce natalizio tipico carsolano |
| Mutina | pranzo dei contadini avvolto in un tipico fazzoletto |
| Muglicuiu | ombelico |
| Mùnciu | calmo, pacato (imbranato) |
| Musciu | afflosciato |
| Musicà | brontolare |
| Musicone | brontolone |
| Muschigliu | moscerino |
| Muscinà | mescolare |
| Muracciu | muro di cinta |
| 'Mascaratu | mascherato |
| 'Mero | verso sera o una tale ora |
| 'Maste | imbastiture |
| 'Mastu | basto |
| 'Mocca | in bocca |
| 'Mpecatu | sporcato |
| 'Mpeccatitu | èssere in peccato |
| 'Mpuzzimitu | che emana cattivo odore |
| 'Mpruvisata | improvvisata |

| | |
|---------------|--|
| 'Mpanata | carne impanata |
| 'Mpunita | impunita, perdonata |
| 'Mpennatu | uccello che mette le prime penne |
| 'Mpurgatoriu | in purgatorio |
| 'Mpiastratu | sporcatu |
| 'Mpesa | tritatu di carne per preparare salicce e salami |
| 'Mpastoratu | impastoiato, cavallo con le zampe anteriori legate |
| 'Mpizzu | sporgente |
| 'Mpicciaregli | giocattolini |
| 'Mpegne | intingere |
| 'Mburazzatu | butterato |
| 'Mburzu | bolso |
| 'Mbriacu | ubriaco |
| 'Mpiccione | che si interessa degli affari altrui |
| 'Mbiccicu | impiccio, imbroglio |
| 'Mprenata | posta in stato di gravidanza |

N

| | |
|-----------------|---|
| N'aru | un altro |
| Na òta | una volta |
| Nareota | un'altra volta |
| Na cria | un po' |
| Nennèlla | sorella maggiore |
| Nècchio | sasso a forma di pallino per giocare a piastrelle |
| Nespiuie | nespole |
| Nisciunu | nessuno |
| Nichelletta | moneta da 5 soldi al tempo della lira |
| Niu | nido |
| Nottuia | pipistrello |
| Nonnuia | nottola, puzzola |
| Nònnitu | tuo nonno |
| Nònneta | tua nonna |
| Noèlle | in nessun posto, da nessuna parte |
| Nocertola | lucertola |
| Nuacchiu | nudo, costume adamicco |
| Nugliu | nessuno |
| Nucciu | osso di alcuni frutti |
| Nui | noi |
| 'Ncantatu | inclinato |
| 'Naringu | ramingo |
| 'Nanzi jorno | primo mattino |
| 'Namore | innamorata , in calore |
| 'Narià | ressa per l'acquisto di merce rara |
| 'Numidu | piatto preparato con sugo |
| 'Ncarata | spinta in malo modo, trainata a viva forza |
| 'Ncuriusitu | reso curioso |
| 'Nciunitu | frastornato da rumore |
| 'Ncianchigliuni | caracollante, equilibrio precario |
| 'Ncialefaturu | pantano, acquitrino |
| 'Ngarugnitù | attaccato morbosamente |

N

| | |
|---------------|---|
| 'Ncanata | duro rimprovero |
| 'Nguriu | presa in giro |
| 'Ncanna | preso per la gola |
| 'Nginniritu | malandato, sporco di cenere |
| 'Ncargiatu | sporco di calce |
| 'Ncagnà | rompere le relazioni |
| 'Ncruitu | rinsecchito |
| 'Ncacalitu | affetto da blefarite |
| 'Ncenne | dolore da ferita infetta |
| 'Ncreènza | comprare con addebito |
| 'Ncordatura | indurimento muscolare |
| 'Ncollatu | attaccato con la colla, aver portato un peso a spalla |
| 'Ncecalitu | mèzzo accecato |
| 'Nfrosciatiu | scontrato frontalmente |
| 'Nfilaturu | pantano |
| 'Ncacchiatura | punto d'incontro delle gambe o di due rami |
| 'Nfoiata | arrabbiata, in calore |
| 'Nfussu | arrabbiato |
| 'Nfrasca | mista, mischiata |
| 'Nfurtitu | infoltito |
| 'Nfilatora | giusta quantità di filo per cucire con l'ago |
| 'Nfregnatu | tremendamente arrabbiato |
| 'Nguento | unguento |
| 'Ngurdunitu | avaro al massimo grado |
| 'Ngustia | angustia, fastidio |
| 'Ngallatura | fecondazione dell'uovo |
| 'Nguanguaru | uomo grande e grosso |
| 'Ngiunitu | intontito da un rumore continuo |
| 'Ngrazidio | grazie a Dio, in grazia di Dio |
| 'Nseratu | chiuso |
| 'Nsardellati | stretti come le sardine in scatola |
| 'Nsolecà | fare solchi con l'aratro |
| 'Nsià | ingrassare le scarpe col sego di maiale |
| 'Ndogliatu | indolenzito da percosse |
| 'Ndridittu | indeciso |
| 'Nterlatu | incastrato |
| 'Ntreccosci | parte anatomica del maiale |
| 'Natramente | fantanto che |
| 'Ntrophecatu | inciampato |
| 'Ntrophecone | grosso inciampo all'improvviso |
| 'Ntinguiu | sugo senza carne, sugo pazzo |
| 'Ntènne | intendere |
| 'Ntirzinu | pinza per piegare i denti delle seghe a nastro |
| 'Ntacconatu | sporco all'ultimo grado |
| 'Ntummitu | tumefatto |
| 'Ntisichitu | malato di tbc, dimagrito pelle e ossa |
| 'Ntrusichero | impiccione |
| 'Ntrampillitu | ridotto a camminare con le stampelle |
| 'Ntronatu | quasi rotto, intronato |
| 'Ntono | serio, che non ha bevuto vino |
| 'Ntincatu | congelato dal freddo |

| | |
|----------------|---|
| 'Ntreppèò | agguantato, capitato tra le mani |
| 'Nfantata | partorita |
| 'Nascusci | di nascosto |
| 'Nzerà | chiudere |
| 'Nzemmore | insieme |
| 'Nzaccaratu | inzaccherato, carico di debiti |
| 'Nzolopatu | sporcatu di brutto |
| 'Nzinocchiatu | inginocchiato |
| 'Nzarollà | giocare coll'acqua |
| 'Nzinu | in grembo, sopra le gambe |
| 'Nficcatu | infilato |
| 'Ncanneloro | la Candelora (S. Martellecchia) |
| 'Nummaru | numero |
| O | O |
| Oi | oggi |
| O'cchia | guarda |
| Ogna | unghia |
| Ogna cavallina | pianta grassa selvatica |
| Omminu | uomo |
| Opiatu | avere assunto oppiacei drogato |
| Olepa | volpe |
| Ottecà | spaventare |
| Orneglio | specie di pianta, omnièllo |
| Oso mazzigliu | osso della caviglia |
| Otte | botte |
| Ovanno | quest'anno |
| P | P |
| Paccara | ceffone |
| Pallatana | parietaria erba che vegeta attaccata ai muri vecchi |
| Pasima | asma |
| Panontella | pane bagnato all'olio |
| Panuntu | unto, sporco di olio |
| Padugliu | giaciglio per le galline |
| Pallenti | fichi non ancora ben maturi |
| Parmu | (Palmo, unità di misura) |
| Pastenagnu | fango |
| Pastenaturu | dove non si cammina per il troppo fango |
| Palluccuni | tipo di fagioli |
| Paccutu | di formato e spessore grosso |
| Pannoio | grande telo per la raccolta di cereali e fagioli |
| Passaracciu | passerotto |
| Palatia | malattia tipica della bocca dei lattanti |
| Patacca | macchia sul vestito, medaglia falsa |
| Pattarella | bagnata sul davanti |
| Paritu | tuo padre |
| Paraddivisu | dare a vedere, sembra che |
| Pappòcchie | frottole |

| | |
|--------------|--|
| Paiu | palo |
| Paonazzu | colorito pallido per il freddo |
| Pacenzia | pazienza |
| Parmotta | pupazza, marmotta maschera tipica di Carsolana |
| Pazzegna | all'impazzata |
| Parantèra | parentèla |
| Petaccia | donna malandata |
| Pentema | molto scosceso di un fosso |
| Pesele | sottotetto adibito a ripostiglio |
| Pei | piedi |
| Pèrseca | pesche o pesca |
| Peretta | interruttore lassativo a forma di pera |
| Pentarèlla | lumachina |
| Peate | pedate, orme |
| Pennecone | spilungone |
| Pecione | pasticcione |
| Pertecone | uomo molto alto |
| Pecone | base della pianta |
| Pellero | malandato, malmesso |
| Pelame | pelo, mantello animale |
| Pertecara | aratro per dissodare |
| Peale | calcagno del calzino |
| Persechetta | pesca di piccolo formato |
| Pirnucciu | picciolo che tiene attaccato il frutto al ramo |
| Piuviccica | pioviggina |
| Picciu | stoffa di qualità scadente |
| Picchiero | bicchiere |
| Pistigliu | arnese per stritolare il sale |
| Pica | uccello, sbornia |
| Pitardema | pianta usata anticamente per curare i denti |
| Piagnoscio | uno che è facile al pianto |
| Piucchiusu | pidocchioso, spiantato |
| Pippa | pipa |
| Piagnisdei | lamentele |
| Piruletta | piroetta, giravolta |
| Pipita | malattia delle galline, frequente bisogno di urinare |
| Pillicrinu | pellegrino, malmesso |
| Pieme | fiume in piena |
| Picchièra | barattolo di latta |
| Piombo | senza un soldo in tasca |
| Picurigliu | abbacchietto |
| Piru | pero. Pomo di Adamo |
| Pizigliu | piccola focaccia |
| Pittuia | sfoglia per la pasta fatta a mano |
| Pizzutu | appuntito |
| Pizzucu | piolo per le sedie o per le scale |
| Piscolle | pozzanghere |
| Pittignoio | monte di venere |
| Pizzittigliu | piccolissimo pezzo |
| Pisciacane | qualità di cicoria adatta per l'insalata |
| Piu | pelo |

| | |
|--------------|--|
| Picciu | (piedino) |
| Poianu | sposatezza |
| Ponca | borsetta per signore, punto di cucitura grossolano |
| Porele | polvere |
| Porelone | polverone |
| Poce | pulce |
| Pontella | puntello, rinforzo |
| Pontellatu | rinforzato |
| Pòzza | verbo potere,condizionale |
| Portella | vecchio luogo di ritrovo per bambini dietro la piazza |
| Porcaria | granelli di polvere quasi invisibile |
| Pòzzora | polsi |
| Pucca | bambola fatta a mano dalle antiche nonne |
| Putimà | dopo domani |
| Pusiera | asma dovuta da silicosi |
| Pucittu | somarello |
| Punguiu | pungolo usato per governare i buoi al lavoro dei campi |
| Puzzereto | pozzo di dietro |
| Puzzigliu | pozzetto dove si raccoglieva il mosto dalla pigiatrice |
| Pucineglu | pulcino |
| Purigliu | piccolo foruncolo |
| Pulènna | polenta |
| Putracchiu | giovane somaro |
| Puppuiu | bocciolo |
| Puzzu | pozzo, dente cariato, frutto marcio |
| Puigliu | manciata di qualsiasi cosa |
| Pusa | fondo di caffè |
| Pustema | sconforto |
| Prunca | prugna |
| Presepiu | presepe |
| Prescia | fretta |
| Priscigliusu | frettoloso |
| Proncecatu | puncicato |
| Propaina | propaggine |
| Prònte | proprio |
| Prechè | perché |
| Prufici | fichi autunnali |

Q

Quistione
 Quatru
 Quagliu
 Quassu
 Quaiuccia
 Quistu
 Quigliu
 Quigliaru
 Quistaru
 Quinatu
 Quinatitu

Q

questione
 quadro
 callo delle mani, caglio per fare formaggi
 quale
 canestro di media grandezza
 questo
 quello
 quell'altro
 quest'altro
 cognato
 tuo cognato

| | |
|------------------|--|
| Quinatimu | mio cognato |
| Quinatema | mia cognata |
| Quinateta | tua cognata |
| Qurioio | laccio per gli scarponi da contadini fatto di quoio |
| Quriòzza | strumento musicale fatto con la corteccia del castagno |
| R | R |
| Rammuri | spegnere una fiamma o un focolare |
| Rammelecà | rabbonire |
| Ranchielle | branchie dei gamberi |
| Rasciui | trucioli |
| Rascia | brace |
| Racanu | ramarro |
| Rancicu | rancido, andato a male |
| Ramiccia | gramigna |
| Ramuia | utensile per ammorbidire la canapa grezza |
| Rattaquiu | bacca della pianta da siepe di campagna |
| Rattafia | liquore fatto con visciole e alcol |
| Raniturcu | granturco |
| Rachero | rantolo |
| Rauscèra | voce rauca |
| Ranzoi | grandine |
| Rancata | mazzo di spighe di grano quando si miete |
| Racciu | braccio |
| Raunata | riunita |
| Razzelatu | riordinato, raccolto |
| Ràica | radice |
| Racconciatu | ricucito |
| Rapacciu | sporczia |
| Rattatu | grattato |
| Ratta | membrana addominale |
| Rasu | raso, pieno fino all'orlo |
| Racchiarareglio | insetto che sfiora le fontanelle di campagna |
| Ramicante | accattone |
| Racciaccarà | ripassare i filari delle viti dopo la vendemmia |
| Ronzana | acqua che scende dai tetti trivi di grondaie |
| Rattattugliu | guazzabuglio |
| Rappacà | rabbonire, fare la pace |
| Rappennacchiatu | a testa in giù |
| Recacciatu | ritirato fuori |
| Rescagnatu | vestito a festa |
| Rencoppà | sovrapporre due fette di pane |
| Remòre | in gran quantità |
| Recrète | screpolature invernali delle mani |
| Reàzzu | ragazzo |
| Repullatu | uno che ha perso tutti i soldi al gioco |
| Rancurivicchiatu | raggomitolato, rannicchiato |
| Rencarticata | sedia a cui è stato rifatto il fondo di canapa |
| Refote | invaso per l'acqua di scorta dei mulini |
| Reòtanu | curva, ansa di un fiume |

| | |
|---------------|--|
| Resta | aspra, acerba |
| Reocchià | guardare |
| Reocchione | guardone |
| Reoccià | guardare di traverso |
| Respatatà | ripassare un campo dopo la raccolta delle patate |
| Rescastagnà | ripassare il castagneto dopo la raccolta |
| Resbiancà | ripulire un vano o un appartamento |
| Reotàtu | rivoltato |
| Retrecena | termine che significa fortuna |
| Recchia | orecchio |
| Recchiòzza | lingua di pelle interna al collo della scarpa |
| Reccolle | raccogliere |
| Renca | pesce aringa |
| Resdonzà | rimbalzare |
| Reolatu | volato via |
| Revettenne | ritorna |
| Revattenne | vattene via |
| Revinutu | ritornato |
| Reitu | tornato a casa |
| Resbegliatu | risvegliato |
| Reppe | rive del fiume |
| Rescaozatu | riesumato |
| Rescallatu | riscaldato |
| Remonnatu | ripulito |
| Reschiaratu | illuminato di nuovo, ripulito dal sapone |
| Renfrascatu | mischiato di nuovo |
| Rengrugnà | assumere una brutta espressione, tempo che mette al brutto |
| Rebinidice | ribenedire di nuovo |
| Restroppia | stoppia |
| Recana | origano |
| Refrollatu | screpolato |
| Rencappellati | occhi socchiusi per il sonno |
| Renaticcia | patata rimasta interrata dopo la raccolta |
| Remcruitu | rinsecchito |
| Remastu | rimasto, restato |
| Rempettoratu | uno che cammina a petto in fuori |
| Resmiatu | resuscitato |
| Rencugliunitu | rimbambito |
| Renfrosciottu | rimprovero |
| Rinniccitu | rattrappito |
| Rippiu | erba della famiglia delle graminacee |
| Rimoncèlla | varietà di limone, castagna prima sbucciata e poi cotta |
| Rinicciu | sabbia finissima, usata per pulire le pentole |
| Rignà | ringhiare |
| Rivèrso | rovescio |
| Ritrusu | introverso, voltato a rovescio |
| Risibuia | malattia infettiva della pelle |
| Riculizia | liquirizia |
| Rittu | dritto |
| Riaroio | orzaiole, infiammazione della palpebra |
| Riurittu | piccolo tozzo di pane |

| | |
|---------------|--|
| Riscifore | messa funebre, dopo otto giorni del funerale |
| Rosso | grosso |
| Rofelà | russare |
| Ròsta | piccolo spiazzo di erba |
| Rostèra | pentola forata per arrostitire le castagne |
| Rosore | prurito |
| Rocchio | grosso tozzo di pane |
| Rotuiu | rotolo |
| Ronchetta | roncola |
| Roccali | collare di difesa dei cani pastori, attaccati dai lupi |
| Rocca | pulire la vigna in primavera |
| Rognone | interiora della bestia, piatto prelibato |
| Roscecareglio | cartilagine del lobo dell'orecchio |
| Rotte | grotta |
| Rottà | ruttare, fare versaccio |
| Ronza calla | cenere non ancora raffreddata |
| Ronza | scabbia, malattia della pelle |
| Roscecatu | rosicchiato |
| Rofelone | uno che russa molto forte |
| Rommeaglio | parte appetitosa del maiale |
| Roèlla | pesce d'acqua dolce |
| Ruscile | parte della gola del maiale |
| Ruca | bruco |
| Runcu | roncola |
| Ruiu | rovo |
| Rucica | ruota con cui giocavano i bambini ante guerra |
| Rùsciuia | cicatrice al braccio provocata da vaccinazione |
| Ruina | rovina |
| Ruinatu | rovinato |
| Ruscciu | rosso |
| Ruspatu | razzolato |
| Rucchetto | lucchetto |
| Rumitu | eremita |

S

| | |
|-------------|--|
| Santu | santo, gioco con le piastrelle |
| Sanice | cicatrice |
| Sagnozzi | minestra con pasta fatta a nano |
| Sagnetèlle | fettuccine fatte solo con acqua e farina |
| Sanguina | pianta selvatica simile all'orniello |
| Salecrasta | pianta selvatica simile al salice |
| Salecone | salice |
| Saocia | altro nome del salice |
| Sasamuia | altalena, pendolo |
| Salingriccu | costruzione stretta messa su a casaccio |
| Sacchetta | sacco per le patate |
| Sarianu | sarebbero |
| Satugliu | satollo, sazio |
| S'ammorto | è morto |
| Saccoccione | uno che veste molto largo |

| | |
|----------------|--|
| Sarvugnunu | Dio ci salvi, salv' ognuno |
| Salavaticu | selvatico, scontroso |
| Sepo' | sentì un po' |
| Sellaru | pianta aromatica, sedano |
| Sellecchia | bacello |
| Siricchiu | falcetto |
| Simmuia | semola |
| Siu | sego di maiale per ingrassare scarpe invernali |
| Schiaffa | infilare, mettere |
| Scella | ala, baccalà intero |
| Scasà | uscire di casa |
| Scucchia | mento molto pronunciato |
| Scordatu | dimenticato, strumento stonato |
| Sciapu | insipido |
| Scococchià | insolazione |
| Scrocchià | picchiare forte, applaudire forte |
| Scriatu | scomparso |
| Schiappi | scaglie di legno |
| Scolòstro | colostro |
| Schiumarola | colino |
| Scarfalotti | grossi scarponi da lavoro |
| Scartoccio | cartoccio |
| Scrullata | pianta battuta per raccogliere i frutti secchi |
| Scalinu | gradino |
| Sciacqua muccu | cocomero |
| Sciacquatora | solco diagonale in un capo seminato |
| Scatellaturu | pettine dai denti grandi per lavorare la canapa |
| Scatellà | antico metodo di sciogliere i capelli la mattina |
| Scauzu | scalzo |
| Scumpiglià | scompaginare |
| Scuglierma | antico modo di pettinarsi, alla Guglielmo |
| Scorapacchiona | giunonica, ragazza bella e prosperosa |
| Scrima | riga che divide i capelli |
| Scartoccià | liberare le pannocchie dalla copertura |
| Scacchià | dividere una cosa in due parti |
| Scumpune | dividere una cosa in più parti |
| Scurate | castagne sterilizzate perché non marciscano |
| Scuru | buio |
| Scelle | ali, scegliere |
| Scommerdatu | imbrattato di escrementi |
| Scacacchiatu | spazio ricoperto da escrementi degli uccelli |
| Scacaccia | grosso spavento |
| Scozzà | pulire grossi strati di sporco |
| Spirnuccià | separare i chicchi di uva dai grappoli |
| Spitturiatu | scamiciato, trasandato |
| Spianatora | tavola per la pasta fatta a mano |
| Spruntu | sempre pronto, vigile |
| Spoticu | proprietà di una sola persona |
| Spitale | ospedale |
| Spiazzittu | pianerottolo |
| Spolepatu | spolpato, scarnito |

| | |
|----------------|---|
| Sparapacchiatu | disteso sopra un divano oppure sull'erba |
| Spaniscu | nord, dove non batte il sole |
| Spara | strofinaccio |
| Spiuià | spillare dalla botte il vino nuovo |
| Sprifunnu | dirupo |
| Spunterba | rinforzo sulla punta degli scarponi da contadino |
| Sproceatu | molto maleducato |
| Spidu | spiedo |
| Spuppuia | sbocciare |
| Spiuccà | spiluccare uno ad uno gli acini dal grappolo |
| Spongatu | merluzzo a bagno, baccalà, stoccafisso |
| Spauracchiu | spaventa passerì |
| Spremiti | contrazioni fastidiose del ventre |
| Sparuatu | Sparucato, sperso in giro |
| Scuaccia | schacciare |
| Stommacu | stomaco |
| Strecatu | strofinato |
| Stappà | aprire, stappare una bottiglia |
| Stoppà | rompere le zolle alla vigna |
| Struie | struggere, sciogliere il grasso |
| Stabbiu | stabbio letame |
| Sturzu | anima della mela e di altri frutti da morsicare |
| Stiroio | trogolo per il maiale |
| Stommacone | gomitata sullo stomaco |
| Strea | strega |
| Staratranno | il prossimo anno |
| Stucchi | rumori fatti durante la preparazione della pasta fatta a mano |
| Strascenna | antro, strettoia tra due muri |
| Struttu | grasso del maiale sciolto e messo nel barattolo |
| Stoccià | rompere un ramo oppure un pezzo di pane |
| Staccia | serratura |
| Stennereglio | mattarello |
| Stingà | tagliare le piante del granturco da sgranare |
| Stuccatu | filo rotto, aggiustato con lo stucco |
| Strascinatu | trascinato |
| Stecà | cogliere i baccelli dei fagioli |
| Struppiu | storpio |
| Strecharola | tavola per lavare i panni nel fiume |
| Stabiatu | terreno ricoperto di letame |
| Strommettà | suonare di continuo una tromba |
| Strenghe | legacci |
| Streppatu | inaridito, seccato |
| Strippatu | colpito nella pancia, magrissimo |
| Straccali | bretelle per pantaloni |
| Straccu | stanco |
| Strombone | sterpo che esce dal terreno, poco propenso a dialogare |
| Soerto | solerte |

T

Tacchiu
 Talurnu
 Tarlatana
 Talepe
 T'araffiati
 Taola
 Taulinu
 Tauierà
 Tess'hau
 Teca
 Teneanu
 Tencone
 Terone
 Tiru
 Tinòzza
 Tirintosto
 Tintaroio
 Tingolo
 Tittu
 Tibitu
 Tifiziu
 Tocci
 Tòrela
 Tòneta
 Turturu
 Trufa
 Treppai
 Triti
 Trisummarina
 Trettecareglio
 Tricà
 Trua
 Trettecà
 Troscia
 Trucchià

U

Uhà
 Ucata
 Uccetto
 Ustu
 Unciu
 Uzzichittu
 Uparu
 Ugni
 Unnella
 Uscica
 Ursumenaru

T

legno a forma di cuneo
 brontolone
 zanzariera
 verdura a nascita naturale
 ti ristori ti rincuori
 tavola
 tavolino
 tavola per impastare la farina
 ti hanno
 baccello
 avevano, possedevano
 ghiandola inguinale infiammata
 torrone
 tiro
 mastello adatto per il bucato
 manifestazione allegra di augurio a seconde nozze
 salvadanaio
 gioco a nascondino
 tetto
 debito
 disastro
 pezzi
 torbita
 tuona
 grosso bastone, tortore
 odore sentito dai cani per seguire una traccia
 tripode, treppiedi
 pasta fatta a mano un tempo adatta per allattare neonati
 rosmarino
 girello per bambini
 perdere tempo, ritardare
 pezzo del telaio per filare la lana o' la canapa
 traballare
 pozzanghera
 camminare in mezzo alle pozzanghere

U

esclamazione di meraviglia,
 bucato
 botola, passaggio segreto
 busto usato dalle donne anticamente
 filo d'erba usato per legare le viti delle vigne
 buzzico, recipiente per l'olio nelle officine
 spinacio selvatico
 ingrassa
 gonna di stile antico
 vescica
 lupo mannaro

| | |
|--------------------|--|
| Urdica | ortica |
| Urdichella | tessuto per fabbricare sacchi |
| Ursu | orso |
| Umminittu | ragazzo con atteggiamenti da uomo |
| Uccunigliu | bocconcino |
| Uccunittu | piccolo boccone |
| Utriatu | rivoltato come i maiali nel fango |
| Utticella | piccola botte, barilotto |
| Uscicà | mescolare, rigirare |
| Uscica | vescica della pelle |
| V | V |
| Vazza | guazza |
| Vangiale | guancia del maiale |
| Vordarecchie | rivolta zolle |
| Vallette | qualità di funghi galletti |
| Vacu, vaca, vacora | chicchi di uva o di altro genere |
| Vaglione | ragazzo |
| vattetegliu | lungo bastone per legumi o' cereali nell'ia |
| Vattu | gatto |
| Vattarola | entrata del gatto dall'abbaino |
| Vattaone | invaso d'acqua per fare il bagno nel fiume |
| Valle | gallo, vallata |
| Varavacchi | escrescenze sotto il mento come i tacchini |
| Vattamòrta | avere sette spiriti come i gatti |
| Varzarittu | valzer allegro |
| Vardianu | guardiano |
| Vardamacchia | accessorio per proteggere i pantaloni nei boschi |
| Vetta | coppia di buoi da lavoro |
| Vereca | grosso bastone |
| Vesciòla | malattia delle pecore |
| Vertecchia | arnese per filare la lana o la canapa |
| Veta, vitu | dita della mano |
| Vère | maschio suino |
| Visciacchiu | colore indefinito, termine antico |
| Vitone | ditone, indice della mano |
| Visciuiu | visciolo |
| Vincu | ramoscello selvatico per costruire cesti |
| Vinocchio | ginocchio |
| Viareglio | canalino di scolo |
| Viarèlla | piccolo sentiero |
| Viaiu | viaggio |
| Vinciglia | sferza |
| Viu | vivo |
| Vui | voi |
| Vitacchia | rampicante dalle punte mangerecce |
| Vence | vincere |
| Venne | vendere |
| Vòta | come c'era una volta |

| | |
|--------------|--|
| Vitrinariu | veterinario |
| Vizzòca | zitella |
| Z | Z |
| Zacanella | capelli intrecciati |
| Zarzalusu | sporaccione |
| Zaccare | debiti |
| Zaccarusu | imbroglione pieno di debiti |
| Zappu | capro maschio |
| Zarocchio | nodo che si forma nella lana durante la filatura |
| Zappunittu | piccola zappa |
| Zanni | denti grossi e sporgenti |
| Zampate | calci |
| Zerlenghe | vestiti ridotti a brandelli |
| Zerlengone | uno che non fa caso a come va vestito |
| Zeccarda | colpo secco in testa con le nocche delle dita |
| Zezzecatu | scosso |
| Zillie | cercare delle scuse |
| Zibibu | uvetta secca |
| Zintacchi | bottoni dorati delle divise militari |
| Zinnacchione | nomignolo per un uomo grassoccio |
| Zippu | zeppo, sterpo |
| Zinale | grembiule |
| Zicchià | comportamento di un cavallo imbizzarrito |
| Zilliusu | uno che non accetta la sconfitta |
| Zicciusu | scontroso |
| Zieta | tua zia |
| Ziitu | tuo zio |
| Zolepetta | ragazzina sporca |
| Zolepone | ragazzo molto sporco |
| Zozzone | sporaccione |
| Zumpu | salto su un vuoto |
| Zumpittu | saltino |
| Zarauglione | disordinato |

L'autore ha narrato quanto è nella sua memoria; sono possibili delle sviste. In ogni caso assume tutta la responsabilità di quanto riportato nel presente libro.

Francesco Malatesta

Indice

| | | |
|--------|----|--|
| Pagina | 3 | Caro nonno |
| Pag. | 4 | Cara nonna |
| Pag. | 5 | Ignazio Silone |
| Pag. | 7 | Introduzione |
| Pag. | 8 | Vita agliu Bastione |
| Pag. | 11 | J' amici degliu Bastione |
| Pag. | 11 | Ezio e Fabrizio |
| Pag. | 13 | Morti tedeschi e slovacchi |
| Pag. | 15 | Nonno Medardo in Etiopia |
| Pag. | 17 | Ottava de Pasqua, spezzona mento |
| Pag. | 21 | Befana fascista |
| Pag. | 23 | 'Ndra Serafini |
| Pag. | 25 | Villa Wolkonscki |
| Pag. | 27 | I fratelli Ciccossanti |
| Pag. | 28 | ... <i>quanno sona marescialle</i> ... |
| Pag. | 31 | Leandro di Marcello |
| Pag. | 34 | Ezio e Fabrizio |
| Pag. | 35 | La vita dopo la guera |
| Pag. | 40 | <i>Pagnotta</i> (Arfredo Pumpucci) |
| Pag. | 41 | 3° avviamento 1947 |
| Pag. | 44 | Di Giovanbattista Giuseppe |
| Pag. | 45 | Giuliu di Giovanni |
| Pag. | 47 | Primo avviamento |
| Pag. | 48 | Elezioni 1948 |
| Pag. | 49 | La Ricostruzione |
| Pag. | 51 | Libretto de lavuru - foto Anno Santo 1950 |
| Pag. | 51 | Ju lauru dopo la guera |
| Pag. | 54 | Mussolini con Giulietto Arcangeli |
| Pag. | 60 | Gli anni '60 |
| Pag. | 63 | Mario Galli e Carlo Scarcella |
| Pag. | 64 | Quigli che hau avuta la furtuna de emigra' e po' so revinuti |
| Pag. | 65 | Monumento agli Caduti |
| Pag. | 66 | Madonna degliu Carmine |
| Pag. | 68 | D'Onofrio Italo e Filippo Ferrante |
| Pag. | 69 | Gli anni '90 |
| Pag. | 69 | Pino Frezza ' <i>cecacelle</i> ' |
| Pag. | 70 | Matrimonio Peppe Peppante e Sabetta |
| Pag. | 72 | Mario Addiechi |

| | | |
|------|----|---|
| Pag | 73 | San Remo: festival della canzone italiana |
| Pag. | 75 | Scherzo rusticano (de don Liseo Scafi) |
| Pag. | 78 | Le preghiere de Nonna 'ntonia |
| Pag. | 82 | Documenti di don Antonio Rosa |
| Pag. | 88 | Notizie sul convento di San Francesco |
| Pag. | 94 | Decreto di archiviazione causa Proietti |
| Pag. | 97 | Appendice |
| Pag. | 99 | Glossario |

28. **W. Pulcini**, *Arsoli il suo sviluppo e la sua cultura*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 154.
29. **A. R. Eboli, C. De Leoni, M. Sciò, d. F. Amici, P. Nardecchia, P.M.L. Tabacchi**, *Nomina eorum in perpetuum vivant*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *Dai frammenti una cronaca. La chiesa di S. Giorgio Martire di Pereto. La storia*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *Dai frammenti una cronaca. La chiesa di S. Giorgio Martire di Pereto. I documenti*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
32. **M. Basilici**, *Dai frammenti una cronaca. La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La storia*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 58.
34. **A. De Santis - T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Piana del Cavaliere*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 40.
35. **D. M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen (onlus)*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 40.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, ACTA PHILOLOGICA FENNICA, VOL. XL, 2006 [aprile 2007], pp. 109-130. Pietrasecca di Carsoli, 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **don F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 24.
43. **Michela Ramadori**, *Chiesa di S. Nicola a Colli di Monte Bove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola** (a cura di), *Don Angelo Penna. Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie ed i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie ed i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2011, in 8°, pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011, in 8°, pp. 52.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011, in 8°, illustr., pp. 36.

52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, pp. 112. (in stampa)
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, pp. 62. (in stampa)
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 40.